

anno 3 numero 6 giugno 2016

# in piazza

..... San Donà e dintorni: un arcipelago da riscoprire .....



IN PIAZZA - Periodico trimestrale di informazione, cultura e spettacolo - Reg. Trib. di Venezia n. 8 del 17.12.2014 - n. iscrizione ROC 2306 - distribuzione gratuita

contiene:

Je suis  
musique  
'60 '70 '80



***Il buon riso Carnaroli  
è sano, genuino, nostrano***

*Vendita al dettaglio  
presso nostro spaccio  
Aziendale*

*dalle nostre risaie di Torre di Fine*

**RISO SUPERFINO  
CARNAROLI**

PRODOTTO IN QUANTITÀ LIMITATA



Soc. Agricola "La Fagiana" Via Fagiana, 13 - Torre di Fine - 30020 Eraclea (VE) - Italy  
e-mail: [info@lafagiana.com](mailto:info@lafagiana.com) - [www.lafagiana.com](http://www.lafagiana.com) - tel. e fax +39.0421.237429





## IN PIAZZA

Periodico trimestrale di informazione, cultura e spettacoli  
Anno 3 - Numero 6 - Giugno 2016  
Reg. Trib. di Venezia n. 8 del 17.12.2014  
numero Iscrizione ROC 2506  
distribuzione gratuita

Direttore Responsabile

Aldo Trivellato

Direttore Editoriale

Attilio Rinaldin

Editore e proprietario

Omega Pubblicità S.a.s.

Via Garda, 42 - 30027 San Donà di Piave (Ve)

Pubblicità

Omega Pubblicità

0421 221445 - info@omegapubblicita.it

Redazione

Mario Dotta

info@in-piazza.it - mario.dotta@gmail.com

Coordinamento "Storia e storie del territorio"

Lucia Basso

hanno collaborato a questo numero:

Associazione Culturale "El Solzario"

Associazione Culturale Elevamento al Cubo

Associazione Culturale Passaparola nel Veneto Orientale

F.I.S.A.R. - Lucia Basso - Flavio Boccato

Rosanna Boraso - Simonetta Cancian

Evandro della Serra - Mario Dotta - Francesco Finotto

Paolo Fogagnolo - Edi Ganella - Patrizia Lolola

Federico Mariani - Gianni Murer - Antonio Paslan

Mario Pettoello - Chiara Polita - Sara Righetti

Stefano Serafin - Sonia Tol - Romano Toppa

Aldo Trivellato - Leonardo Vecchiotti

Michele Zanetti - Luigino Zecchini - Biancarosa Zuccon

foto

Simonetta Cancian - Mario Dotta - Francesco Finotto

Paolo Fogagnolo - Edi Ganella - Antonio Mariani - Gianni Murer

Chiara Polita - Uff. Turismo Portobuffolè

Leonardo Vecchiotti - Michele Zanetti

Foto di copertina

Francesco Finotto

Progetto grafico

Mario Dotta

Stampa

GRAFICHE FG S.r.l. unipersonale

Via delle Industrie, 1 - 31047 Ponte di Piave (TV)

In data 23.06.2016

contiene il 2° inserto

Je suis

musique

'60 '70 '80

dal beat agli anni del rock

# La nostra identità si chiama cultura

Questa rivista ama la musica e il teatro, la conversazione e la fotografia, i libri e il cinema, la pittura e la buona tavola. Quello che tanti, ancora liquidano con una parola che sembra noiosa: cultura. Noi, invece, siamo convinti che la capacità creativa e la voglia di conoscere, siano il tessuto, il valore che fonda il vivere comune. E siamo anche convinti che la cultura sia ricchezza e sia fonte di ricchezza. Poiché amiamo anche i numeri, citiamo quelli che riporta il sito dell'Enit, l'Agenzia Nazionale del Turismo, a proposito del decisivo contributo che arte e cultura danno alla crescita e alla consistenza del Prodotto Interno Lordo italiano (<http://www.enit.it/it/studi.html>). Nel 2015, i viaggi e il turismo hanno portato in Italia 167,5 miliardi di euro con un'incidenza sul PIL pari al 10,2%. L'occupazione turistica, fra occupati diretti e indiretti è pari a 2.609.000 unità, con un'incidenza sull'intera occupazione nazionale dell'11,6%. La regione più visitata dal turismo straniero è il Veneto, seguita da Lombardia, Toscana e Lazio. Il dato che ci conforta, sopra ogni cosa, è che il 44% dei turisti stranieri viene in Italia per le città di interesse storico e artistico, per i beni culturali, staccando nettamente gli altri fondamentali sostegni della bellezza italiana: le località marine (17%), quelle legate ai laghi (9%) o ai monti (9%). Paradossalmente (come spesso accade, nessuno è profeta in patria), sono gli italiani ad amare di meno il proprio patrimonio culturale: per fare un esempio, le presenze turistiche nel Veneto, anno 2014, sono state del 66,8% di turisti stranieri e 33,2% di turisti italiani. L'obiettivo, allora, è chiaro: valorizzare la nostra identità attraverso la nostra cultura. Un progetto che "In Piazza" ha fatto proprio, perché questa rivista è fatta da persone, donne e uomini, uniti, nelle loro differenze, dall'idea che per dare senso al mondo servano fondamenti culturali. Un gruppo eterogeneo che costruisce questa rivista, con un filo che lo lega: l'idea di un'identità fondata sulla bellezza della conoscenza. Perché "In Piazza" ama la cultura.

Aldo Trivellato

## Sommario

4	La (piccola) storia in fotografia	22	'E Rogassion Il nostro dialetto, le nostre tradizioni, i nostri usi e costumi	34	A Meolo in bici lungo il Piave e i luoghi di Hemingway
8	Sordello da Goito e il castello di Noventa	23	Bata formento Il nostro dialetto, le nostre tradizioni, i nostri usi e costumi	37	La patria del baccalà
11	Villa Bortolotti Belloni Marini a Fossalta un luogo ricco di storia	24	Mi perdonino i Santi Altra via della santità	38	Il Raboso Il vino del Piave
12	Con l'atomica sotto il cuscino Ceggia	27	Elzeviro Ezechiele, il profeta sceneggiatore	40	Una collezione meravigliosa 5.000 farfalle dall'area Paleartica
15	Antiche Mura a Jesolo l'antica Diocesi di Equilo	28	Le meravigliose avversità del destino Recensione	42	San Donà invisibile La città dopo il tramonto e prima dell'alba
16	Via Coda di Gatto Eraclea	29	10 Autori per Ca' Tessere Paolo Frasson	44	Il fumetto Sara Righetti
17	Medioevo futuro Portobuffolè	31	Quando la Piave era una ninfa Questione di vita o di morte: di Piave e altre storie	47	I sogni che si avverano Pallamano Musile
18	Fiumi minori del sandonatese Paesaggio, ambiente e naturalità	32	(non solo) jazz&wine 2016 Con tanta voglia di fare musica	48	Alba Chiara Dolci acque
21	Boom dei anni '60 a Busatonda Il nostro dialetto, le nostre tradizioni, i nostri usi e costumi	33	Le armonie parallele di Franco Cadamuro	50	60° dell'AVIS

3



Foto e testi inviati per proposte di collaborazione, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Questa rivista è stampata e distribuita in 15.000 copie negli esercizi pubblici e nei negozi di: San Donà di Piave, Musile di Piave, Noventa di Piave, Fossalta di Piave, Meolo, Ceggia, Torre di Mosto, Eraclea, Ponte Crespada, Stretti di Eraclea, Cessalto, San Stino di Livenza, Chiarano, Motta di Livenza, Ponte di Piave, Salgareda, Jesolo, Oderzo.



[www.colorificiopostumia.it](http://www.colorificiopostumia.it)

**Oderzo:**

Via Postumia, 4  
0422 815 435

**S. Donà di P.:**

Via Vizzotto, 103  
0421 220 689

Le migliori pitture per muro, ferro e legno



**ARREGHINI®**  
ITALIAN PAINTS SINCE 1950



# la (piccola) storia in fotografia

Mario Pettoello

Prima con i pittori, poi con i versi, perché non provare con le fotografie? La storia, con le immagini impresse in occasione di una festa patronale, o di una ricorrenza o, ancora, di un incontro familiare, oppure solo per immortalare una persona e conservare un ricordo.

Oggi, con il digitale, quello che conta è scattare, cercare l'immagine più bella, una, dieci, cento volte, ma poi chi le guarda più quelle immagini? Una sorta di assurdo tentativo di fermare il tempo. Diversamente da ieri, quando pellicola e stampa costavano, anche se si pagava in lire, ma la foto era il prezioso cimelio di un tempo oramai andato.

La foto come strumento per evocare anni che non si sa dimenticare; il tempo s'è fatto cura di collocare sullo sfondo il ricordo del sudore, della fatica, de *'l gastaldo stronzo*, de *'l paron che ne trata coma bestie*, mentre quello che occupa la scena della memoria è l'età che si aveva allora, in quel certo giorno, e le vicende che in quegli anni avevano interessato la nostra terra e la nostra gente.

Anni orsono, in occasione dell'evento "Lib(e)ro in 5 sensi"

4

allestiti, per conto del Centro Culturale Ca'Tessè e con l'aiuto dell'impareggiabile Araldi Moretto, una mostra su *"L'esodo dalle campagne"*. In quella circostanza mi resi conto di come le fotografie che avevamo recuperato avessero perso ogni legame con le persone che vi erano ritratte, per assurgere a testimonianza di un'epoca, di un rito, di un comportamento, di una consuetudine, di un costume.

Nella buona sostanza avevo in mano il materiale per "una scrittura per immagini". Bastava aggiungere, come s'usa fare

oggi sui social network, delle citazioni, frasi o testi, ma in questo caso c'era solo l'imbarazzo della scelta. La letteratura locale è tanto vasta quanto (ingiustamente) poco nota.

La storia, di cui parlavo all'inizio è, anzi, sono le tante "piccole storie" della gente comune, con le vicende familiari e gli affanni di una vita spesa per sopravvivere e assicurare un avvenire ai figli.

Come quelle dei tanti: *"Badilanti e scariolanti, un esercito di poveri*



*crisi si metteva in moto a notte ancora alta. Uomini rassegnati ad ogni fatica percorrevano a piedi chilometri mai contati, da una misera casa ad un lavoro di miseria. Un esercito di fantacini, senza il fucile, ma con il badile in spalla, strumento prezioso ed indispensabile per trovare lavoro, erano impegnati in una quotidiana guerra con la fatica. Si portavano appresso una misera colazione, più misera perché fredda, da consumare in fretta ai bordi del canale che dovevano scavare."* (1)

Per fortuna dopo la Grande Guerra subentrò la **draga**, una sorta di galleggiante mobile su cui era presente una macchina per l'escavazione del fondale di un canale.



*"Basta aver visto un macchinario simile (...) per ripensare alla fatica e al lavoro duro prima del suo avvento (...) una lunga*

*teoria di secchi ruotanti e collegati a una catena di ferro, trascinati in cerchio da un potente motore montato su un barcone mobile, vanno verso il fondo del canale, raccolgono fango, sassi, melma, alghe e rifiuti e risalgono ripieni (...) Attraverso dei lunghi bracci laterali, il materiale raccolto dal fondo, viene riversato sulle due rive laterali e costituisce un rafforzamento delle arginature"* (2)

La storia di tanti badilanti e scariolanti è la "piccola storia" di generazioni di donne e uomini che Lisa Davanzo ha descritto con amore e partecipazione come solo una maestra (senza la verga in mano) poteva fare, per aver aiutato tante bambine e bambini a crescere e a prendere coscienza di sé, proprio valorizzando il dialetto che parlavano. E' la "piccola storia" che ha accompagnato la vita di ogni **famiglia mezzadrile**.

*"Inte sta casa de piera, de copi, su sesanta canpi de tera, da diese ani vive i Finoti. El nono Tita, paron de casa, l'à quatro fioi sposai. El poro Memi mort in guera; Berto che no*

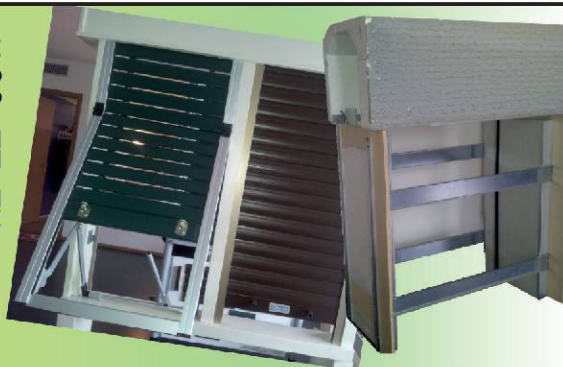


CE  
UNI EN 13659

**PIAVEplastik** S.R.L.

**PERSIANE**  
IN PLASTICA - LEGNO  
ALLUMINIO - ACCIAIO

**CASSONETTI  
TERMOISOLANTI**  
**MOTORIDUTTORI  
PER PERSIANE**



Via Maestri del Lavoro, 32 - San Donà di Piave (VE) - Tel. 0421.43615 - [www.piaveplastik.it](http://www.piaveplastik.it)



*s'à sposà. Silvio, fradel de Tita, l'à un fiol sol che l'è za nono. Po' el vea a Erminieta, trovada morta durante el sono. (...) In tut quarantasete."* (3)

Le famiglie mezzadrili erano centinaia, ma vivevano in case sparse; l'unità produttiva mezzadrile minima era venti ettari. Questa situazione, determinatasi soprattutto dopo il 1922, diede luogo ad una sorta di città molecolare ove l'isolamento, o i scarsi rapporti con l'esterno, avrebbero consolidato l'appartenenza ad una cultura che davanti alle avversità della vita non conosceva risposte diverse dalla rassegnazione.

Il centro della vita della famiglia mezzadrile era la casa colonica:

*"Case de contadini, de repetini, un fià rosa un fià grise e tute precise, indove sol, vento, brosa, piova co gran divertimento ghe gira par de sora. Case dea stessa età in dove el tempo s'à fermà, co e so fadighe, i so doeori, ma anca, se sa, co i so grandi amori."* (3)

*Ed è proprio nella corte aperta di ogni casa colonica che: "... si disegna il destino della famiglia contadina: ripetizione di gesti consueti, tradizione e ritualità. Vuoto intermedio fra la terra e la casa, tra il fango, l'acqua e la pietra, l'aia intreccia i destini dei singoli e simboleggia l'unione familiare, il tramite fra le generazioni."* (4)

Generazioni sta ad indicare anche una scala gerarchica che non era il prodotto solamente della volontà degli individui, ma soprattutto di un sistema sociale bloccato. Ad esempio, la famiglia mezzadrile per mutare i suoi componenti doveva avere il consenso del padrone. Era il caso del matrimonio di una figlia o della emigrazione di un figlio, mentre la morte no, a quella provvedeva d'imperio la malaria o il colera o la difterite, se si era scampati alla pellagra.



Al vertice della piramide gerarchica stava **El paron de casa**:

*"Prendere le decisioni era compito suo: cosa vendere, cosa comprare (...) chi doveva svolgere le varie mansioni, quando era tempo di uccidere il maiale, arare i campi, seminare, vendemmiare, travasare il vino, comprare il vestiario, pagare il calzolaio o la magliaia, fare una modifica nella casa o nella stalla, tingere le pareti, lavare le botti, sistemare il cortile, preparare un matrimonio (dalla camera da letto degli sposi, al pranzo nuziale), dare aiuto a chi ne aveva bisogno..."* (5)



Le donne venivano dopo tutti gli uomini, marito, fratelli, figli, genero che fossero, ma tra le donne una prevaleva su tutte. In una famiglia mezzadrile le donne erano sempre molte e questo potrebbe spiegare la ragione per cui serviva, per regolare l'andamento della casa, una sicura gerarchia con alla testa lei: la suocera, la nonna, 'a parona, 'a **Madona** che sovrintendeva a molte funzioni reali, anche di produzione di beni.

*"... Era buona e paziente ma allo stesso tempo pretendeva rispetto da tutti."*

*I figli e le nuore non usavano con lei il tu confidenziale ma il voi o 'Vu' come si diceva in dialetto. Mare voeu na feta de poenta? le stava dicendo Santa che era nuovamente in piedi e stava portando a Giulia, che aveva partorito da poco e abbisognava di cure particolari, l'uovo fritto con l'olio di semi perché il burro era proibito dall'economia di quella famiglia."* (6)

Tutte le altre donne, almeno sino a sera, avevano la funzione di forza lavoro sui campi e a' madona aveva la responsabilità, che lei stessa rivendicava con forza, della crescita e della educazione di figli e nipoti. E di bambini ce n'erano sempre tanti.

# Total Rugby



**SOLO ED ESCLUSIVAMENTE RUGBY**  
**ABBIGLIAMENTO TECNICO**  
**TEMPO LIBERO, ACCESSORI VARI**

**SAN DONA' DI PIAVE**  
**Via XIII Martiri, 145**  
**Tel. 0421 42704**

[totalrugby57@yahoo.it](mailto:totalrugby57@yahoo.it)



**LUCA LONGATO**  
IMPIANTI ELETTRICI CIVILI ED INDUSTRIALI

**30024 MUSILE DI PIAVE (VE)**  
**VIA MILLEPERTICHE, 45**  
**UFFICIO 334 9171700**  
**E-mail: [lucalongato@alice.it](mailto:lucalongato@alice.it)**



# SOCIALDENT<sup>®</sup>

COOPERATIVA SOCIALE ODONTOIATRICA

## AL SERVIZIO DEL TUO SORRISO

Cure dentali di elevata *qualità* con la  
*professionalità* che cerchi vicino a casa tua.  
La *garanzia* e l'*assistenza* di un ambiente familiare.



*Visita gratuita con preventivo senza impegno*

San Donà di Piave - Via Como, 73 Zona SME - Fronte Winner  
Tel. 0421 221623 / Fax 0421 221598 [www.socialdent.it](http://www.socialdent.it)





*"Negli anni immediatamente precedenti la seconda guerra mondiale nascevano, ogni anno, circa trentatré bambini ogni mille persone: due per ogni giorno. Era una natalità (...) fortemente segnata dal dolore. Ogni anno, infatti, c'erano mediamente venti nati morti, ma soprattutto tanti bambini morivano entro i primi due anni di vita. Un dolore straziante, ma una costante della storia di ogni famiglia, cui sapeva porre rimedio solo l'arrivo di un nuovo figlio." (7)*

Accanto a questa gerarchia verticale che interessava il mondo contadino, c'era una seconda gerarchia, per così dire orizzontale, ma ben più drastica e talora cattiva. Era quella che pretendeva e imponeva una separazione netta tra la gente dei campi e quella della "Piazza". Un esempio calzante, e finanche umoristico, si trova in questa corrispondenza apparsa sul Corriere della Sera in occasione dell'inaugurazione della linea ferroviaria Mestre - San Donà. Siamo nel 1885, ma ci sarebbero voluti quasi cento anni per intaccare molte convinzioni. "... in questo



*paese ci sono le più belle signore, signorine e contadine della linea (...) al passaggio del treno l'elemento contadinesco non si anima punto: ammira solo i molti signori."*

Probabilmente tra loro c'erano anche quei signori, quei proprietari terrieri, avvocati, notai, signori **coe braghese bianche** oppure signori e basta che, dopo Caporetto, alle prime avvisaglie di cosa sarebbe stato questo dopo, avrebbero pensato bene di allontanarsi in tutta fretta, per poi ritornare nel 1919 e ricostruire le loro splendide magioni.

Ma questa è un'altra storia, ne piccola, ne grande, ma solo una brutta storia.



Nota: Le citazioni sono tratte da:

- (1) *Nelle Terre Basse* di Mario Pettoello
- (2) *Le storie dei senza storia* a cura di El Solzariol
- (3) *La fameja dei Finoti* di Lisa Davanzo
- (4) *La città e la campagna* di Arturo Mestre e Aldo Trivellato
- (5) *L'ultima lontra del Plave* di Gianfranco Marcon
- (6) *La casa sul fiume* di Bepi Orlandi
- (7) *Le donne, nella mia Città...* di Mario Pettoello



S. Donà di Piave - Corso Silvio Trentin



# Sordello da Goito e il castello di Noventa

Paolo Fogagnolo

Sordello da Goito fu uno dei più importanti trovatori italiani del 1200, conosciuto soprattutto per il rilievo che Dante gli diede nella Divina Commedia.

Il personaggio, una delle figure dominanti del Purgatorio, compare a metà del VI canto, quando Dante e la sua guida Virgilio si sono appena liberati dalla calca delle anime dei "morti per forza", le vittime di morte violenta. Vedono un'anima

separata dagli altri, che altera e sdegnosa se ne sta accovacciata con lo sguardo fiero di un leone. Virgilio si avvicina per chiedere informazioni sul percorso, ma non riceve risposta. Gli viene invece chiesto a sua volta di dove venga, e il poeta latino non fa in tempo a pronunciare la parola "Mantova...", che l'anima di scatto si leva dicendo "Oh Mantovano io son Sordello della tua terra", e lo abbraccia stretto.

A questo punto Dante, sul tema dell'amor patrio, parte con la sua celebre invettiva contro l'Italia, che inizia con i versi "Ahi, serva Italia, di dolore ostello, / Nave senza nocchiere in gran tempesta, / Non donna di province, ma bordello!", e continua così fino alla fine del canto, con parole che nei secoli a venire avrebbero mantenuto, purtroppo, profeticamente intatta la loro attualità.

8 Di Sordello, Dante si occupa anche nei due canti successivi, elevandolo a figura esemplare di poeta moralista e civile. Ma nonostante questa ideale figurazione egli fu, specialmente nel periodo giovanile, un personaggio complesso e contraddittorio, con una vita travagliata e spesso immorale.





RISTORANTE • PIZZERIA

# L'ANGOLO DEL GUSTO

(EX TAVERNA)

TEL. 0421 596040



**SAN DONÀ di PIAVE - Via Trento 2**



Un biografo del tempo lo descrive come "uomo di bell'aspetto, buon cantatore, buon trovatore, gran amatore, ma anche molto infido e falso con le donne e con i baroni presso i quali stava".

Clamorosa prova di questo suo modo di essere la diede in una vicenda molto avventurosa che si svolse nel 1226, quando si trovava ospite presso la corte di Verona.

Signore di quella città era tale Riccardo di San Bonifacio che tre anni prima, per suggellare la pace raggiunta con la famiglia dei Da Romano, aveva sposato Cunizza, l'irrequieta sorella del terribile Ezzelino III, allora signore di Treviso. Quest'ultimo, in procinto di rompere la tregua per impadronirsi del dominio veronese, pensò che fosse opportuno far rientrare in famiglia la sorella per sottrarla alle inevitabili conseguenze della lotta, e ne progettò il rapimento. L'esecuzione del piano fu proposta a Sordello che accettò di buon grado, anche perché si diceva che nutriva per la donna una passione che non era solo poetica, e ne fosse già diventato l'amante. La cosa è verosimile perché Cunizza, anche se Dante le riservò la gloria del Paradiso, era ben nota alle cronache del tempo per la sua condotta scandalosa.

Dopo il rapimento la relazione divenne di dominio pubblico e Sordello, per sfuggire alle ire dei San Bonifacio, prima si rifugiò nel castello di Ezzelino di Oderzo, e poi si trasferì presso la potente famiglia degli Strasso, alleati dei Da Romano. Questi avevano in zona due castelli, uno a Levada, e uno a Noventa dove gli Strasso erano signori del paese sin dal 1090, quando lo avevano ricevuto in feudo dall'imperatore Enrico IV di Franconia.

Noventa, in documenti dell'epoca, è infatti spesso citata come "castrum" (castello), la cui ubicazione, come struttura fortificata, doveva essere necessariamente in faccia al fiume, a controllo del porto, ma anche a ridosso della chiesa e confinante con la "curtis", l'antico borgo medioevale che corrispondeva all'attuale omonima via. Ciò sarebbe confermato anche da fonti cartografiche, che ancora nel XVI secolo, evidenziavano l'esistenza di un edificio turrito in prossimità del fiume. I suoi resti dovrebbero oggi trovarsi nella parte alta del centro, sotto gli attuali edifici che danno sulla via

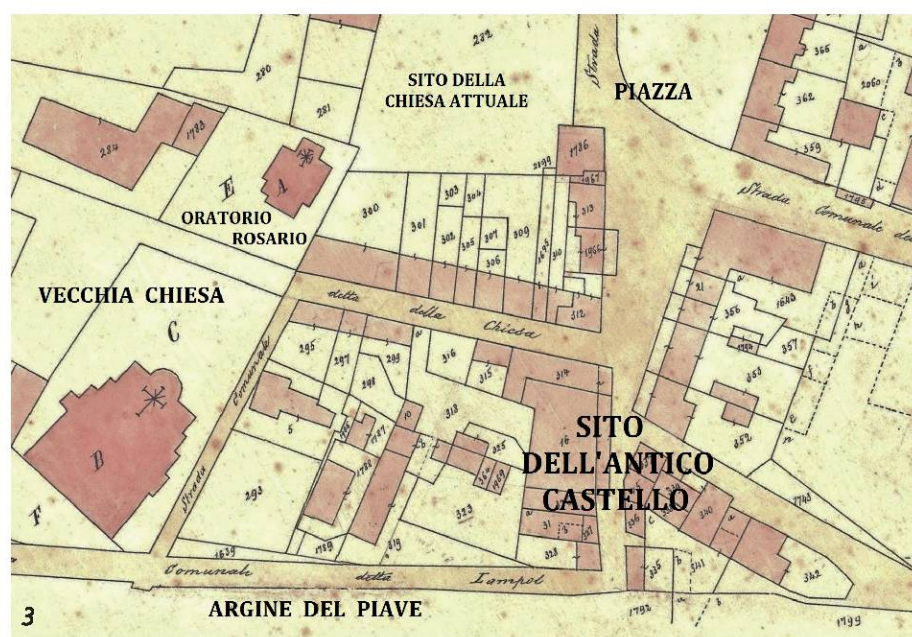


Piave.

Posta su una importante via d'acqua, e collocata in una zona di confine tra il territorio trevigiano e la Repubblica Veneta, Noventa era poi il posto ideale per chi si trovasse, come Sordello, continuamente in procinto di dover darsi a una repentina fuga.

Cosa che avvenne nel 1227 per le conseguenze dell'aver sedotto e sposato segretamente la sorella di Guglielmo e Valpertino di Strasso, suoi protettori, una certa Otta, che nonostante il nome suoni così poco attraente doveva esserlo molto nella persona.

Andò in Spagna, in Portogallo e infine si stabilì in Francia dove, in Provenza, lo aspettava un brillante futuro di poeta e consigliere di corte, che gli diede fama, onori e una nuova immagine di serietà e autorevolezza, che riscattando lo spregiudicato periodo giovanile, gli valse la celebrazione dantesca.



1 - 2.  
Vecchie foto dell'attuale Via Piave, con gli edifici costruiti sul sito del castello.

3.  
Mappa catastale del Centro di Noventa di fine 1800, con indicata la posizione dove sorgeva l'antico castello.



Tel. 349/8845691

[www.biancofioremosaici.it](http://www.biancofioremosaici.it)

BIANCOFIORE S.R.L Via delle Industrie II/29B, 30020 Meolo (VE)



App Atvo.

← Il tuo viaggio  
inizia qui →

per Venezia

e per il Veneto →

Vai su internet e digita **app.atvo.it**

**ATVO**  
viaggiamo con voi



claim.brandindustry



**IL PRESIDENTE ATVO, FABIO TURCHETTO, PRESENTA "APPATVO.IT"**

Più di una "semplice" app per l'acquisto di un biglietto. Più di una pagina web per la consultazione degli orari di partenza. Più di un sito per informarsi delle attività di trasporto. <http://app.atvo.it> è molto più di questo, perché quella realizzata è la prima "applicazione web" che permette di organizzare, in tutte le sue parti il trasporto con tutti i vettori interessati.

Attraverso "app.atvo.it" è possibile conoscere il percorso per raggiungere da un punto A la destinazione B, compresi gli eventuali tratti a piedi o le coincidenze con altri mezzi (ad esempio i vaporetti per Venezia). Consente di visualizzare tutti gli orari della giornata per quel percorso, il prezzo del biglietto ed eventualmente acquistarlo. Nel caso il viaggio sia rinviato è possibile rischedulare l'acquisto. In sintesi [app.atvo.it](http://app.atvo.it) è un'applicazione senza barriere di entrata, funziona su qualsiasi hardware e su qualsiasi sistema operativo a costo zero per l'utente; offre varie alternative per ciascuna destinazione scelta, accetta pagamenti e ricariche, rimborsa i biglietti inutilizzati, avverte quando sei arrivato a destinazione e devi scendere, avvisa inoltre i tuoi amici dell'ora del tuo arrivo.

Entrando nella app è possibile visualizzare un tutorial che spiega le funzionalità ed il modo di utilizzo.

L'applicazione si configura tra le più innovative nel settore dei trasporti ed è un investimento lungimirante di ATVO, è un modello di partnership internazionale tra pubblico e privato, tra università e comunità, è quindi un esempio di imprenditorialità veneta.

**app  
atvo**  
[app.atvo.it](http://app.atvo.it)



**FOSSALTA DI PIAVE** - Il palazzo Bortolozzi a Lampol, dove il Capitano Meneghini accerchiato con un battaglione della Brigata Ferrara ed uno della Brigata Avellino, combattendo da leone, rimasto con soli 30 uomini riuscì ad aprirsi il varco e con questi a raggiungere le nostre linee (15-18 giugno 1918)

Villa Bortolozzi (in seguito denominata Bortolotti), oggi Villa Canthus, fu abitata per un periodo da Pericle Cav. Bortolozzi (1888-1931), sindaco di Fossalta di Piave dal 1923 al 1926. Si ringrazia il sig. Giovanni Velludo per la documentazione fornita.

## villa Bortolotti, Belloni, Marini un luogo ricco di storia

Simonetta Cancian

Il nome e i proprietari sono cambiati, ma lei è sempre là e il suo fascino non fa che aumentare col trascorrere del tempo. Villa Bortolotti, Belloni, Marini, oggi Villa Canthus si trova a Fossalta di Piave in località Lampol, all'interno di un grande parco. Attualmente sede di un'azienda vinicola, il cui titolare è Giuliano Ormenese, è tra le pochissime sopravvissute alla Grande Guerra, che cancellò il volto del paese, a cominciare dalla piazza. La sua costruzione risale al XIX secolo. Grazie all'opera di Alba Bozzo, "Fossalta. Dal 130 a.C. alla battaglia del Piave", sappiamo che già a partire dal XVI secolo i veneziani avevano acquistato ampie proprietà nell'entroterra, in gran parte lungo i corsi d'acqua e vi avevano edificato ricche dimore che s'innalzavano tra i casoni circostanti. All'epoca, sempre secondo quanto scrive la Bozzo, la Fossetta era probabilmente più larga e più profonda di ora. *"Da essa fu prolungato un canale minore, che arrivò nell'attuale piazza Matteotti, ove si allargò un porticciolo che divenne ben presto un piccolo centro commerciale"*.

Fossalta e Venezia si trovarono perciò ben collegate. Inserita nel catalogo dell'Istituto Regionale ville venete, quella di Lampol è costituita da un complesso con diverse costruzioni, tra le quali spicca un edificio padronale, dalla facciata in stile tipicamente veneziano.

Al pianterreno l'ingresso conduce a un ampio salone, con pavimentazione in marmo alla palladiana. Al primo piano, sopra l'ingresso, si nota un terrazzino sporgente in ferro battuto. Un abbaino con timpano abbellisce l'elegante facciata. Due lapidi commemorative, poste tra le finestre del piano nobile, incuriosiscono il visitatore.

La villa e i dintorni, infatti, durante la prima guerra mondiale, furono teatro di aspri combattimenti che culminarono nella Battaglia del Solstizio. Al suo interno si rifugiarono, assediati dal nemico, il

15-16-17 giugno 1918, i soldati delle Brigate Avellino e Ferrara che, pur essendo senza viveri e senz'acqua, resistettero strenuamente.

Il comandante del 3° Battaglione della Brigata Avellino, maggiore Francesco Mignone, classe 1884, già pluridecorato, fu colpito al cuore da un soldato ungherese mentre stava lanciando in volo un piccione viaggiatore cui era affidato un messaggio con la richiesta di rinforzi. Per la sua

condotta eroica gli furono conferite la medaglia d'oro al valor militare e la cittadinanza onoraria di Fossalta. La sua salma si trova ora nel Sacrario Militare di Fagarè della Battaglia.

Dopo ininterrotti combattimenti Fossalta era libera dal nemico alle ore 18 del 23 giugno.

Per lungo tempo su queste e molte altre gesta eroiche è sceso l'oblio, ma a volte la Storia sembra seguire un percorso circolare ed ecco la ricorrenza del centenario, ma soprattutto la passione e la determinazione di chi non vuole dimenticare.

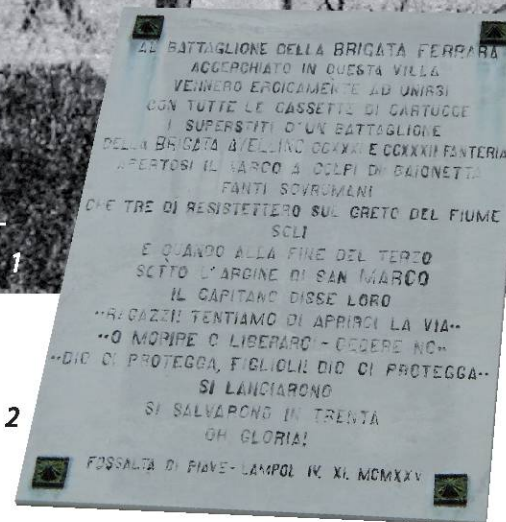
Grazie all'impegno di Lorenzo Mazzonetto, ex comandante della Polizia municipale e amante della storia, che si è reso promotore dell'iniziativa, i Comuni di Fossalta di Piave e Fontanile (Asti), luogo di residenza del maggiore Mignone, hanno organizzato una commemorazione che si è tenuta domenica 8 maggio scorso, presso Villa Marini, ora Villa Canthus. In questa sede è stata scoperta una targa dedicata al Maggiore, in seguito benedetta. E' stata quindi deposta una corona d'alloro e sono stati resi gli onori militari. Quel messaggio lanciato con il piccione nel lontano 17 giugno 1918 e costato il prezzo di una vita, per un'incredibile serie di circostanze è ora in possesso di Lorenzo Mazzonetto, che presto pubblicherà un libro sulla vicenda. Perché nulla venga dimenticato. Come recita un proverbio, infatti, l'uomo senza ieri rischia di diventare un uomo senza domani.

E' possibile visitare il pianterreno di Villa Marini, oggi Villa Canthus, in Via Passo Lampol, 17, previo accordo con i proprietari. Tel. 0421 679911

1. foto tratta dal libro "Fossalta di Piave. Immagini, documenti, testimonianze" di Lorenza e Simonetta Cancian

2. lapide (foto di Simonetta Cancian)

3-4-5. lapidi e villa attuale (foto di Pietro Lucchetta)





# con l'atomica sotto il cuscino

il "campo missili" di Ceggia: breve storia del 57° Gruppo Intercettori Teleguidati dell'Aeronautica Militare

Federico Mariani

Nei pressi di Ceggia sono ancora visibili, avvolte oramai dalla vegetazione e preda di vandali, le strutture di quello che dalla popolazione era conosciuto come il *Campo missili*, un reparto dell'Aeronautica Militare che funzionò per quasi quarant'anni e che faceva parte di un poderoso sistema antiaereo posto a difesa delle regioni nord-orientali dell'Italia. In quei luoghi vi era la sede del 57° Gruppo Intercettori Teleguidati, armato con missili antiaerei Nike Hercules a testata convenzionale e nucleare.

L'Area logistica era posizionata lungo le rive del canale Piavon e comprendeva i fabbricati destinati ad uffici, alloggi, circoli ricreativi e mense. L'area controllo, adiacente a quella logistica, era costituita da un terrapieno con i quattro radar che facevano parte del sistema di guida e controllo dei missili e da tre carri con le apparecchiature elettroniche. Nell'area lancio, distante un chilometro in linea d'aria, vi erano le tre sezioni, ognuna delle quali aveva a disposizione tre missili Nike Hercules, due delle quali armate con munizionamento nucleare. Nel 1961 il reparto ricevette la visita del Vescovo di Vittorio Veneto Albino Luciani, accompagnato dall'Arciprete di Ceggia don Giocchino Pessotto, per la benedizione della base e della Madonna di Loreto. Tornò una seconda volta il 28 ottobre 1966 in occasione della Visita Pastorale alla Parrocchia di Ceggia.

12 Nel febbraio 1964 il 3rd Team del 34th Artillery Detachment (3/34th Arty Det) del 559th Artillery Group arrivò a Ceggia, era un piccolo nucleo di militari statunitensi destinati al controllo del munizionamento nucleare.



1982. Gli allievi dell'Accademia Aeronautica in visita all'Area lancio

Il 5 novembre 1966 la base di Ceggia si allagò a causa dello straripamento dei corsi d'acqua della zona. Il personale staccò l'energia elettrica e tutti i carri furono quindi portati all'asciutto, pronti per essere riutilizzati passata l'emergenza. Le tre famiglie che abitavano negli alloggi demaniali furono evacuate e i militari scapoli trasportati con camion e autobus all'aeroporto di Treviso. I danni risultarono inferiori a quelli della non lontana base di Ca' Tron, ed il personale poté rientrare: effettuati i necessari lavori di bonifica, l'attività riprese dopo una decina di giorni.



**CAPELLO**  
CENTRI VISTA

I nostri servizi :

- Controllo della vista
- Applicazioni lenti a contatto
- Garanzia sul risultato
- Assicurazione gratuita
- Assistenza gratuita post-vendita
- Prezzi particolari ai possessori della Card

SAN DONA' DI PIAVE (VE)

Via XIII Martiri, 35

Tel. e Fax 0421 560161

[sandona@capellocentrivista.it](mailto:sandona@capellocentrivista.it)





Novembre 1966 l'area logistica allagata [foto: archivio Antonio Mariani]

Nel 1987 gli ottimi rapporti sempre intercorsi tra i militari e la popolazione locale furono sanciti dalla concessione, da parte del Comune di Ceggia, della "Cittadinanza onoraria" al 57° Gruppo I.T.

Il clima politico e strategico internazionale venutosi a creare nella seconda metà degli anni Ottanta portò ad un allentamento delle tensioni fra i paesi della NATO e quelli del Patto di Varsavia. Il servizio SAS al gruppo si interruppe nel maggio 1987, il 3/34° Arty Det. fu ritirato e il personale statunitense lasciò definitivamente la base il 22 giugno 1988: in base agli accordi tra Stati Uniti e URSS erano venute meno le esigenze di detenere missili antiaerei dotati di armamento nucleare, che venne sostituito con armamento convenzionale.

Durante la Prima Guerra del Golfo a Ceggia fu organizzata una "Marcia della Pace". Annunciata il giorno prima dai mezzi di stampa e dalle televisioni locali, nel pomeriggio di sabato 16 febbraio 1991 un corteo di qualche decina di persone si snodò partendo dalla piazza centrale del paese e, costeggiando il canale Piavon, raggiunse l'ingresso sud della base, si schierò sulla via di fronte inneggiando e invocando alla pace, alla solidarietà e all'amicizia fra i popoli. La manifestazione fu l'unico segnale di palese dissenso nei confronti della presenza della base in tutta la sua esistenza che generalmente fu accettata, così come ha ricordato Piero Pavan, sindaco di Ceggia dal 1956 al 1970:

*"(...) La popolazione di Ceggia all'inizio la accolse [la base aeronautica] o per meglio dire la accettò con apprensione e trepidazione pensando alla sua eventuale azione in caso di conflitto. Apprensione e trepidazione però che poi si andarono attenuando man mano che ci si convinceva che la sua esistenza aveva carattere esclusivamente difensivo; che non era rivolta contro nessuno in particolare e che l'Italia repubblicana poteva avere tutti i difetti meno che di avere mire espansionistiche ed aggressive contro chicchessia. L'Amministrazione Comunale cui ho avuto l'onore e l'onere di presiedere dal 1956 al 1970 riuscì ad instaurare con l'Autorità Militare e con tutto il personale, buoni anzi ottimi rapporti che sono poi proseguiti. Prova ne sia che molti di loro hanno messo su casa qui a Ceggia rimanendovi definitivamente dopo il*



Lo stemma del 57° Gruppo I.T.



Il vescovo Albino Luciani durante la visita del 29 ottobre 1966 a Ceggia [foto: archivio Antonio Mariani]

congedo (...)"

Gli anni Novanta decretarono il drastico ridimensionamento delle basi missilistiche e nell'autunno 1997 il 57° Gruppo I.T. uscì dalla struttura della difesa aerea ed iniziò lo smantellamento del sistema in dotazione. Il 22 maggio 1998, alla presenza delle autorità militari, civili e religiose, si tenne la cerimonia ufficiale della chiusura del gruppo che venne sciolto il successivo 31. Il *Campo missili* di Ceggia è oramai in uno stato di completo abbandono e la natura si è riappropriata di un'area che durante la Guerra Fredda ebbe una sua importanza strategica: tra la vegetazione dell'Area logistica si nota ancora la cuspide del missile Nike Hercules, testimone muto di un sistema d'arma che ha contribuito alla difesa dell'Italia nord-orientale per oltre quarant'anni.

L'Italia decise di dotarsi di missili antiaerei, o terra-aria (Surface to Air Missile, SAM), nella seconda metà degli anni Cinquanta e nel corso del 1957 furono firmati accordi con la NATO, similmente a quanto fatto da altri paesi dell'Europa Occidentale. I missili erano inizialmente del tipo Nike Ajax, sostituiti ben presto dai più prestanti e potenti Nike Hercules ed andarono ad equipaggiare 12 gruppi riuniti in tre reparti, dislocati in Veneto, Friuli e Lombardia, e che facevano capo alla 1ª Aerobrigata Interceptor Teleguidati con sede sull'Aeroporto di Padova. I missili erano destinati a difendere il triangolo industriale italiano e le popolose città della Pianura Padana da eventuali aggressioni aeree da parte dei paesi dell'Europa Orientale. Il missile Nike Hercules MIM-14, costruito dalla statunitense Western Electric Company che ne produsse almeno 25.000, era progettato per contrastare gli aeroplani che volavano ad alta quota, mentre il missile Hawk, in dotazione all'Esercito Italiano, si sarebbe occupato dell'infiltrazione di velivoli alle basse quote. Il Nike Hercules superava gli 8 m di lunghezza, raggiungeva la velocità di 3,65 Mach ed aveva una portata di 140 Km. La testata bellica, o testa di guerra, era di due tipi, convenzionale o nucleare: quella convenzionale era del tipo a frammentazione ed includeva 20.000 cubetti metallici che avrebbero investito i velivoli nemici intercettati. L'armamento nucleare (denominato Special Ammunitions Storage, SAS) era costituito da una bomba W-31 che sviluppava un'energia variabile da 2 a 40 chilotoni: la gestione di tale armamento era affidata ad un distaccamento dell'artiglieria statunitense, il cui comando era a Vicenza.



risparmio energetico  
ecobonus 65%



PERGOLATI  
TENDE DA SOLE  
GAZEBI

**CIBIN**

Via Cavour 15 - 30024 Musile di Piave (Ve)  
Tel. 0421.330183 - Fax 0421.456899  
cibin.i@libero.it



**a San Donà di Piave  
apre la più bella ed innovativa  
agenzia assicurativa d'Italia...**



**Assicurandoci**

*Protegge la Vostra vita*

*... con uno spazio attrezzato dedicato ai bambini e una zona relax con caffetteria, dove i clienti potranno degustare ottimi caffè e bevande sentendosi come a casa loro.*

*Gli otto monitor digitalizzati e la location, grazie alla loro straordinaria unicità, la rendono il luogo ideale per poter ricevere una consulenza che tenga conto delle reali esigenze delle persone.*

*Al vostro arrivo troverete del personale altamente qualificato che vi potrà consigliare l'assicurazione migliore per ogni vostra esigenza.*

**PER GLI  
AUTOMOBILISTI**

- auto
- furgoni
- camion
- motorini
- moto
- polizza del conducente
- natanti

**PER LE  
PERSONE**

- infortuni
- personali
- sportive
- vita
- responsabilità civile
- piani di accumulo

**PER I TUOI  
IMMOBILI**

- furto e incendio
- fabbricati, negozi, uffici e aziendali

**ASSICURANDOCI • Via Giorgione, 11 • 30027 San Donà di Piave  
T 0421 1783467 • [info@assicurandoci.it](mailto:info@assicurandoci.it)**



# Antiche Mura

## a Jesolo in un sito archeologico l'antica Diocesi di Equilo

Antonio Pasian

Il sito archeologico Antiche Mura (Diocesi di Equilo) si trova nel comune di Jesolo, vicino al centro del paese. Conserva i resti della cattedrale episcopale di Santa Maria Maggiore, la più grande del ducato dopo San Marco, (edificata tra la fine dell'XI secolo (1090-1095) e i primi anni del XII); i numerosi scavi compiuti hanno individuato, al suo interno, l'esistenza di altre due chiese: la prima del V secolo e la seconda del VII secolo che, a sua volta, sorgeva sui resti di un antico sacello paleocristiano.

Durante gli scavi del 1985 è stata scoperta un'aula rettangolare di m 12x8 con abside semicircolare databile, almeno al V secolo che testimonia, appunto, l'esistenza dell'insediamento paleocristiano. Equilo ha dunque il suo vescovo che però è suffraganeo del metropolita di Grado. Il cronista Marco Corner vissuto dal 1412 al 1464, gli anni del tramonto dell'Episcopato jesolano ci dice, per aver consultato personalmente l'inventario del Vescovado, che in questa vetusta città vi erano allora ben 42 splendide chiese, la maggior parte delle quali aveva un pavimento a tessere di mosaico come si può ancora scorgere in San Marco a Venezia. Fra queste chiese, primeggiava la Cattedrale dedicata alla Beata Vergine, ritenuta, nella Repubblica di Venezia, seconda per dimensioni dopo la Basilica di San Marco. Le rovine dell'antica cattedrale di Santa Maria Maggiore, i ruderi di giganteschi torrioni, le massicce pareti e qualche cuspidi, resistettero a lungo nei secoli. Già il patriarca Tomaso Donà nel 1495, autorizzando l'uso dei materiali delle chiese abbandonate e cadenti, escludeva assolutamente la Cattedrale che, se non dal tempo, almeno dagli uomini doveva essere rispettata. Al momento della sua massima espansione, all'incirca alla metà del XII secolo, la diocesi di Equilo giunse a estendere la sua giurisdizione dalla foce del fiume Piave a quella del Livenza arrivando a lambire gli abitati delle attuali frazioni di Caposile e Ca'Turcata (Eraclea). Partendo dalla foce del Piave e dirigendosi a verso nord-ovest i confini coincidevano con l'ultimo tratto del fiume, l'argine compreso tra la valle degli Orcoli e la valle del Cavallino, l'argine tra la valle Dogà e la valle Grassabò e ancora l'alveo del Piave dall'antico centro di Villafranca fino quasi all'attuale Musile di Piave. Da ovest a est seguiva, all'incirca, il percorso dell'attuale Piave nuovo, intercalato da valli e paludi confinanti con la Diocesi di Eraclea per poi scendere, nuovamente, verso il mare tra le valli fino a ovest dell'attuale Livenza. la Diocesi di Equilo confinava con la Diocesi di Torcello ad ovest, si espandeva sui territori degli attuali comuni di San Donà e di Musile di Piave mentre a nord-ovest occupava i territori dell'attuale comune di Eraclea. Proprio di fronte alla basilica sorgeva il palazzo vescovile che fu abitato nei periodi di maggior splendore. I vescovi di Equilo furono 31. L'ultimo fu Andrea Bonus,



Il sito come si presenta oggi. Sullo sfondo è visibile il fortino risalente alla seconda guerra mondiale [foto: Antonio Pasian]

vicario generale del primo Patriarca veneziano San Lorenzo Giustiniani. Oggi restano solo il pavimento, l'angolo di una parete e la base quadrata del campanile. È presente anche una cripta. I resti sono stati rinvenuti durante diverse campagne di scavo (1954/1965), una delle quali ha coinvolto anche l'Università di Basilea. Di notevole rilievo sono i frammenti del mosaico pavimentale a motivi floreali della prima chiesa del VI-VII secolo. Non si è in grado di ricostruire l'architettura e i decori della facciata (si sa solo che era una facciata a salienti con l'interno a tre navate), né l'altezza e l'aspetto del campanile. I reperti hanno subito danni irrimediabili durante la prima guerra mondiale (1915/1918) vista la vicinanza al fronte del Piave quando, "Le Mura", furono trasformate in osservatorio e parzialmente smantellate per riutilizzarne i mattoni. Lo smantellamento della basilica di epoca medievale, proseguì durante la seconda guerra mondiale (1940/1945), anche a causa della costruzione di un fortino (ancora presente), nella zona absidale. Prima di allora la cattedrale conservava ancora intatte le pareti, come testimoniato dai documenti dell'epoca. Durante i primi scavi, furono rinvenuti numerosi reperti di epoca romana e paleocristiana, ma, credendoli sottratti durante la costruzione della chiesa ad altri edifici più antichi come materiali di recupero, vennero esposti nei musei di Altino e Aquileia. In seguito si dimostrò che questi reperti provenivano proprio dalle Antiche Mura, vista la scoperta delle altre due chiese sottostanti, di epoca precedente. Nel 1466, il Papa Paolo II, deliberò la soppressione della Diocesi di Equilo unendola al Patriarcato di Venezia.

15

LABORATORIO  
ARTIGIANALE  
BITTOLLO SRL



Controtelai termoisolanti

Arredo

Riqualificazione foro finestra

sede // via Annia, 416 Ceggia (VE)

tel / fax // 0421 323561

www.lab-bittolo.com

info@lab-bittolo.com



# Via Coda di Gatto

## in campagna con il Doge

Sonia Tol

Era inverno quando la vidi indossare un abito grigio, tessuto con la nebbia che accarezza le terre gelide all'imbrunire; poi lentamente e sfacciatamente, la vidi spogliarsi davanti a tutti senza che nessuno lo notasse realmente, per indossarne uno tessuto con petali multicolore intrecciati, rubati ai fiori appena donati dalla primavera. L'ho vista



ripetere questo rituale dalla primavera all'estate e dall'estate all'autunno, quando dismise il suo abito dorato tessuto con spighe di grano per vestirsi di foglie ingiallite fuggite dagli alberi per l'arrivo della prima brezza fresca. Non sto parlando di una donna, sto parlando di una strada, una via che si snoda nel comune di Eraclea: Via Coda di Gatto. E' una stradina stretta, lunga 2 km che si trova in una zona di campagna del paese, dove incontriamo poche abitazioni. Percorrendo la SP 52 in direzione San Donà di Piave la vediamo sulla destra. Mi sono chiesta più volte l'origine di questo singolare nome finché ho deciso di sfamare la mia curiosità - che non è donna, ma umana! - indagando a proposito. Dopo aver cercato risposte con i metodi moderni ottenendo risultati deludenti, ho iniziato a "chiedere in giro".

Ammetto di aver "scomodato" molte persone, che ringrazio di cuore per la loro disponibilità, parenti, amici, amici di amici, banchieri, dipendenti comunali, sacerdoti, esperti della storia del nostro territorio, che in una sorta di "domino umano" mi hanno indirizzato verso chi poteva essermi d'aiuto e saperne di più. E' stato così che mi sono imbattuta in una tesi a dir poco affascinante: sembra infatti che l'origine del nome "Via Coda di Gatto" risalga ad una vicenda accaduta ai tempi dei Dogi. Parliamo del VII secolo. Si narra che nei mesi di Aprile e Maggio il Doge fosse solito visitare i suoi possedimenti per controllarne la produttività e discuterne con i suoi braccianti, magari sorseggiando del buon vino accompagnato dall'ultimo salume della stagione, l'autoctono "Lengual". Probabilmente quell'anno doveva fare particolarmente freddo, perché sembra che il Doge indossasse un mantello abbellito con code di ermellino, una delle quali si è accidentalmente staccata durante la passeggiata. A noi non è dato conoscerne la causa: forse il regio indumento si è impigliato in qualche sterpaglia o semplicemente la coda si è scucita a causa del suo continuo e regale ondeggiare, sta di fatto che il giorno seguente un contadino, andando a lavorare di buon mattino l'ha rinvenuta nella polvere. Non capendo a prima vista di cosa si trattasse, molto probabilmente l'ha girata e rigirata più volte sotto i suoi pesanti zoccoli per poi raccoglierla e guardarla più attentamente: "Cosa ci fa una coda di gatto qui?" I suoi amici contadini saranno scoppiati in una fragorosa risata riconoscendo l'oggetto: "Ma come

non vedi che è una delle code di ermellino che erano attaccate al mantello del Doge?"

Lo scopritore dopo essersi unito all'ilarità del gruppo avrà deciso di conservare gelosamente il cimelio diventando famoso per il rinvenimento e conferendo parte della sua notorietà al luogo in cui era stato fatto. Da quel giorno la strada fu identificata come la *via* in cui fu rinvenuta la *coda di gatto*. "Via Coda di Gatto", appunto.

Ma questa, forse, è solo una leggenda come sostengono alcuni, non vi è alcun documento scritto che ne attesti la veridicità, è una storia appartenente alla tradizione orale, tramandata di bocca in bocca, di orecchio in orecchio, una "favola" per chi desidera crederci. Per gli altri c'è sempre la tesi più pratica, di gran lunga meno affascinante, che attribuisce l'origine del nome della Via alla sua morfologia, in quanto si snoda sinuosa come la coda di un gatto tra i fazzoletti di terra di Eraclea. Una cosa è certa: che ogni strada, anche la più solitaria, sperduta e all'apparenza insignificante, ha una storia da raccontare più o meno vera o verosimile o leggendaria e ognuno di noi è libero di ascoltare e credere a quella che preferisce.



**Pubblicità**  
**REGAZZO**

...il Tuo punto  
di riferimento  
per la stampa



[www.regazzopubblicita.com](http://www.regazzopubblicita.com)

**STAMPA DIGITALE**  
**DECORAZIONI**  
**CARTELLI**



# Portobuffolè

## medioevo futuro

Mario Dotta

I primi abitanti del territorio furono i Veneti, popolazione nomade originaria dell'Asia Minore. Dopo la conquista Romana, avvenuta nel 201 a.C., il sito venne denominato Septimum de Lipientia, ovvero "Sette miglia [da Oderzo, la romana Opitergium], lungo il fiume Livenza". Fu un porto fluviale di notevole importanza. In epoca medievale venne costruito un castello fortificato pertinente prima alla Diocesi di Ceneda, poi alla podesteria di Treviso. Nel corso del XIII sec. si andrà progressivamente a perdere la nomenclatura di Septimo, sostituito da Portus Bufaledi, da cui deriva l'attuale nome. Nel 1293 Tolberto Da Camino e la sposa Gaia [immortalata da Dante nel XVI canto del Purgatorio] fecero di Portobuffolè la loro residenza, venendo proclamati nel 1307 signori della città. Dal 1339 sino al 1797 il territorio dell'Alto Livenza fu dominato dalla Repubblica Veneta e a Portobuffolè furono concessi i titoli di podesteria e di città. Fu un lungo periodo di splendore e ricchezza per la città che divenne sede di importanti avvocati, banchieri e mercanti.

Oggi si entra a Portobuffolè dal ponte che immette alla Porta Trevisana e si arriva in Piazza Beccaro, una piazzetta con acciottolato circondata da bei palazzi. Dalla Piazza si arriva in pochi passi al Museo



Casa Gaia, una splendida dimora del Trecento sede del Museo del Ciclismo dell'Alto Livenza. La Torre Comunale del X sec. è l'ultima restante delle sette antiche torri del castello, alta 28 metri e costruita in laterizio. Sopra la porta del Monte di Pietà, fondato nel '500 dai Veneziani, vi è un raro esempio di "Leon in Moeca", un'effigie dall'aspetto terrificante e animalesco che veniva realizzata in tempo di guerra. Il Municipio ha un'ampia loggia ed eleganti finestre a sesto ovale. Reca in facciata iscrizioni e stemmi cinquecenteschi dei podestà. Prima di diventare chiesa Cristiana, il Duomo era una Sinagoga Ebraica. Dalla Piazza si arriva al "Toresin" e a Porta Friuli, dove campeggia, sopra l'arco esterno, un Leone di San Marco che inneggia ai "diritti e doveri dell'uomo e del cittadino", iscrizione dell'età Napoleonica. Il Ponte Friuli, costruito nel 1780 in pietracotta in sostituzione del ponte levatoio in legno, è a due grandi arcate e fiancheggiato da sei eleganti poggioli. Qui sotto scorreva un tempo il fiume Livenza. Fuori del borgo, meritano sicuramente una visita la Chiesa di San Rocco con la Madonna della Seggiola, Villa Giustinian costruita nel 1695 dalla famiglia Cellini e poi passata ai Giustinian, l'Oratorio di Santa Teresa, edificato dai Cellini, ricco di stucchi e affreschi e la Chiesa dei Servi, consacrata nel 1505. A Portobuffolè è ormai molto noto il Mercatino dell'Antiquariato e del Collezionismo che si svolge la seconda domenica di ogni mese ad eccezione del mese di agosto. In questa occasione le vie del centro storico si animano con gli oltre 200 espositori provenienti da diverse regioni d'Italia specializzati in antiquariato, cose vecchie e usate, oggettistica antica, fumetti, libri, stampe e oggetti da collezione. Ad aprile e settembre doppio appuntamento con il mercatino, oltre



al tradizionale mercato antiquario infatti si tiene anche Vintage Style Portobuffolè, una vera e propria mostra-mercato di oggettistica vintage dagli anni '30 agli anni '80.

Lo c'ero, consueto appuntamento del pomeriggio del 1 gennaio con intonazione di canti e degustazione di piatti tipici serviti caldi. Alle ore 18.00 circa fuochi pirotecnici con il suggestivo "Incendio della Torre". Ogni due anni a giugno il borgo sembra quasi fermarsi e ritornare all'età tardomedievale. Trecento figuranti vestiti con costumi d'epoca fatti a mano danno vita alla famosa rievocazione storica Portobuffolè XIII secolo. Nel corso del mese di giugno inoltre si tiene la prestigiosa rassegna musicale GaiaJazz, con interpreti di livello internazionale.

L'ultima settimana di agosto appuntamento con la fiera di Santa Rosa, occasione per degustare piatti tipici quali le famose "Trippe di Santa Rosa" e numerosi vini locali, intrattenendosi poi con musica dal vivo, balli e giochi a tema. La suggestiva Festa d'Autunno si tiene durante la terza domenica di ottobre, colorando le vie del paese dei caldi toni autunnali. Si allestiscono inoltre bancarelle di prodotti stagionali quali zucche, castagne e funghi e rappresentazioni della vita contadina, riscoprendo mestieri e utensili oramai dimenticati.

17





# fiumi minori del sandonatese paesaggio, ambiente e naturalità

Michele Zanetti

18

Il Basso Piave, di cui San Donà è capitale economica, è territorio di bassa pianura alluvionale collocato al marne orientale della laguna di Venezia e comprendente la superficie che, in epoca storica, fu della scomparsa laguna di Eraclea. Esso si allarga sulla destra e sulla sinistra del Piave e dunque abbraccia l'asta fluviale alpina che ha generato questi stessi territori. Una vasta superficie che la Bonifica ha recuperato alla palude tra Ottocento e Novecento e che si colloca in parte sotto il livello del mare. Un territorio che, per queste stesse ragioni storico geografiche, è ricco di corsi d'acqua, che scorrono accanto all'asta del Piave e che confluiscono verso il litorale alto adriatico.

Si può pertanto affermare che il Basso Piave è patria di numerosi "fiumi minori", la cui importanza ambientale, ecologica, paesaggistica e idraulica non è inferiore a quella dello stesso fiume Piave. In questa sede, pertanto, si ritiene interessante segnalare alcuni di questi corsi d'acqua, con l'auspicio che una loro riscoperta, da parte dei cittadini, consenta anche di recuperare la qualità delle acque che essi presentavano fino al passato recente e dunque il loro ecosistema.

Nelle campagne a nord-est di San Donà scorre il canale Grassaga. In realtà, anche se il toponimo parla di "canale", il Grassaga è fiume di risorgiva. Esso appartiene al sistema fluviale Bidog-

gia-Grassaga-Piavon, che trae origine da risorgive collocate nelle campagne trevigiane di sinistra Piave.

Gli alvei di Grassaga e Piavon confluiscono a valle dell'abitato di Fossà e danno origine al canale Brian, che dopo un lungo percorso nelle campagne di confine tra Eraclea e Caorle, si immette nel Livenza immediatamente a monte di Porto Santa Margherita.

L'importanza del Grassaga, del Piavon e poi del Brian è notevole e coniuga valori paesaggistici di grande pregio con valori naturalistici di rilievo. I paesaggi invernali delle campagne di Ceggia, San Donà, Eraclea e Caorle, colti dagli argini dei piccoli fiumi di cui si parla, sono di straordinaria, affascinante bellezza. Quanto poi agli aspetti naturalistici, la presenza di specie floristiche interessanti e di specie faunistiche di rilievo, consente di considerare questi fiumi, le loro banchine golenali anfibie e i loro argini, come giacimenti importanti per conservare la memoria della Biodiversità del Basso Piave. Tra le specie faunistiche che nidificano presso le sponde o nei canneti dei tre piccoli fiumi, vanno ad esempio segnalati lo svasso maggiore (*Podiceps cristatus*), l'airone rosso (*Ardea purpurea*) e il falco di palude (*Circus aeruginosus*).

*Paesaggio invernale del Piavon a Fossà (San Donà di Piave VE)*



## LA FABBRILE s.r.l.

- LAVORAZIONE ARTIGIANALE DEL FERRO
- RINGHIERE E CANCELLI
- INFERRIATE DI OGNI STILE
- PORTE VETRO IN FERRO BATTUTO
- COMPLEMENTI D'ARREDO IN ACCIAIO INOX



Via Revine, 14 30027 San Donà di Piave (VE)  
Tel. 0421 482265 Fax 0421 482913 - email : lafabbrilesrl@live.it



Tributario del canale Grassaga mediante l'idrovora di Cittanova, ancora nei territori sandonatesi di sinistra Piave, è inoltre il canale Ramo. Esso trae origine nella campagna di Isiata, tra San Donà ed Eraclea e riceve il tributo di fossi come il canale Piveran, il canale Berno e la canaletta Benvegnù. La pesca nelle acque del canale Ramo, negli anni Sessanta del secolo scorso, era avventura piacevolissima e riservava grandi soddisfazioni. I pescigatto (*Ictalurus melas*), specie nordamericana legata alle acque pulite, vi erano abbondantissimi, come pure le autoctone scardole (*Scardinius erythrophthalmus*), le tinche (*Tinca tinca*) e persino le anguille (*Anguilla anguilla*). I tarabusini (*Ixobrychus minutus*) nidificavano nei canneti di sponda e i cannareccioni (*Acrocephalus arundinaceus*) intonavano interminabili e monotoni canti tra la primavera e l'estate. Oggi gli stessi canali sono drammaticamente impoveriti; le anguille sono scomparse e le acque sono infestate dai carassi (*Carassius auratus*) di origine cinese: i soli in grado di sopportare l'elevato livello di inquinamento chimico e organico delle acque.



Il fiume Vallio a Marteggia (Meolo VE)

Il canale Piveran, che serpeggia stancamente tra la zona commerciale e il Parco Fellini di San Donà, è fogna pura, in cui le tartarughe americane dalle guance rosse (*Trachemys scripta elegans*) si contendono l'habitat con le carpe (*Cyprinus carpio*). Sulla destra Piave, la geografia fluviale è parimenti ricca e risulta collegata al sistema fluviale del Sile. Qui scorrono lo storico canale Fossetta, scavato dai Veneziani nel secolo XV. Esso riceve le acque dei fiumi Correggio e Palombo, che traggono origine dalle campagne dell'entroterra trevigiano. Ambedue originati da risorgive, ma ben presto trasformati in collettori d'acque sporche, che defluiscono infine nel Sile di Portegrandi attraverso l'alveo del Fossetta.

Nello stesso canale Fossetta, peraltro e proprio grazie alle acque del Sile che vi si immettono nelle fasi di magra, fioriscono splendide ninfee bianche (*Nymphaea alba*), specie quest'ultima in rapido e forte regresso proprio a causa dell'inquinamento delle acque.

Ancora nei territori di destra Piave va segnalato il sistema fluviale Vallio-Meolo-Vela.

Si tratta, anche in questo caso, di un piccolo sistema fluviale di risorgiva, che nasce nelle campagne di San Biagio di Callalta e che scorre poi attraverso i territori di Roncade, Meolo e Marteggia. Il Vallio, in particolare, risulta attualmente assai degradato, con le acque fluenti divenute, letteralmente, mezzo di smaltimento di rifiuti solidi urbani. Per verificarlo è sufficiente soffermarsi sul ponte del canale Vela in località Le Trezze di Quarto d'Altino. Qui, in corrispondenza del sifone che ne convoglia le acque all'interno della laguna nord di Venezia, si accumulano



Paesaggio invernale del Pivon a Ceggia (VE)



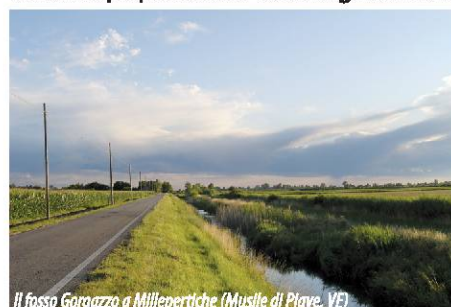
Il Fiore di Ninfea bianca (*Nymphaea alba*), specie simbolo delle acque pulite

infatti rifiuti di ogni sorta, con grande beneficio per i ratti. Ma siccome le disgrazie non giungono mai sole, nel Vallio si è insediata anche una mala pianta acquatica di origine americana. Si tratta della Porracchia a fiori grandi (*Ludwigia clavellina* var. *grandiflora*), le cui

tendenze invasive stanno già manifestando i primi, preoccupanti risultati.

La ricchezza di piccoli corsi d'acqua, che ha reso fertile e ricco il territorio nei secoli andati, sta dunque evidenziando il grave livello di compromissione della qualità delle acque interne nel Basso Piave. Certo, si vorrebbe concludere le presenti, brevissime note con un accenno di speranza nel futuro, ma di fronte ad una situazione tanto compromessa e ad un livello di attenzione verso la qualità delle acque così scarso, tale esercizio risulta arduo.

Un solo esempio, per concludere: il fosso Gorgazzo, che scorre nelle campagne tra Musile e Millepertiche e che viene alimentato dalle acque del canale Fossetta era, fino ai primi anni Novanta, un giardino di ninfee bianche. Poi sono giunti i diserbi del Consorzio di Bonifica, a base di Simazina e ora è uno squallido deserto popolato da tartarughe americane.



Il fosso Gorgazzo a Millepertiche (Musile di Piave, VE)



Scorcio invernale del canale Bidoggia a S. Maria di Campagna (Cessalto, TV)



Il canale Brian a Flumichina (Torre di Mosto, VE), con l'idrovora di Cittanova

**Bibliografia**  
Zanetti Michele, 2014, *Fiumi, cave, valli, lagune. Acque della Venezia Orientale*, Associazione Naturalistica Sandonatese, Noventa di Piave, VE, 220 pp.





LAVORAZIONI ACCIAIO - ALLUMINIO - PVC

LA MATERIA PRENDE FORMA



*rivestimenti in corten  
e parapetti in vetro*



*serramenti in acciaio  
e parapetti in vetro*



*verande in acciaio e vetro*



*serramenti e scuri  
in alluminio e PVC*



*serramenti in alluminio*



*scale interne acciaio/vetro/legno*

**FUNZIONALITÀ E DESIGN, SOLUZIONI PERSONALIZZATE PER OGNI AMBIENTE**

DM snc di De Bortoli F. & C.

SAN FIOR (TV) - via Palù 21/A - SAN DONÀ DI PIAVE (VE) - Via Maestri del Lavoro 2

Tel. 0438 778171 - [info.dmsnc@gmail.com](mailto:info.dmsnc@gmail.com) - [www.dm-snc.it](http://www.dm-snc.it)



# boom dei ani '60 in Busatonda

Edi Gonella

Inte i ani '60 i Spereta i jera 'ndai a star via e 'a casa jera tuta par noialtri; no se lavorea pì 'a tera a part ma in afito, e pì grandò jera el raccolto pì se guadagnéa; me nono Nino jera vegnù a vivar co noialtri e l'inverno prima jera nassu me fradel Mario ciamà (da me nono) *el Moca*. Me papà, par ciapar calcossa de pì, de giorno el fea el murer – el costruia alberghi in riva al mar a Jesoeo – e cussì ghe restéa 'a not e 'a domenega par lavorar 'a tera e guarnar 'e bestie in staea.

Mi, finia 'a scuoea ai primi de giugno, in do setimane fee tuti i compiti de l'istà par ver el tempo de far tut el rest, sia quel che me tochéa sia quel che voee far. Fee a giugno anca el tema "come hai trascorso l'estate": inventée zioghi divertenti, de ver jutà me mama a far de tut, e aea fine ghe metée sempre el desiderio de tornar a scuoea (lezion inparada presto: pensa a chi leze quando che te scrivel).

Tra i me compiti, me tochéa levar un cunicet pena nassù: darghe da magnar, méterghe l'acqua e netarghe 'a cheba... co 'a promessa che a fine stajon el papà lo varia vendù e co i schei ciapai el me varia cromptà tut quel che me servia par scuoea: el sussidiario, quaderni, matite, coeori... e forse na cartèa nova! Mi ghe 'a metee tuta e stee là incantada a vardar el me cunicet magnar: coi dentini davanti, in do e do quatro, el trancèa co calma ma guaivo tut quel che ghe portee. A son de strafoio e carote (de scondion) zinke o sie volte al giorno, el diventéa pì grandò de tuti chealtri! Ma istà dopo istà, par quant grandò che vesse fat vegner el me cunicio, no jera verso de riussir a cromptar anca el righel de 'egno longo vinti schei che jera disegnà int'el sussidiario: no'l jera obligatorio, e siccome lo voée mi e no 'a maestra voéa dir che no'l servia! A fine de 'a quinta ò ritajà el righel daea pagina del sussidiario e l'ò tegnù in mezo al diario dee medie come ricordo. 'N altro compito che vée jera de tenderghe al Moca e portarlo in giro in carozèa par farghe ciapar sòno. Na domenega mi e me zermana Taresa, in vacanza casa mia, sen là che se fracà vanti 'a carozèa su e zo pa'l stradon; el Moca ciapa suito sòno ma

noialtre continuén a 'ndar vanti e indrìo ciacoeando e ziogando, tant che no sentin par da drìo rivar 'na machina: el rumor del clacson el ne spasméa e co premura moén 'a carozèa int'el stradon e corén tute do su par l'arzerè! Al sicuro sora l'arzerè (noialtre, no el Moca) vedén che daea machina, granda e nera, vien fora un omo vestìo de nero che co calma el spona 'a carozèa e dopo el rimete in moto e el va via. No se véa mai vist passar machine de domenega pa'l stradon e me mama se varae sognà tuta l'istà 'a carozèa cascar zo par l'arzerè o gaegiar int'el canal.

L'ano dopo no voée pì 'ndar scuoea a pìe, ma dovee imparar a cora in bicicletta. In casa jera quea vecia de me mama parché el papà, co é nassu me fradel, el ghe ne véa cromptà una nova. Tute 'e sere alora, dopo ver fat quel che i grandi comanda, porte a man 'a bicicletta int'el stradon e monte sui pedai zercando de no cascar par tera: ogni volta che fae na pedaeada in pì 'l é un successo che no me fa sentir el mal de tute 'e scussàe ciapàe inte 'e gambe e inte i brazi. Na sera che fa tant caldo me nono Nino, sentà sot 'a piopa a ciapar el fresco, me dà 'e drite par no cascar: mi lo scolte cussì ben che rive int'el cortio senza cascar, sol che me desmenteghe de girar el manubrio e ciape in pien 'a so gamba, quea co 'a siàtica, lu se spona... ma porchidando! 'A sera dopo, sicura de riussir a far el giro del cortio senza cascar, parte in quarta, atenta sol a siàtica del nono, ma gire el manubrio massa forte e finisse drento al fosset pien de ortighe! M'è salvà un mastel de acqua. No ricorde 'e paròe che ò ciapà – tante – e gnaca 'a me pèe piena de buiffe, ma ricorde che el nono desperà 'l à convinto el papà a portarne mi e me sora na jornada a vedar el mar!

'A mama, co 'a machina da cusir Singer (cromptada a rate da Lucheta), 'a ne véa fat un costume co un scampoeo che ne véa regaeà me zia Santina da Miàn. El cantier del papà jera proprio in riva al mar e na matina presto se parte col motorin tuti tre par Jesoeo. Chel giorno me mama véa parecià 'a pignatea anca par noialtre do sorèe, par magnar a mezodi col papà e co i operai del cantier.

Rivaé che 'a spiaia jera ancora deserta, caminén su e zo a cior su cape; el mar jera proprio come che disea me nono: "Longo fin che el toca el ciel... ma ti va drento sol da qua fin al vigneto [pochi metri] parché dopo 'l è fondo". Man man che el sol se alza riva tanta zente a ciapà el sol e tanti tosatei che zioga... ma mi e me sorèa se ritiren a l'ombra de 'a baraca del cantier parché ven 'a pèe bianca come el late e za tachén a scotarse. Prima de disnar fen el bagno col papà e cussì vegnén a saver che el sa nodar; 'l é contento anca lu de verne portà al mar, tant che el ne dà i schei parché se compre un geato par on.

Aea sera, co rive casa, no finise pì de contarghe al nono de 'a jornada... e m'è despiasest de ver za fat el tema "come hai trascorso l'estate" parché varia podest scriva del mar vist par 'a prima volta... e anca che a scuoea a otobre ghe saràe 'ndata in bicicletta... anca se aea sea ghe son rivada do ani dopo!

## Vocabolario

**lavorar 'a tera a part:** con contratto di mezzadria. Secondo il Codice Civile del 1865, il contratto di mezzadria o colonia era, genericamente, un contratto agrario in virtù del quale il mezzadro assumeva la coltivazione di un fondo col patto di dividere il raccolto in più parti.  
**guarnar:** governare (detto delle bestie) - **cheba:** gabbia (in particolare quella dei conigli) - **strafoio:** trifoglio dal lat. *trifolium* - a tre foglie  
**guaivo:** o guaivo, gualivo, dal lat. *aequalis* in maniera uniforme - **zermana:** cugina, dal lat. *germen-is*, germe, seme discendente, della stessa progenie - **scussàe:** botte ed escoriazioni - **buiffe:** bolle da edema, vesciche - **par on:** per ciascuno

\*Tratto dal Dizionario dell'Associazione storico-culturale Gruppo "El Solzariol"

**il nostro dialetto, le nostre tradizioni,  
i nostri usi e costumi**

Grassaga (foto: Edi Gonella)

a cura delle Associazioni Culturali:  
PASSAPAROLA NEL VENETO ORIENTALE  
ELEVAMENTE AL CUBO  
GRUPPO "EL SOLZARIOL"  
e TIRA TIRACHE



# 'e Rogassion

Evandro della Serra

Trentasie giorni dopo Pasqua fea un caldo maedeto, na boiaccia sirocosa che cavéa el fià, na litania de nuvoeoni neri ricaméa el ciel de zal, blé e vîdea. Paréa che da un momento a chealtro vegnesse zo 'a mare de San Piero, e invezze gnent, el tempo stea là muss come un gat in tieza, ogni tant te sentia un sborbot dal ciel, na spece de ton, ma sofegà come... come na scoreza. "Sbròchete tempo", brontoéa me nono Nesto, decidete: o piovì o fa sol, che cussi te ne fa star tuti mal! Ma el tempo 'l é restà da sposar par far quel che 'l vol, e sto mul restéa immussà. I merli, incassai da l'umido inzima al amoer no i vegnéa zo gnanca par rincurar 'e scorze de pomo che ghe butée; 'e ziighe, impegnae a trovarse un riparo sot i copi, no 'e badéa ae frégoe de pan vecio che ghe vee robà al past del can prima che i lo metesse a mojo (el pan, no el can). Se jera là sot al tedon, mi e me nono, co sentin el cridar de na vecia bicicletta ruzene, quea del nònzoeo, co so paron che pedàa el stretto necesario par no rabaltarse. Daea strada al nostro portego sarà sì e no zinquanta metri, ben, li à coverti inte'l tempo record de diese minuti e mezo. Lento? *El russia a batar in lenteza i s'ciosi, co tut che no ò mai vist un s'cioso in bicicletta, anca parché un s'cioso in bici come faeo'ndar, che ghe manca el deo gross par sonar el campanel??*

El nònzoeo me portéa na ingiunzion: el dì dopo, par 'e rogassion, el prete novo, o mejo, el prete in prestio, el voéa i chiricheti ae do in canonica par 'ndar a far 'e rogassion. El me vea fat vegner un brontoeon de stomego, sul che me nono me varda e el me susura: "Co toca toca, a ti te toca, mejo che te vae". Don Bruno jera stat trasferlo e dal magazin dei preti de Vittorio Veneto i ne vea mandà un prete in prestio, in atesa de darghe 'a parochia a un paroco definitivo.

22

Don Fiilberto el jera un preton de sesanta ani e de un quintal e vinti circa de peso. Curt, co na faccia tonda, rossa, ma co na canapia... el vea un naso gropoeoso, grando, de un bel ros bordò, pien de venéte blé che fea pandan! El vea do maninete ciompe, grosse e sgionfe: un preton de campagna e na faina da puneri, a giudicar dal zimitero de poeastro che el vea par panza, na roba granda, paréa che el vesse scont sot 'a tonega un caret intiero de ingurie. E sudà, sempre co sto fazoeto in man a sugare 'a front, sot el naso e 'a sbèsoea. Cussi sudà mojo che i paramenti, streti de do misure de manco, de coeor vîdea par 'e rogassion, diventéa tinta prugna. E anca 'e ganasse jera 'ndate in tinta co 'a stoeal!

'E rogassion servia par tegner distanti 'e disgrassie, ma Signor!, se te manda un prete cussi a recitarle 'l é ovio che te ghe tien che rive qualche roga. El Signor te mete a prova: el vol vedar se te si degno del Paradiso o se te passerà l'eternità a farte vegner 'e bissighe scaldandote al Inferno.

E cussi anca stavolta el Signor m'à scelt mi par vedar se son degno. No penso massa, parché in canonica mi ciòe su 'a crose de 'egno... e el sacrestan me dise de cior su quea de fero, quea pesante. Vara che pesante vol dir pesante, jera de fero 'a crose e anca el pal; de soito se 'a doparea sol che par 'e procession soenni, daea cesa al zimitero, dusento metri, e la portéa un capato, un omo, no un zaghet! Ma el sacrestan el dise che el prete vol cussi parché 'e rogassion jera importanti, e parché qua e parché là e mi sinceramente un "va in mona de to mare" no ghe l'ò dit, ma el vee pensà cussi forte che me vee fin spetenà.

*Signor, mandame al Inferno e no ghi ne parlen pi.*

Ae tre partin col giro: é previsto de rivar fin a casa de Meneghet, più o meno un per de chiòmetri, poca strada se ti si in bicicletta, el giro d'Italia se t'à sedese chii de crose da tegner in braccio, se t'à nove ani scarsi e te si con un prete che se ferméa ogni zento metri, el tiréa fora un sugaman, el se sughéa el muso e el bevéa un litro de acqua. Almanco no sta bevar, pensee! Gnent da far, e mi duro co sta crose...



Canal Brian tra Staffoeo e Stretti (foto: Edi Gonella)

*A fulgure et tempestate / Libera nos Domine / A peste, fame et bello / Libera nos Domine / A flagello terrae motus / Libera nos Domine / A morte perpetua / Libera nos Domine / Ut fructus terrae dare, et conservare digneris / Te rogamus, audi nos*

E rival a sto punto m'à scampà de dirghe a Terenzio, chealtro zaghet che portea el seciel co l'acqua santa: "Ma parché AUDI? Sen in Italia, disi *FIAT voluntas tua*, no? E chea manina ciompa che ghe somejea tant a un kraff co zingue uganeghe tacae, chea manina santa de Don Fiilberto se càea su 'a me copa co estrema veocità e vioensa! Come ver struçà do spugne, praticamente el me vea stonfà 'a schena. E cussi ò tacà recitar anca mi in latin, ma sotovose:

*A violenzae Filibertii, libera nos domine / A manibus ciompae, libera nos domine / A sacerdos in sudore, libera nos domine / A ferrum crucem gravia, libera nos domine / Te rogamus, Landini Testacalda, nos.*

A zento metri dal capitel, el Signor mete a prova anca don Fiilberto, prova che el sior paroco no supera: a un certo punto, tinta pansé, el riva ae litanie e el taca parlar come se 'a lengua ghe se fusse impegnaa sui reticoeati. Acqua da darghe non ghin jera pi, salvo quea santa int'el pignatel col aspersorio, ma no jera el caso. Rantegando el domanda se qualchedun sa 'e litanie, e una dee betoneghe d'assalto, 'a Vilma, 'a dise: mi me 'e ricorde. Don Fiilberto, ormai in debito de ossigeno, ross ingaeà e co na brentana de sudor che ghe 'ndea sui oci, el ghe fa segno de sì. Sol che 'a Vilma à dit ste litanie come che 'a se'e ricordéa...

*Sancta Maria, ora pro nobis / Sancta Dei Genesis, ora pro nobis / Sancta Virgo, ora pro nobis / Mater Christi, ora pro nobis / Mater egresie, ora pro nobis / Mater divinae gratiae, ora pro nobis / Mater purissima, ora pro nobis / Mater caldissima, ora pro nobis / Mater inviolata, ora pro nobis / Mater interessata, ora pro nobis / Mater lavabilis, ora pro nobis / Mater annarobilis, ora pro nobis / Mater boni i filii, ora pro nobis / Mater Scavatoris, ora pro nobis / Mater Saltatoris, ora pro nobis / Virgo potentissima, ora pro nobis / Virgo co 'a veranda, ora pro nobis / Virgo praedicanda, ora pro nobis*

A l'ennesima eresia, Don Fiilberto ghe domanda par piazer de fermarse, ma gnente, 'a Vilma riva fin a l'apoteosi: invezze de Rosa mystica 'a dise "Rosa sufistica" e co 'a riva a "Regina Patriarcharum" ghe parte un "Regina para el caro" che dobotà el prete se incapota par tera. Don Fiilberto se ferma drio el foss a tossir, el benedisce un poca de tera co do sghinzi de aspersorio ma dopo ghe toca sentarse. E mi là, co'a crose de fero che ormai pésea quintai, imboressà, inrabià, strac sfinio e sudà come un bò me pensee de quant che saria stat mejo far 'e lezion in cucina co me nona!

(... continua...)

## Vocabolario

**rogassion:** Rogazioni, cerimonia religiosa in cui si chiedeva a Dio protezione sui raccolti - **boiaccia:** afa pesante - **zal:** giallo - **mare de San Piero:** in realtà è la suocera di san Pietro considerata responsabile del cattivo tempo di fine giugno - **tieza:** fienile - **ton:** tuono - **mojo:** umido; dal lat. *mollen*; a **mojo:** a mollo, - **cridar:** o crier, dal francese *crier*, urlare, alzare la voce - **s'ciosi:** lumache, dal lat. *Clausu, clusum*, opercolato, chiuso - **canapia:** naso grosso e bitorzoluto, dal francese *canapé*, poltrona larga e con braccioli - **venéte:** venuzze - **sbèsoea:** mento - **capato:** che poteva portare la cappa, cioè un adulto - **zaghet:** dal greco *zakaros*, chierichetto, diacono - **brentana:** grande quantità d'acqua, buriana tipica della valle del Brenta

<sup>1</sup>Tratto dal Dizionario dell'Associazione storico-culturale Gruppo "El Solzariol"

## TREVENCOLOR

- costruzioni • restauri edili • manutenzioni stabili
- pitture • verniciature • isolamenti termoacustici
- idrosabbie • rivestimenti • finiture d'interni

sede legale e uffici: Via Trezza, 39 - Tel./Fax 0421 52120 - 30027 San Donà di Piave (Ve)



info@trevencolor.it



www.trevencolor.it



# bata formento

Evandro della Serra

Desmentegai i tempi co se batéa el formento co 'a zercia, el manfanil e 'a veta; morti i tempi del falzin e de 'a piera da ugar int'el coder; finii i tempi dei cari e dei bo e del sudor e polvare mistai insieme... 'l é finio anca el mondo dee feste che se fea dopo verlo batù: del ossacol e de 'a sopressa messi via apostà, de Renato Viot co 'a fisarmonica Stradella a sonar canzon che savéa da ostaria, che finia int'el ridar, de 'a banda del fraton che capitéa int'el cortio spasemando 'e anare e intonéa de chee canzon che me mare me stropéa 'e rece e no 'a voea che 'e scoltesse, anca se 'a jera là che 'a se godéa. Me ne ricorde una che ogni tant Mudanda (el cantante de 'a banda del fraton) canta ancora co' me vede:

*Beata sia me mama / e anca mi che son so fioea,  
che me ga dà sta vioea / par darghea a chi vui mi,*

*Ghe dae a preti e frati / e quel poco che me vanza  
ghe 'o impresto a me mari.*

O chealtra, pezo ancora:

*Urce via, biondina / la te spussa de tabaco, / la me sporca anca i nizoi!*

camp de formento in bonifica (foto: Edi Gonella)

E cussì, fra vardar alt che se vedéa Venessia – int'el senso che 'e femene, tute in cotoe, montéa sora 'a taja-'jga par desfar 'e mane e imbaearle, e noaltri boce stando da bass a far i feri se vedéa sti panorami proibii – ogni tant se ingatignéa i feri e se ciapéa paròe dai pi veci. Si parché na volta, prima che rivesse el spago par ligar 'e bae, se 'e lighéa col fil de fero ma jera bisogno de quel de 'a misura giusta, che noaltri bociaze, armai de rochel e trancin (e 'e bissighe tra el deo gross e l'indice) se ghe passéa ai grandi. El problema el jera dopo al marendin del dopodisnà, co 'i ne portéa pan e saeame e vin, e i ultimi feri vegnéa fati in stato de incoscienza pura, visto che ne bastéa meza ombra par finir ciochi, 'i nin dea do de ombre, col risultato che noialtri se tajéa i fii massa longhi, i fii se ingatiéa e i pi veci, pi imbrighi de noaltri, se desmenteghéa de metar onge e cantonai e i fea paja dapartut, fin che el paron no zighéa: bocel anca pa uncuo ve rot 'e bae! E cussì, mess un sac so 'a testa, che i me pareva tute none a messa, i straportéa 'a paja sot el capiot, parché no 'a se bagnesse se piovéa. No se cantéa pi, e a fine de 'a giornata – se jera strachi tuti – 'e femene vea ancora 'a forza de strassinàr casa i putei insonai sot i moreri, de far na poenta e de farghe dir 'e orazion prima de 'ndar su let. Par fortuna che i tempi 'i é finii, e 'l é finio chel mondo, par fortuna che i nostri noni e i nostri pari 'i n'à 'assà un de novo, un mondo co manco sudor e manco cai, dove no se more a zinquanta ani sfibrai daea fadiga e brusai dal sol. E el primo che me dise che se stea mejo co se stea pezo, giure, ghe dae.

## Vocabolario

zercia: mezzo cerchio affilato da un lato • manfanil: manfanile • veta: puntale. Sono tutti antichi attrezzi usati per battere il frumento visibili al Museo della Bonifica di San Donà  
falzin: falce • piera da ugar: pietra per affilare • coder: portapietra (fatto con un corno cavo di bue), dal lat. *pumex-cis* • pietra pomice per affilare la lama • spasemando: spaventando, dal greco *spasos*, agitazione, paura improvvisa • stropéa: occludevano • vardar Venessia: guardare le parti intime femminili (espressione che allude alla forma "a gondola" dell'organo genitale femminile) • taja-'jga: o mietiliga o mietitirebbia: macchina che mieteva il frumento e insieme legava la paglia • desfar mane: disfare mannelli che formano i covoni di frumento, dal lat. *manipulus* • gruppo, manipolo • se ingatiéa (o ingatignéa): si ingarbugliavano, dal lat. *cattus*, gatto (opera del gatto che ingroviglia il filo, scompiglia) • strassinàr: trascinare, dal lat. *tractus* e *traho*, tiro, trascinò, spargo in disordine • moreri: dal lat. *celsus morus*, gelsi (le cui foglie erano il nutrimento dei bachi da seta) • cai: calli sfibrai: sfibrati

\*Tratto dal Dizionario dell'Associazione storico-culturale Gruppo "El Solzariol"

**SASAROLA**  
nel veneto orientale

ASSOCIAZIONE CULTURALE (ELEVAMENTE)<sup>3</sup>



23

**GROTTE DI SALE CRISTALL**

NASO LIBERO, RESPIRO PROFONDO,  
SONNO TRANQUILLO

Via Iseo, 24 – loc. Calvecchia, San Dona' di Piave (Ve)  
– zona centro commerciale al 1° piano del complesso Vega –  
[www.grottecristall.it](http://www.grottecristall.it) – Tel 347 120 78 73



# mi perdonino i Santi

## altra via della santità

Luigino Zecchin

Appartengo alla generazione che ha imparato il catechismo tutto a memoria. E sapeva rispondere anche alle domande a salti. Da quella filosofica "Chi è Dio?" a quella meramente matematica "Quanti sono i sacramenti?"

Appartengo alla generazione che ha imparato a servir la Santa Messa in latino: "Introibo ad altare Dei" intonava il prete. "Ad Deum qui laetificat juventutem meam" la pronta risposta.

Che gioia essere un chierichetto, talare e cotta, e che onore servir messa quando c'era Lui, il parroco monsignor Luigi Saretta, non uno qualunque. Una gara continua su chi aveva più presenze così qualificate. Anche allora però c'erano dei raccomandati.

Nonostante questa solida preparazione religiosa devo ammettere di aver sempre avuto una grossa lacuna a proposito dei Santi.

I Santi, per me erano entità astratte, lontane e indecifrabili. Alcuni li conoscevo, di vista, per aver trovato la loro immagine dentro il libretto da Messa di mia madre, per altri mi venne in soccorso nonna Maria, nel settore maestra impareggiabile. E me li ha fatti così amare. Nonna Maria era un libro aperto anche se a scuola era andata due soli anni: 1890, 1891. I restanti, quelli, per capirci, delle medie, delle superiori e dell'università li aveva passati sul campo, meglio, sui

24

campi che coltivava con tutta la famiglia. Aveva pure fatto un master, come si dice oggi, in lingua tedesca, quando durante la grande guerra non era potuta scappare di là dal Piave. Dunque un curriculum scolastico di tutto rispetto.

Con i Santi era in confidenza. Tralasciamo il mese di maggio, da sempre dedicato al rosario e perciò alla Vergine Maria, quelli di giugno e luglio erano i mesi dei suoi Santi, a dir poco colleghi: Santi contadini.

Sant'Antonio, il 13 giugno, era il Santo degli asparagi. Guai da quella data raccogliere dall'orto quei turioni candidi. La stagione era finita. Mi pareva di vedere Sant'Antonio, giglio nella mano destra, bastone nella sinistra, pronto a punire i trasgressori. Ed in realtà gli asparagi cominciavano da quella data a crescere verdi, quasi per miracolo. Il Santo portoghese non ammetteva deroghe. Secondo un'antica

leggenda fu proprio lui, dopo aver vissuto alcuni anni in Africa, ad aver diffuso le conoscenze di questo tubero nel Bassanese, dove si era recato per ridurre a più miti consigli il sanguinario Ezzelino da Romano. Fatti questi avvenuti intorno al 1220.

Il 24 giugno, festa di San Giovanni, nell'orto si raccoglieva l'aglio. I bulbi venivano strappati dalla terra e lasciati lì durante la notte

perché dovevano prendere la rugiada, quasi una benedizione. Solo dopo aver preso la rugiada di San Giovanni potevano essere raccolti a treccia ed appesi sotto la trave del tetto del pollaio. Si era così certi che l'aglio si sarebbe conservato bene fino all'anno prossimo. Ma non c'era solo l'aglio, anche alcune erbe, raccolte bagnate di rugiada in quella notte, diventavano miracolose: la salvia per il mal di pancia, la menta per l'influenza, il rosmarino per la calvizie.

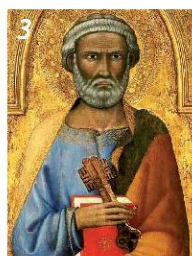
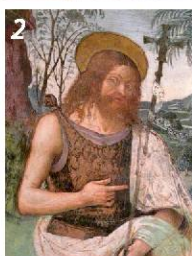
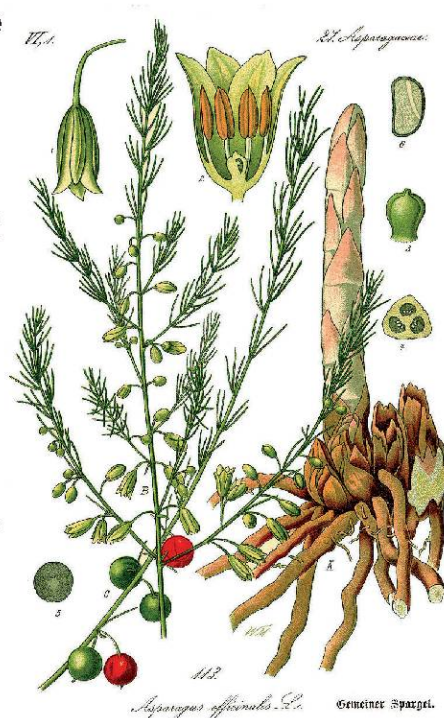
Il mese si concludeva con la frutta: San Pietro (29 giugno), è il santo dei "peretti".

Religiosamente, in quel giorno di festa, la nonna mi accompagnava attraverso i campi dei Bincoletto fino a quelli dei Polita. Lei conosceva meglio di tutti noi la campagna che si estendeva a ridosso dell'argine, fino al ponte della ferrovia: la campagna dei Bincoletto, quella dei Polita, quella infine dei Zaramella. Oltre il boschetto di canne d'India c'era una siepe di peri. Mi faceva sostare ad osservare quelle pere: piccole, di colore verde giallo; si avvicinava, le tastava, staccava la più matura e me la porgeva. Mi diceva: "Questi frutti non sono nostri, ma oggi è la festa di San Pietro e Paolo che perdoneranno se un bambino fa un piccolo furto". Addentavo quel piccolo frutto croccante e succoso. La nonna non sapeva che più tardi avrei abusato del perdono dei Santi e sarei tornato là con tutti i miei amici. E le pere di San Pietro duravano solo il giorno di San Pietro. Il sesto comandamento dice di non rubare, lo sapevo bene, ma quelle pere erano così buone che mi sembrava un vero

peccato anche il non mangiarle.

Il mese di luglio era esclusivo del sesso femminile: Santa Maria Maddalena e Sant'Anna: l'ambito però sempre lo stesso, frutta e verdura.

Il giorno di Santa Maria Maddalena (22) era tutto dedicato alla raccolta delle cipolle. Restavano distese sopra la terra dell'orto per



# GENERAL DIPINTURE

di Ferrazzo Luciano & Giacomini Giovanni

30024 Musile di Piave (VE) - Via Emilia, 38 - Tel. e Fax 0421.54335 - Cell. 335.207591

Tel./ Fax ufficio 0421.333347 (solo mattino) - e-mail: general.dipinture@alice.it



tutta la notte. Questa la procedura. Le lacrime notturne della Santa, così insegnava la nonna, evitavano che le cipolle durante l'anno diventassero di color verde. Insomma subissero una trasformazione che le rendeva dure, erbacee e poco commestibili. Eventualità questa difficile da realizzarsi perché di cipolle, in cucina, allora se ne faceva un gran uso e dopo qualche mese non ce n'erano più.

Su questa Santa io facevo una grande confusione. Conosciutala come una grande peccatrice che però si era riscattata con azioni d'amore agli occhi di Gesù; con le lacrime aveva lavato i suoi piedi che poi aveva asciugati con i suoi capelli, mi domandavo come mai fosse caduta così in basso da interessarsi di cipolle. Anche se, riflettendoci, un legume ci poteva pur essere: cipolle e lacrime non sono in contraddizione. La nonna non sapeva dare una spiegazione. Si dichiarava incompetente, ma credente. E sulle lacrime non si doveva scherzare. Se ci sono hanno una loro ragion d'essere.

E Santa Maria Maddalena era custode di questo segreto.

Il passaggio dalle cipolle all'uva mi rendeva euforico.

Il 26 luglio giorno di Sant'Anna ci portava una primizia: l'uva bianca che porta il suo nome.

Noi l'uva bianca, quella di Sant'Anna l'avevamo nel giardino di casa. Mio padre, agricoltore un po' improvvisato amava le pergole, ne avevamo due.

Una formata da un glicine, invadente ed ingombrante, un'altra su cui si inerpicava una vecchissima vite generosa di frutta ed ombra. Quasi d'incanto a Sant'Anna quei grappoli che fino il giorno prima erano color verde, assumevano le tonalità del sole. Un miracolo come la liquefazione del sangue di San Gennaro a Napoli. Le api che a sciami si posavano su quegli acini dolci e succosi erano le testimoni più probanti.

L'uva di Sant'Anna è un'assoluta primizia dalle nostre parti e forse per questo vitigno dobbiamo ringraziare i monaci, soprattutto i benedettini che tanto hanno lavorato per la bonifica delle nostre terre.

Io me li immagino questi religiosi muniti di sacchetti, contenenti sementi di ogni genere, vagare per

le nostre terre per creare luoghi di culto e predisporvi vicino degli orti. Sicuramente non mancavano loro le "barbatelle" per le nuove viti. L'uva era indispensabile per creare il vino del "sacrificio", quello per la Santa Messa. Mi perdonino, adesso, i Santi se, tirandoli per la veste, li ho fatti scendere dal piedistallo della loro sacralità e li ho trascinati in terra, memore dell'antica loro agreste autorità.

Nei tempi d'oggi in cui i bambini credono che asparagi, aglio, cipolle, uva e pere crescano naturalmente sugli scaffali del Supermercato, ho voluto indicare loro un'antica possibile via per giungere alla santità.



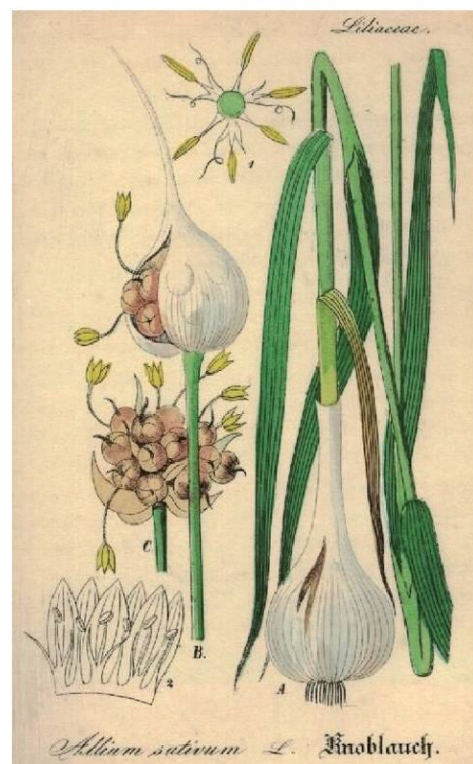
1.  
Sant'Antonio  
[santo degli asparagi]

2.  
San Giovanni  
[santo dell'aglio]

3.  
San Pietro  
[santo delle pere]

4.  
Sant'Anna  
[santa dell'uva]

5.  
Santa Maria Maddalena  
[santa delle cipolle]







**case in legno ecologiche**

**pavimenti**

**tetti in legno**

**legnami**

**cassette giardino - FAI DA TE - legnami in genere**

**MEOLO • VENEZIA • Tel. +39 0421 618766 • info@grossolegno.it • www.grossolegno.it**





LOCALE STORICO VENETO  
(Legge Reg. n. 37/2004)



RISTORANTE DEL BUON RICORDO

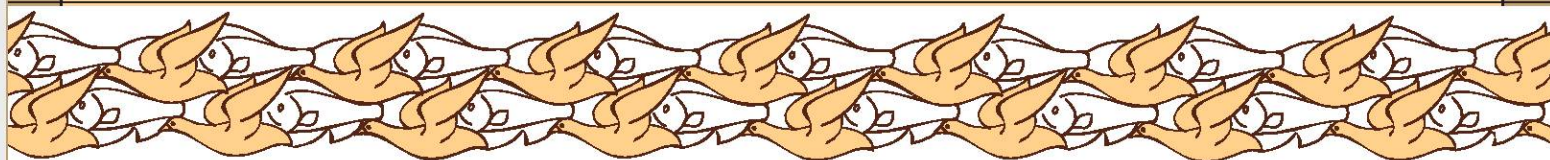


OSPITALITÀ ITALIANA  
QUALITY APPROVED

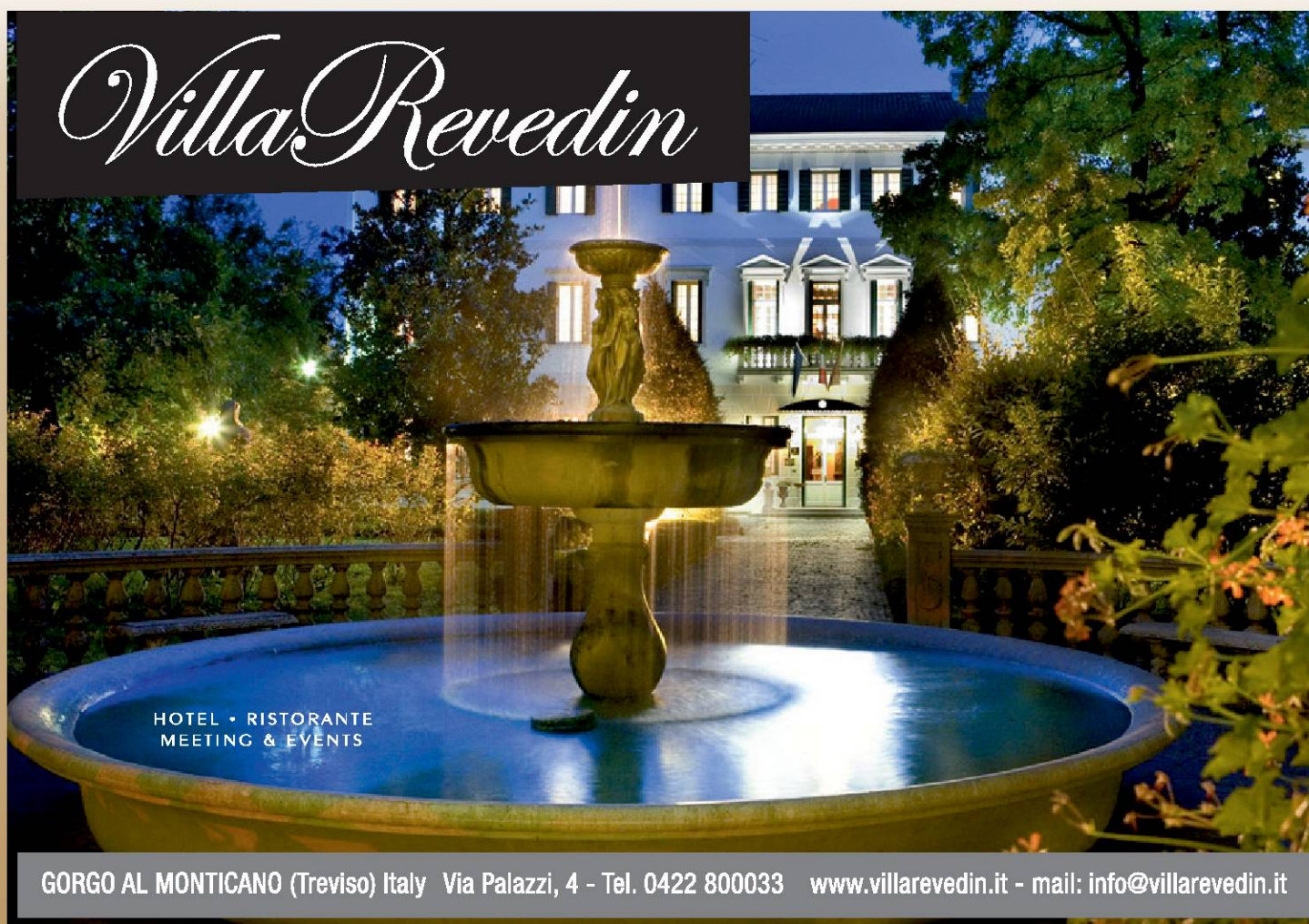
# Guaiane

TRATTORIA in NOVENTA DI PIAVE

Via Guaiane, 146 - Noventa di Piave / Ve Tel. 0421.65002 - 65122 [www.guaiane.com](http://www.guaiane.com)



## Villa Revedin



HOTEL • RISTORANTE  
MEETING & EVENTS

GORGIO AL MONTICANO (Treviso) Italy Via Palazzi, 4 - Tel. 0422 800033 [www.villarevedin.it](http://www.villarevedin.it) - mail: [info@villarevedin.it](mailto:info@villarevedin.it)



# Je suis musique '60 '70 '80

dal beat agli anni del rock

Je suis musique '60 '70 '80

inserto a cura di

Mario Dotta

testi di

Stefano Serafin - Mario Dotta

Franco Masala

ricerche

Mario Dotta

con la collaborazione di

Antonio Striuli - Franco Cascone

foto fornite da

Ezio Bincoletto - Roberto Boeri - Franco Cascone

Pino Galatto - Giovanni Giusto - Franco Masala

Maurizio Molin - Attilio Rinaldin - Giovanni Rizzo

Moreno Rozzini - Nello Urban - Bruno Zottarel

Supplemento al n. 6 - Giugno 2016

Reg. Trib. di Venezia n. 8 del 17.12.2014

numero iscrizione ROC 2506

distribuzione gratuita

Direttore Responsabile

Aldo Trivellato

Editore e proprietario

Omega Pubblicità S.a.s.

Via Garda, 42 - 30027 San Donà di Piave (Ve)

Progetto grafico

Mario Dotta

Stampa

GRAFICHE FG S.r.l. unipersonale

Via delle Industrie, 1 - 31047 Ponte di Piave (TV)

in data 23.06.2016

un po' di storia del panorama  
musicale santonese

A volte ci capita di ascoltare delle canzoni, o vedere dei video in bianco e nero, che ci mostrano una Italia strana, diversa da come pensavamo potesse essere un paese ancora in difficoltà, ma che iniziava ad alzare la testa. Gli anni sessanta: tanto osannati, diventati "mitici" nella definizione di Minà, ci appaiono così lontani e differenti da oggi, quasi da sembrare un altro pianeta. Eppure chi ha vissuto quegli anni e oggi è ancora con noi, può raccontarci storie incredibili, alle quali faticiamo a credere.

Storie di giovani pieni di entusiasmo, di vitalità, di voglia di cambiare. Appunto: così distanti da oggi da sembrare una storiella. Eppure le cose stavano così. È esistito davvero un periodo storico, anche in Italia, dove tutto iniziava ad essere positivo: il boom economico, una certa disponibilità di denaro mai vista prima, il lavoro per tutti (o quasi).

E la musica? Se c'è un fenomeno che può caratterizzare i decenni dagli anni sessanta in avanti, questo è certamente la musica.

Siamo nei primi anni sessanta e in Inghilterra, che dall'Italia sembra, più o meno Marte, arrivano echi di cambiamento radicale. Diversi modi di vestire, le minigonne, i capelli più lunghi, le droghe, uno stile di vita senza regole, scatenato... E la musica: tantissima musica. Diversa, nuova, mai ascoltata. Con dei ritmi incalzanti, diversi dai "ballabili" del decennio precedente.

È nato, almeno in Inghilterra, il "Beat". Un genere nuovo, che si accomuna ad una estrema cura per il look sempre e comunque "diverso". In Italia dovremo aspettare il 1964, per iniziare a parlare di gruppi Beat.

Ma, come spesso accade, recuperiamo la partenza lenta con una vera e propria esplosione di gruppi. Sembra che ogni ragazzo voglia suonare, voglia emergere. Moltissimi contratti discografici vengono firmati

da gruppi dai nomi, diciamo, fantasiosi.

Ma parliamo del nostro territorio. Anche qui molti gruppi sperimentano questo nuovo "modo di suonare", focalizzato sulle chitarre elettriche e su ritmi potenti.

I night club si adeguano. Dove prima suonavano piccole orchestre e band che avevano lo scopo di produrre la colonna sonora della festa, ora a sostituirle appaiono gruppi con una identità molto marcata. Si ispirano all'Inghilterra nei nomi, nel genere musicale, nel repertorio. I Beatles come riferimento, ma cercando di portare questo nuovo e coinvolgente genere nella lingua italiana.

Cosa non semplice, come possiamo immaginare.



Anni 52/60: Quartetto SETTE NOTE - Amadio Sessolo (voce) - Dante Rinaldin (chitarra) - Luigino Rui (fisarmonica) - Piero Gnaco (tromba) - presentatrice Solidea Corder (in arte Edy Campagnoli)



# Je suis musique '60 '70 '80



1967: Dragster  
Bruno Zottarel (chitarra), Giovanni Maria Isoni (sax), Dorian Turchetto (chitarra), Paolo Basso (chitarra 12 corde), Antonio Centioli (batteria)



1967: Dragster  
Paolo Basso (chitarra 12 corde), Antonio Centioli (batteria), Giovanni Maria Isoni (sax), Dorian Turchetto (chitarra), Bruno Zottarel (chitarra)

## Dragster

Paolo BASSO	chitarra 12 corde
Antonio CENTIOLI	batteria
Giovanni Maria ISONI	sax
Dorian TURCHETTO	chitarra
Bruno ZOTTAREL	chitarra

## Dollar\$

Amos BOGGIAN	basso
Dino PICCHETTI	chitarra
Steni RONCATO	chitarra
Paolo ZAMUNER	batteria

## I Lobos

Giuliano AGOSTINETTO	batteria
Lucio GRANDIN	chitarra
Maurizio MOLIN	basso
Fausto VAZZOLER	chitarra

Provate ad immaginare, infatti, i testi, onestamente piuttosto banali, delle canzoni in voga all'epoca, tradotti in italiano. Eppure anche questo diventa un fenomeno. Brani inglesi, americani, tradotti ed adattati all'italiano, con arrangiamenti di tutto rispetto. Qui da noi l'esempio noto del brano "Un Ragazzo di Strada", versione italiana del brano "I Ain't No Miracle Worker" degli americani Brogues, incisa (solo poche settimane prima della più nota versione de I Corvi) da Mario Dotta con i Bounty Killers di San Donà di Piave. La storia andò in un certo modo e il successo arrivò per I Corvi, ma, di sicuro, l'onore di avere nel nostro territorio un gruppo in grado di produrre un brano del genere, rimarrà ben segnato nei libri e nella memoria.

Suonare il "beat" era rivoluzionario. Le foto dell'epoca ritraggono musicisti diversi, difficili da incastrare in una scenografia locale ancora legata alla terra e all'agricoltura. Quanto fossero rivoluzionari è facile immaginarlo: quanto fossero ricercati questi gruppi, anche. Ovunque, night, feste (i famosi "Veglioni"), ogni occasione era buona per una ventata di Inghilterra, anche qui, vicino al Piave. Nelle foto di questo incompleto spaccato del periodo, vediamo gruppi, artisti, musicisti che vestono all'inglese, che pensano di poter cambiare qualcosa. Di certo cambieranno la musica. Tutto quello che



1967: Dollars  
Steni Ronchese (chitarra), Paolo Zamuner (batteria)  
Dino Picchetti (chitarra), Amos Boggian (basso)



1968. I Lobos:  
Giuliano Agostinetto (batteria)  
Fausto Vazzoler (chitarra)  
Lucio Grandin (chitarra)  
Maurizio Molin (basso)



# Je suis musique '60 '70 '80



1966 - Teatro Astra di San Donà di Piave: Grazia Filiputti, Franco Masala, Annalisa Strametto (Le Bracioline) ricevono il primo premio alla selezione sandonatese.

## Le Bracioline



1966  
Bellaria-Igea Marina:  
Le Bracioline (Grazia  
Filiputti, Annalisa Strametto  
e Franco Masala) sul palco  
di Bellaria-Igea Marittima



1966  
Bellaria-Igea Marina:  
Corrado intervista  
Le Bracioline

Penso di aver cantato da sempre perché mia madre raccontava che, da piccolissimo, capiva che avevo la febbre alta, quando cantavo a squarciagola. La prima esperienza su un palco fu durante una festa a Mussetta dove suonavano degli amici e per scherzo cantammo in coro "La Playa". Poi un nastro per lo zio di Genova con un brano dei Beatles, "And I love her", cantato sopra il disco originale dei Fab. Una domenica di gennaio del 1966, uscendo dal cinema Astra di San Donà di Piave, mi accorsi che ci sarebbe stato il Concorso per Voci Nuove di Bellaria-Igea Marina (vinto anni prima da Morandi) e fu una folgorazione. Contattai due amiche e compagne di scuola per il coro: Maria Grazia Filiputti e Annalisa Strametto. Con il maestro Fernando Momesso, amico di famiglia e mio primo insegnante di piano, mi misi d'accordo per le prove e in pochi giorni mettemmo in cantiere "Nessuno mi può giudicare" della Caselli, rivelazione del Sanremo di quell'anno. Scelsi il nome "Le Bracioline" (the short ribs) dal titolo di un fumetto di Linus. Risultato: primo premio alla selezione di San Donà, primo premio alla selezione regionale di Sottomarina e sesto posto alla finale nazionale a Bellaria-Igea Marina su oltre duemila partecipanti. Nessuno credeva che fosse la prima volta che ci esibivamo in pubblico! Memorabile la settimana passata in Romagna facendo spettacoli fra Ravenna, Imola, Rimini e Riccione e il gran finale a Bellaria. Eravamo stati per tutta la settimana fra il primo e terzo posto, ma alla fine Ezio Radaelli preferì un clone della Pavone, Marisa Galvan, per il Cantagiro di quell'anno. Per le selezioni successive, la scelta del brano, da vero incosciente, cadde su una quasi sconosciuta "Fai quello che vuoi" cover di "Time is on my side" di Irma Thomas e dei Rolling Stones: la scelta si rivelò vincente: straordinario l'incontro con il grande Lucio Dalla che volle risentirmi per un provino per la ARC-RCA, provino andato benissimo, ma per la mia testardaggine a rimanere un trio, non andò in porto la firma del contratto, nonostante il pronostico di Lucio che nell'arco di tre mesi sarei rimasto solo! Me ne sarei pentito amaramente! Durante l'estate di quell'anno mettemmo in cantiere con i gruppi del sandonatese, The Ramblers e Davy Jones (Muffato, Sfriso, Gianello, ecc.) una serie di spettacoli in giro per i locali e i teatri della zona, poi mi decisi di intraprendere la carriera solista cantando con le "Nuove Pantere" di Jesolo e contemporaneamente facendo caffè concerto d'estate e innumerevoli serate con Fernando Momesso e il suo gruppo di Treviso come cantante "giovane". Altri provini per la nuovissima etichetta di Nico Fidenco, la Parade, che mi aveva sentito a Bellaria, ma tutto finì lì. Si arriva al '68 con la vincita dello "Stroppolo d'Argento" al festival di Conegliano con una graffiante versione di "Io per lei" per cui ricevetti i complimenti di Pippo Baudo e da tutta la stampa presente (lo Stroppolo d'Oro fu vinto da Red Canzian, allora Bruno, all'epoca grande amico). Grazie a Mario Dotta subito dopo feci un provino per Beppe Carletti dei Nomadi alla Regson di Milano, con un brano che io avevo preparato in lingua originale, "It's five o'clock" degli Aphrodite's Child, ma non fu possibile perché non volevano provini in inglese. Fu un mezzo disastro perché il testo era veramente orrendo. Di quella nottata ho però un ricordo splendido sia per la disponibilità di Beppe che per l'appoggio morale della squadra dei giovani dell'Inter che, capeggiata dagli amici Franco Bisiol, Dino Spadetto e Mauro Bellugi, era venuta a supportarmi in studio. Tornato a casa decisi che mi divertivo di più a fare serate con Fernando ed a fine estate comincia a fare night, come si diceva allora, con Gigi e Gli Angeli, un gruppo storico di Jesolo con Gigi Montagner, Aldino Capeleto, Paolino Boschiero. Furono due anni intensi in cui imparai davvero tantissime cose, dovendo cantare di tutto, dal jazz alla bossa, dalle hit del momento agli ever-green americani e italiani. Un periodo indimenticabile. Poi la decisione di smettere per restare però sempre nell'ambito musicale prelevando e gestendo per trenta anni la Discoteca La Classica, negozio storico del Veneto. Per un po' di anni mi fermai, fino al 1983 quando un cliente DJ mi portò una cassetta con un brano dance che aveva bisogno di un testo in inglese. Lo ascoltai e subito mi misi all'opera. Il brano era di Claudio Causin, leader dei Forza 9, un gruppo che aveva fatto un Lp splendido, quanto sfortunato, che nel frattempo si era sciolto. Nacque così "Dreamin' on the top" primissimo disco degli STAGE che oltre a Claudio, chitarra, vedeva Mauro Pasqualinotto alle tastiere, Elvio Ambrosin al sax ed il sottoscritto voce solista e cori e che portammo alla Fulltime di Milano con la quale firmammo un contratto di cinque anni. Cominciò così una serie di successi europei: "Voo Doo Dance" fra i primi Top 20 in Germania, "Ocean of crime" top 10 in Francia e Germania, "Real", "The Prisoner of your love", "Stay". Per "Ocean of crime" la Warner-Flarensch francese realizzò un bellissimo video girato a Caen in Normandia, che ci vede in una storia ambientata all'interno di un computer tra video giochi e un operatore che ci vuole annientare, video che tutt'ora gira nei circuiti dance di YouTube con oltre 80.000 visualizzazioni. Tutto si concluse nel 1990 per un grosso problema legale tra la casa discografica francese Carrere, la Warner e la Fulltime. Nel 2009, grazie da Facebook, la casa discografica olandese Delivery records, mi ha contattato chiedendomi un inedito. Avevo un brano salvato solo in cassetta e in seguito passato in mp3 visto che il master era servito per la colonna sonora di un film tedesco e mai uscito in vinile o cd. Grazie al DJ Eddy Mi Ami e a Fer Feratho ed al nuovo arrangiamento, ha visto la luce finalmente "I can't get you out of my mind" uscito in picture disc a tiratura limitata e numerata, subito esaurito, in vinile tradizionale nero e un video che tutt'ora gira su YouTube con oltre 55.000 visualizzazioni, a completamento di una vita dedicata alla Musica.

Franco Masala



# Je suis musique '60 '70 '80



1971. I Quasi: Elio Bardellotto (batteria), Ivan Paludetto (basso), Giovanni Maria Isoni (sax), Bruno Zottarel (chitarra), Nello Urban (tastiera)



1968. The Flints: Diego Calderan (chitarra) - Luciano Pasquali (chitarra) Fulvio Gnes (basso) - Vincenzo Palatini (batteria)



1970. Gli Scippi: Antonio Capeleto (basso) - Giancarlo Langerò (chitarra - voce) Guerrino Biondo (batteria) - Moreno Rozzino (tastiera - voce) Luciano Francia (chitarra)



1968. Gli Scippi: Giancarlo Langerò (chitarra) Alberto Montagner (basso) - Guerrino Biondo (batteria) Moreno Rozzino (chitarra - voce)



1968. The Flints: Gino Mazzonetto, Fulvio Gnes, Vincenzo Palatini, Diego Calderan, Luciano Pasquali

## The Hawks

Paolo BASSO chitarra  
Amos BOGGIAN basso  
Dino PICCHETTI chitarra  
Doriano TURCHETTO voce  
Paolo ZAMUNER batteria  
Bruno ZOTTAREL chitarra

## Gli Scippi

Guerrino BIONDO batteria  
Antonio CAPELETO basso  
Luciano FRANCIA chitarra  
Moreno ROZZINO tastiera - chitarra - voce  
Giancarlo LANGERO chitarra

## The Flints

Diego CALDERAN chitarra  
Fulvio GNES basso  
Vincenzo PALATINI batteria  
Luciano PASQUALI chitarra

## I Quasi

Elio BARDELLOTTO batteria  
Claudio LANZI chitarra  
Ivan PALUDETTO basso  
Nello URBAN tastiera  
Mario ZOTTAREL chitarra



Mille battiti per un'emozione...



Noventa di Piave (VE)  
Tel. 0421 658878  
info@tergas.it  
Udine Tel. 0432 611342

## QUANDO IL GIOCO SI FERMA, IL DEFIBRILLATORE ENTRA IN AZIONE.

Defibrillatore universale con selettore adulto/pediatrico.  
Voce guida per un utilizzo semplice ed assistito.  
Batteria al litio lunga durata: 5 anni - 200 scariche.  
Una coppia di elettrodi adulto/pediatrico  
Scheda SD per archiviazione attività per tutela giuridica.  
Schermo display: consente di leggere le istruzioni nel caso ci si trovi impossibilitati ad udire le voce guida.



www.tergas.it

Mille emozioni per un battito.



# Je suis musique '60 '70 '80

## Ipotesi Atomica

Franco CASCONE *chitarra*  
Rolando MANZATO *batteria*  
Maurizio PASSAGGIO *tastiere*



1967. Ipotesi Atomica: Roly Manzato (batteria) - Maurizio Passaggio (tastiere)  
Franco Cascone (chitarra e chitarra basso)



1967. Ipotesi Atomica: Maurizio Passaggio (tastiere) Franco Cascone (chitarra e chitarra basso) - Rolando "Roly" Manzato (batteria)

## Pop Flowers

Franco CASCONE *chitarra*  
Rolando MANZATO *batteria*  
Franco (Cico) TREVISOL *tastiere - voce*  
Pietro TREVISOL *basso*  
Tiziano BARDELLOTTA *tromba*  
Alfeo CAMILLO *sax - flauto*

verrà dopo parte da qui, dal Beat. Mentre in Inghilterra già dal 1966 o prima, il beat veniva sostituito da nuovi generi, in Italia, qui da noi durerà di più, fino alla fine del decennio.

Intanto, sempre in Inghilterra e in America, nasce qualcosa di diverso. I giovani, sull'onda delle proteste studentesche, della guerra in Vietnam che si avvicina, entrano in contatto con qualcosa di nuovo: il Rock.

Capelli sempre più lunghi, vestiti sgargianti, il "flower power", Woodstock. Se il Beat era stato una rivoluzione, allora il Rock, e gli anni settanta sono una detonazione nucleare.

Il delirio è generale, la musica non è più fatta per ballare, iniziano a tramontare i night club perchè il rock vuole palchi diversi, luoghi di culto di una nuova religione atea che richiede sudore, fango, droghe e sesso, spesso tutti in una volta.

I gruppi che nascono ora faranno la storia fino ai giorni nostri, molti di questi sancora attivi pur avendo oltre 50 anni di carriera (qualcuno ha sentito nominare i Rolling Stones?) Qui la faccenda si complica con le lotte politiche e studentesche, con le forti contrapposizioni tra destra e sinistra. Forse è la fine dell'innocenza degli anni precedenti. Inizia un decennio, "i settanta", con molte parti scure e qualche spiraglio di

## Terzo Movimento

Franco CASCONE *chitarra*  
Massimo MARCASSA *flauto*  
Maurizio PASSAGGIO *tastiere*  
Fabio RIGATO *tastiere*  
Stefano RIGATO *batteria*  
Gian VIGNOTTO *basso*

di luce. Ora non si suona più tanto: l'impegno politico, la trasgressione dei concerti, spesso momento di contestazione al sistema, rende impossibile creare occasioni. Ad un certo punto si smetterà di suonare, dopo diversi incidenti durante concerti importanti.

Oggi è difficile da immaginare, ma, improvvisamente, non si suonò più "in grande". Dopo gli episodi al Palalido di Milano con i Rolling Stones e dei Led Zeppelin, già nel 1971, lentamente si smise di suonare. L'Italia non sarà più presente nei tour importanti fino al 1979, quando



1968. Terzo Movimento: Massimo Marcassa (flauto)

riprenderà con il tour di Dalla-De-Gregori.

Da noi in Veneto, le cose non sono diverse. L'aria di crisi economica, del sistema, attaccato da estremisti di ogni parte, rende il clima più pesante. Non si suona più per svago, ma solo "per impegno" di qualche tipo, spesso politico. I rari gruppi rock locali, rintanati nelle cantine e nei garages adattati a sale prove, si perdono così il decennio forse più produttivo della musica Rock, con tutti i miti al lavoro. Da noi è il momento della lenta nascita del rock italiano, del progressive rock che ci darà tante soddisfazioni artistiche. Da una parte i Pooh e dall'altra gruppi come il Banco del Mutuo Soccorso, gli Area, la PFM etc. etc.

Ma questa è un'altra storia....



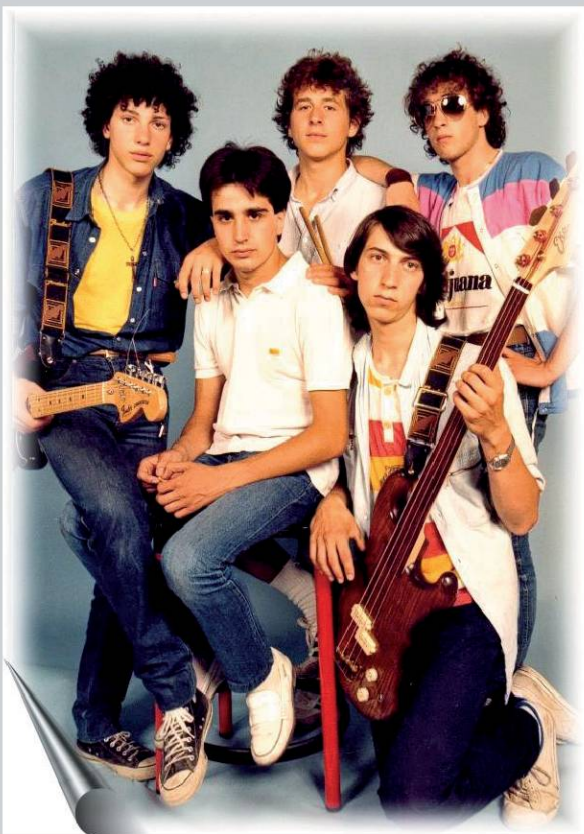
# Je suis musique '60 '70 '80

## Dark Fire

Paolo PRIZZON *batteria*  
Giovanni RIZZO *basso*  
Andrea SCOTTON *chitarra*  
Fabrizio TREVISIOL *tastiere*

## Quasar

Fabio "kappa" CAPACCHIONE *voce*  
Paolo PRIZZON *batteria*  
Giovanni RIZZO *basso*  
Andrea SCOTTON *chitarra*  
Fabrizio TREVISIOL *tastiere*  
Moreno BETTARELLO *basso*  
Simone MANZATO *batteria*



1980. Quasar  
in alto: Andrea Scotton, Paolo Prizzon, Fabrizio Trevisiol  
sotto: Fabio Capacchione, Giovanni Rizzo



1980. Quasar  
Fabrizio Trevisiol, Andrea Scotton, Giovanni Rizzo, Fabio Capacchione, Paolo Prizzon

I Quasar altro non sono che l'estensione del gruppo "Dark Fire", quartetto senza cantante nato nel '78 con gli allora tredicenni (tutti del '65): Andrea Scotton (chitarra), Fabrizio Trevisiol (tastiere), Paolo Prizzon (batteria) e Giovanni Rizzo (basso), nel 1980 si integra nel gruppo il cantante nonché autore dei testi Fabio "kappa" Capacchione e il gruppo assume il nuovo nome "Quasar". Il gruppo ha modo di crescere e rimanere compatto fino al 1983, in questo periodo vengono fatti diversi concerti nell'ambito regionale e concorsi locali (vinti) per nuovi gruppi emergenti. dal 1983 fino al 1985 esce Giovanni Rizzo e al suo posto entra Moreno Bettarello al basso.

Nel 1990 il gruppo si ricompone in formazione originaria (Scotton, Trevisiol, Capacchione, Rizzo) con il solo inserto di un nuovo batterista, Simone Manzato modificando ulteriormente il nome in "Quasi Quasar" proprio per la modifica in un solo elemento del gruppo, creando ancora e registrando nuovi pezzi e facendo alcune apparizioni locali.

I componenti del gruppo, avendo tutti ancora la passione per la musica, hanno portato avanti altri progetti con inserimento di altri elementi, con evoluzioni di nome (Vero Cuoio - Age - Klima - Alterego)

## Da S. Donà di Piave i "Quasar" il rock fatto in casa dai bravissimi giovani che piace anche all'estero



Un gruppo che, per svariati motivi, sta proponendosi alla ribalta, in quest'ultimo periodo, è senza dubbio, quello dei "Quasar". Nonostante la giovanissima età dei suoi componenti, la formazione santonese, in breve tempo, è riuscita a raggiungere una più che soddisfacente maturità musicale grazie ad alcune componenti spesso volte trascurate, seppure non volutamente, dalla maggioranza dei musicisti.

Si potrebbe affermare, in generale, che, sebbene non sufficientemente confortati da un'adeguata preparazione, moltissimi complessi di musica leggera, galvanizzati da una certa limitata popolarità iniziale, mettono subito in primo piano l'aspetto economico, trascurando o considerando di secondo ordine quelli tecnici ed anche etnici.

A questa sconcertante, ma purtroppo reale situazione, i "Quasar" stanno dando dimostrazione di non essere assoggettati: la loro musica rock, alla cui formazione molto hanno contribuito, dapprima, la passione e poi, lo studio sui "Deep purple", è caratterizzata dalla puntigliosa ricerca di un'apprezzabile

entità tecnica e dal continuo tentativo di restare sempre entro i binari dell'originalità, come ad esempio, i loro significativi testi in italiano. Formano i "Quasar", il cantante Fabio Cappa, il chitarrista Andrea Scotton, il tastierista Fabrizio Trevisiol, il bassista Giovanni Rizzo ed il batterista Paolo Prizzon. Fare una classifica in merito per i cinque musicisti non sembra né opportuno né essenziale, ma è doveroso riconoscere che, nonostante siano assieme da soli pochi mesi, i ragazzi si sono già fatti apprezzare per il modo con cui eseguono la loro musica che non è solamente una questione tecnica, ma anche un fatto coreografico (giochi di luce ed effetti particolari) e, soprattutto, umano (contatto con il pubblico).

Significativa, se non addirittura basilare, per i "Quasar", l'organizzazione concertistica a testimonianza di una esigenza e di una mentalità "professionale", nonostante siano ancora tutti dilettanti. Grazie ai contatti con numerose aziende di soggiorno, i "Quasar", inizieranno, tra breve, una tournée nei più importanti centri turistici del mondo.



1980. Quasar: Fabrizio Trevisiol (organo Hammond) - Andrea Scotton (chitarra) - Fabio Capacchione (voce) - Paolo Prizzon (batteria) - Giovanni Rizzo (basso)



# Je suis musique '60 '70 '80



*I Ceseta.  
Maurizio Cuzzolin (chitarra), Mirco Ostanello (sax)  
Pino Gaiotto (batteria)*

## I Ceseta

Ezio BINCOLETTI	tastiere
Roberto BORTOLOTTI	batteria
Maurizio CUZZOLIN	chitarra
Gigi DE VECCHI	basso
Paolo ROSIGLIONI	chitarra
Luigi TOFFOLETTO	batteria
Giacinto FELETTI	tastiere
Pino GAIOTTO	batteria
Mirco OSTANELLO	voce - sax

## Green Eyes

Ezio BINCOLETTI	tastiere/organo
Antonio BINCOLETTI	voce, chitarra
Giancarlo CADAMURO	basso
Luigi TOFFOLETTO	batteria
Pino GAIOTTO	batteria



*Green Eyes. Pino Gaiotto (batteria)*



*I Ceseta.  
Gigi De Vecchi (basso), Maurizio Cuzzolin (chitarra), Pino Gaiotto  
(batteria), Giacinto Feletto (tastiere), Mirco Ostanello (voce - sax)*



*Green Eyes.  
Giancarlo Cadamuro (basso, Antonio Bincoletto (voce - chitarra)*

1967/68/69: a Noventa nasce il primo "complesso": si chiamano I Ceseta perché provano in una ex chiesa oratorio. Prima loro esibizione al cinema parrocchiale: Primo Campanile d'oro, gara per voci nuove: cinema strapieno, grande successo. 1969/70/71: nascono i Green Eyes, formati dall'ex organista-voce dei Ceseta (Ezio), l'ex batterista dei Flints (Luigi), Antonio (chitarra e voce), Giancarlo (basso). Prime uscite in concorsi per "complessi" (Campo di Pietra, Salgareda, Eraclea). 1971/72/73: alla batteria subentra Pino. Successivamente il gruppo mantiene per un po' una formazione a tre (basso, chitarra/armonica/voce, batteria), sviluppando il repertorio con Black Sabbath, Gran Funk, Who, Taste, Hendrix e componendo un primo pezzo proprio (Pippistrello). Poi, collaborazioni con musicisti sandonatesi (Renzo Sfriso, Graziano Tubia, Fabio Rigato). 1974: l'anno finale per il gruppo: ciascuno prosegue con altre formazioni. Ultima reunion: settembre 2012, in piazza a Noventa durante la festa del paese.



1971.  
Noventa di Piave  
Campanile d'Oro

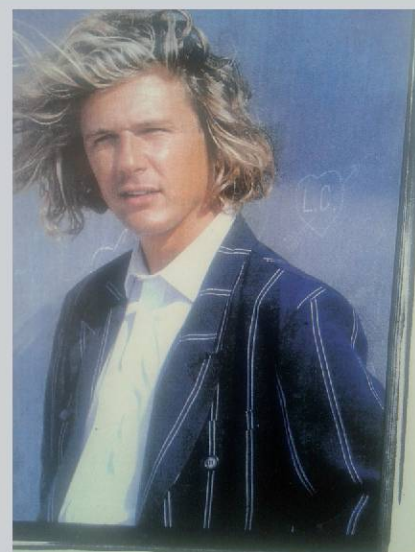
## Klima

Giovanni GIUSTO voce - chitarra acustica  
Alessandro SALMASI sintetizzatori  
Andrea SCOTTON chitarra elettrica e  
programmazioni elettroniche

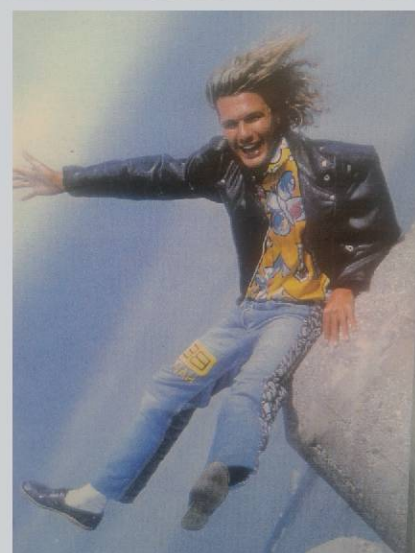


## KLIMA

1985. Klima  
Alessandro, Giovanni Giusto, Andrea Scotton



Il trio inizia a lavorare soprattutto in studio nel 1985 sperimentando varie sonorità sulle canzoni cantautorali di Giovanni Giusto. Alla fine ne esce uno dei primi esempi di rap italiano e partecipano alla manifestazione Disco Italia 1987 (una specie di Festivalbar per i giovani) con la canzone "Crazy Night" che viene inclusa nella compilation della Dig It Music. Iniziano così a esibirsi soprattutto in discoteche con il primo computer musicale (della Yamaha) che sostiene la parte ritmica. È da questa esperienza che Giusto decide di trasferirsi a Milano per continuare a proporre canzoni in stile più cantautorale e nel 1990 entra nel cast della Virgin che produce il singolo "Topless" con cui parteciperà al Festivalbar...



1985. Giovanni Giusto



# Je suis musique '60 '70 '80

## I Fulminati

Stefano CERVELLINI *basso*  
Giovanni GIUSTO *voce - chitarra*  
Moreno MARCHESIN *batteria*



Stefano Cervellini, Giovanni Giusto, Moreno Marchesin.

Dopo 2 album solisti con le major Virgin e Wea Giusto fonda I FULMINATI con Moreno Marchesin alla batteria e Stefano Cervellini al basso. Una rock band cabarettistica che lo mette nella strada del teatro-canzone che alle fine degli anni '90 con il Teatro dei Pazzi si affermerà a livello nazionale.

Con i Fulminati, in concerto sabato sera alla fiera

## Il rock è "Giusto"



Giusto e i Fulminati, gruppo rock che si esibirà sabato sera alla fiera del Rosario

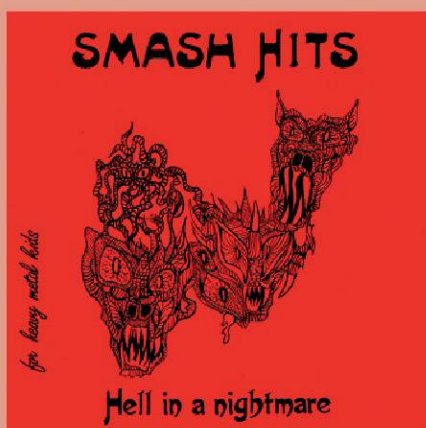
Nei padiglioni fieristici di via Pralungo, sabato sera (alle ore 21) è stato allestito uno spettacolo musicale per presentare gli artisti più significativi del panorama musicale cittadino.

La serata è imperniata sul concerto del noto cantautore Giovanni Giusto che presenterà, oltre ai suoi brani più conosciuti che gli hanno permesso di crearsi uno spazio a livello nazionale, con le sue numerose partecipazioni ai programmi televisivi e radiofonici, anche le nuove composizioni scritte in collaborazione con i "Fulminati".

"Giusto e i Fulminati" concluderanno proprio a San Donà una fortunata annata che li ha visti passare dal music club alla televisione dove Red Ronnie li ha fatti conoscere al grande pubblico nella trasmissione di Videomusic "Rocky bar". L'originale e valido gruppo mescola rock e cabaret. Alternano canzoni molto ritmate al demenziale monologhi di Giusto, creando una atmosfera teatrale-musicale originalissima. "Giusto e i Fulminati" si sono esibiti anche in teatro aprendo lo spettacolo di Alessandro Bergonzoni.

Nel corso della serata si esibirà anche il giovane Ivo Gallo che dopo i successi ottenuti nelle varie manifestazioni sanonore locali è approdato proprio in questi giorni alla selezione per la prossima edizione del festival di San Remo. Il giovane cantante sardonese proporrà alcuni brani del suo primo disco già in lavorazione.

Capite femminile della serata sarà la cantante Manuela Panizzo, una voce ben nota agli appassionati, che presenterà un repertorio solitario accompagnato dal chitarrista Luca Campaner.



## Smash Hits

Carlo BOTTER *chitarra*  
Roberto GARAVELLO *basso*  
Sandro GHEDINI *voce*  
Giulio MANZETTO *tastiere*  
Paolo MASCHIETTO *batteria*  
Stefano MONTAGNER *voce*  
Fabrizio TREVISIO *tastiere*  
Vincenzo PELLEGRINI *voce*

## Biglietto per l'Inferno

Ivan DA VILLA *chitarra*  
Bruno LUCCHETTA *batteria*  
Giorgio MASCHIETTO *basso*  
Nazareno SORACE *flauto*



Il gruppo si è formato nel lontano '76 con Roberto Garavello al basso, Paolo Maschietto batteria, Carlo Botter chitarra, Giulio Manzetto tastiere e Sandro Ghedini voce, uniti dal profondo amore per l'età aurea dell' *hard rock* e per i suoi principali esponenti, i Deep Purple. Arriva il '79, anno in cui si inizia a fare qualcosa di concreto, concerti con brani propri organizzando gli eventi di propria iniziativa. Alla fine del '79 purtroppo sia Giulio che Sandro se ne vanno. Si continua a suonare in 3 con vari concerti nei cinema, teatri e piazze di alcune città, mitici quelli di Jesolo e Caorle dove otteniamo consensi entusiastici e coinvolgimento del pubblico. Il gruppo è però costretto in questi anni a limitare molto le proprie iniziative e fortunatamente nell' '83 arrivano Stefano Montagner voce e Fabrizio Trevisio al tastiere a completare di nuovo l'organico, con brani più belli ed elaborati, musica vera, insomma, per intenderci. La demo dell' '85 è il coronamento di quel periodo che dà molte soddisfazioni al gruppo. Inviata a radio locali, a vari giornali e fanzine specializzate sia nazionali che estere, ha avuto un grande riscontro, con termini entusiastici tanto da finire a *Rai Stereo Master Giovani* con Little Blonde Doll. Arriva l' '86 troviamo un nuovo cantante, Vincenzo Pellegrini, e con lui il 45 giri, svolta di genere e di suono appositamente voluta dal gruppo. Altra buona mossa: facciamo sentire il 45 a *Rockerilla* una rivista specializzata di nuove tendenze e realtà musicali. Alla redazione piace molto il nostro disco e ne inserisce 1200 copie nel numero di supplemento *Hard 'n' Heavy* del settembre stesso, mettendoci in giro per tutto il nord Italia. Sembra una svolta, ma sbagliamo a dare in mano le redini della band a uno pseudo produttore, questo e altri normali fattori di logoramento dopo tutti questi anni fanno sì che il gruppo si scioglia alla fine dello stesso anno, dopo un concerto a Padova con le migliori realtà di quel tempo (Vanadium, Scanners, Gow).

LETTI • MATERASSI



LE DOLCI NOTTI

di Juri Bozzetto



NEGOZIO SPECIALIZZATO NEL RIPOSO E BENESSERE

DOGHE • BIANCHERIA



Via Noventa, 102 - 30027 San Donà di Piave (VE) - Tel. e Fax 0421 596057

www.ledolcinotti.com \* info@ledolcinotti.com \* Seguici su





# Ezechiele

## il profeta sceneggiatore

ELZEVIRO

Quasi contemporaneo di Geremia, fu deportato a Babilonia ("va pensiero...").

E a Babilonia cominciò la sua vocazione di profeta. Si percepiva come pastore che doveva vegliare sul popolo, guidandolo dall'interno e incoraggiandolo a continuare a sperare nel ritorno in patria. In parole moderne, un vero e bravissimo coach.

Essendo sacerdote, è interessante sottolineare che questo profeta ha impersonato due vocazioni, quasi sempre antitetiche, quella sacerdotale e quella profetica.

Nel rappresentare la presenza di Dio e gli eventi Ezechiele si dimostra un abilissimo "sceneggiatore", quasi un produttore filmico molto

potente e affascinante: la scena delle ossa e delle pelli che si rinnovano con il soffio di Dio e altre visioni appaiono descritte in modo molto vivace e dinamico. Sembra quasi di vederle ancora oggi.

Ezechiele usa spesso rappresentazioni "mimiche" con le quali, attraverso un linguaggio scenico e non-verbale, prefigura situazioni che stanno per accadere, non tanto come "veggente" che predice il futuro, quanto come "intelligente e non conformista" che sa leggere le cause di un evento prima che questo accada, dimostrando una capacità predittiva di quanto è già leggibile come trend. Una specie di Dario Fo.

Per esempio, legge con grande acume e senza qualsiasi sintomo di piaggeria, la schifezza del comportamento del re, dei notabili, del popolo e dei preti, come quando anziani e sacerdoti, di nascosto, adorano immagini di animali mostruosi dipinte nel Tempio stesso (Hitler? Mussolini? Stalin? O più vicino a noi, i tanti leaders politici che appaiono in televisione, aiutati da conduttori cerimoniosi e untuosi, a fare promesse e contratti dipinti sul muro delle illusioni).

I dipinti sui muri del Tempio sembrano come una goccia d'acqua agli schermi del cinema, ai display della televisione e dei tablet, all'incantesimo degli smartphone, alle reti web 2.0 e web 3.0. Tutti là a guardare a bocca aperta: il resto non esiste.

In una rappresentazione mimata, particolarmente caustica, il profeta annuncia quanto sta per accadere al principe Sedechia, che in quel momento era sul trono.

Il profeta passa di sera attraverso un muro con un sacco da esule sulle spalle, coprendosi il volto con un braccio: è l'effetto mimico di quello che farà di lì a poco Sedechia, che voleva scappare dalla capitale, come il nostro re sciaboletta all'arrivo dei nazisti, e fu trasportato notte tempo dai suoi attraverso una breccia nelle mura, con il sacco dei soldi in spalla da portare a Panama. E invece, come aveva profetizzato Ezechiele, sarà catturato, accecato e deportato in Babilonia. Il profeta recita la fiction, per comunicare le sue profezie e usa qualcosa di molto simile a youtube o a un video virale.

Non è chiaro se, coprendosi il volto con il braccio davanti agli occhi, voleva far capire che Sedechia non potrà vedere dove sta andando,

perché sarà accecato da Nabucodonosor o se simboleggi invece la vergogna per la sua fuga ignominiosa o ancora esprima la viltà del principe che non ha il coraggio di guardare il paese che abbandona. Certo è che l'accenno all'accecamento è piuttosto esplicito: "Io condurrò a Babilonia, il paese dei caldei. Egli non la vedrà, ma là morirà" (12.13).

La satira contro il potere che alcuni uomini coraggiosi fanno "imitando e mimando" i nostri uomini politici, può essere considerata una azione "predittiva" equivalente: infatti, quasi tutti i politici (salvo eccezioni) cominciano con promesse seduttive e finiscono in farse tragicomiche. L'Italia, nel governo centrale e in quelli regionali e locali, è un inventario straordinario di "farse", da Benevento a Bolzano, da Palermo a Napoli, da Venezia a Milano, Bologna, Firenze, Imperia...

Un'altra fiction di Ezechiele predice l'assedio di Gerusalemme: il

profeta rimane sdraiato prima sul fianco sinistro, poi su quello destro, con provviste razionate da cuocere su escrementi bovini. E' questa la nuova interpretazione della differenza tra destra e sinistra? Le provviste per i poveri, i pensionati e gli esodati sono razionate sia con l'una che con l'altra, mentre i loro privilegi restano intatti.

Mimando la caduta della città, il profeta si rade barba e capelli, bruciando un terzo dei peli (i caduti per fame e malattie durante l'assedio), battendo con la spada un altro terzo (i fuggitivi raggiunti dai babilonesi alla fine dell'assedio), e disperdendo al vento tutto il resto (altri fuggitivi che riescono a salvarsi nei paesi circostanti), salvo qualche pelo conservato nell'orlo del vestito. Ma anche di questi, alcuni saranno bruciati. Sembra la fuga dei nostri giovani e dei nostri talenti fuori dall'Italia. Per mimare una dura condanna verso i capi d'Israele, il profeta è portato da un vento verso la porta orientale del Tempio, dove c'era la sede del Parlamento e lì riferisce ad alcuni notabili della nomenclatura governativa il verdetto che li attende.

Non appena egli termina di parlare, uno di essi,

un certo lazanià, muore all'istante.

Ritorna la metafora di Italo Calvino sulla "decapitazione dei capi" come unico rimedio efficace contro una classe dominante spregevole e ladra.

Infine, Ezechiele ricorre spesso all'immagine della "prostituzione" per dipingere il comportamento diffuso di servilismo e di accondiscendenza verso la moda, i telefilm, il paganesimo imperante: "Aprendo le tue cosce al primo che passava e prostituendoti in continuazione...tu ti prostituisti agli egiziani, tuoi vicini dal membro vigoroso" (16, 25-26).

Le tavole dei valori non sono più quelle di Mosè, ma quelle di Canale 5, BBC, CBS o inviati in streaming. Ma il versetto 24, 12 non sembra lasciare molte speranze a chi cerca di opporsi a questo trend: "Fatica che snerva! Neppure con il fuoco si stacca tutta quella ruggine!".

Romano Toppan



27

Via Barcis, 20  
SAN DONA' DI PIAVE  
Tel. 0421 .222700

**D.B.F. SERVICE**  
**Fin Devis**

SERVIZIO ASSISTENZA CALDAIE E POMPE DI CALORE

**VIESSMANN**

CENTRO ASSISTENZA TECNICA

SAN POLO 2283  
VENEZIA  
Tel. 041 .5235464

e-mail : [info@dbfservice.com](mailto:info@dbfservice.com)

[www.dbfservice.com](http://www.dbfservice.com)



# PORTEND

di Taverna Roberto & C. s.n.c.

ZANZARIERE - TENDE DA SOLE - TENDE ALLA VENEZIANA  
TENDE VERTICALI - OSCURANTI - PORTE RIDUCIBILI



Via E. Ferrari, 2/D - San Donà di Piave (VE)  
Tel. 0421/44428 - Fax 0421/221500  
portendsnc@libero.it

## VENETA LATTONERIE

S.n.c.



Via C. Matteucci, 7 - z.i. Stretti di Eraclea (VE)

Infoline: Tel. 0421.316652 - Cell. 338.6507218

www.venetalattonerie.com

info@venetalattonerie.com

venetalattonerie.artigianisandona@ticertifica.it

# Le meravigliose avversità del destino un debutto letterario

Luigino Zecchin

Ho tra le mani "Le meravigliose avversità del destino", romanzo di debutto di Sonia Tol, pseudonimo di una giovane scrittrice del nostro territorio. Confesso che è la seconda volta che lo leggo e provo una grande sensazione di piacere, non mi capita così spesso, e sono convinto di essermi imbattuto, per una fortuita coincidenza, in una scrittrice di sicuro talento.

Protagonista della storia una ragazza, Anna Boni, architetto, innamorata della sua professione ed impegnata in un progetto di salvaguardia del meraviglioso territorio in cui vive. Il nostro, dove l'agguato della speculazione edilizia è sempre presente.

Anna però non sa che nel giro di poco tempo sarà vittima di un naufragio sentimentale che la vedrà protagonista. Alessandro, studente milanese di medicina, prima, Paolo, famoso personaggio dello spettacolo, poi, due uomini assolutamente diversi tra di loro, finiranno per mettere a dura prova la sua stessa esistenza.

La vicenda, iniziata tra la pineta e la spiaggia di Eraclea Mare, approderà a Milano. Città che ad Anna sembrerà a seconda dei suoi stati d'animo luogo di serenità incontenibile oppure inospitale ed oscura. Sarà proprio a Milano che il destino metterà Anna di fronte ad una decisiva scelta di vita: tornare con uno dei suoi uomini od accettare, anima e corpo, di buttarsi su una allettante prospettiva di lavoro. La sua scelta spazzerà tutti. "No, ho scelto me" dirà. Affascinata dal progetto "Helping Africa" volerà in Kenia. "Ero salita su quell'aereo proprio per mettere le mie conoscenze e competenze al servizio dei più bisognosi nella speranza di donare loro quel magnifico sorriso che ora campeggiava sulla mia testa". L'epilogo della storia avverrà in Sudan nella missione Sant Andreas dove Anna ed Alessandro finalmente tornati assieme sentiranno pronunciare le parole: mamma e papà. E il sogno di maternità, motore di tutta la vicenda, sarà realizzato.

Dunque una storia d'amore, perché Anna Boni ha un progetto della sua vita ben preciso che nessuna avversità può frenare: amore per la sua terra, amore del bello, amore per un uomo, insomma amore di dar... vita. Sonia Tol che raccontando si fa materialmente interprete di questa storia, mostra una maturità nel narrare davvero straordinaria.

Del tessuto narrativo sa costantemente tenere in mano trama ed ordito. E quegli impercettibili fili orizzontali tesi agli estremi del telaio s'incontrano sempre con opportunità con quelli longitudinali dell'ordito che dà ordine e respiro al narrare.

In questi incroci si rivelano i momenti che danno vita all'intera storia.

Ne cito uno, a Venezia la visita alla Scala del Bovolo di Palazzo Contarini. Anna: "Io me ne sono innamorata perché appena vista ho avuto la sensazione che in questa scala le aperture servissero a sollevarla da terra per avvicinarla al cielo".

Una dichiarazione d'amore ad Alessandro che entusiasta, osserva.

Se un regista volesse mettere in scena questo romanzo avrebbe già il materiale tutto pronto perché l'autrice sa usare l'analessi con consumata abilità. Questo sapiente utilizzo del flashback di tanto in tanto riavvolge la struttura della narrazione sfumando su momenti e luoghi, diversi e distanti. Una vera gioia per chi legge e, leggendo, ama sognare.

Sonia Tol

Le meravigliose  
avversità  
del destino



Il romanzo di Sonia Tol è reperibile presso la libreria Moderna a San Donà di Piave, Cartolibreria Italia di Eraclea e Libreria Montesel di Eraclea Mare.



# 10 Autori per Ca' Tessere

## Paolo Frasson

Lucia Basso

Vorrei qui parlare un po' di Paolo Frasson, autore di numerose raccolte di poesia in lingua italiana, in dialetto, e di molto altro. Espongo, di seguito, i titoli della sua produzione, animandoli con il riassunto di una conversazione avuta con lui.

Paolo Frasson ha pubblicato la prima raccolta di poesie, "Games", nel 1986: composizioni nate "dal deserto della parola, in una vita più che mai invasa dai discorsi", così si legge nella presentazione. Ecco come l'autore stesso mi spiega queste parole: benché pubblicati un po' dopo, erano testi nati negli anni universitari, sotto l'influsso di quanto si riusciva a percepire del mondo moderno d'oltre oceano, che si scorgeva nelle riviste d'arte e nelle biennali veneziane. Ma, nello stesso tempo, tenevano d'occhio gli sviluppi della sperimentazione letteraria che, si avviava verso quella deriva di significati che l'ha poi portata "al termine della parola", come si legge nel titolo di una raccolta d'epoca, cioè al termine della poesia stessa, che non può essere fatta che di parole.

Ecco allora in "Games" certi termini molto comuni in inglese, le immagini che volevano essere "ipermoderne" o da "transavanguardia", il riferimento alle arti figurative, i giochi di parole o di sonorità e altre "sciocchezze".

Perché, scusi, "sciocchezze"?  
"Nel senso proprio di "nugae", di petrarchesca memoria. Ma anche nel senso di un'esperienza che in seguito ho superato, badando più che all'espressione (attenzione per altro importantissima), alla tessitura di un cosmo, quanto meno esposta in forma "rapsodica", perché, se pure penso, non sono un pensatore. Dico che si tratta di un'esperienza "superata" e non "cancellata", perché il punto essenziale di quella poesia, il rapporto con le immagini, è rimasto intatto".

In effetti, mi sembra che con "Ulisse ad Ogigia" (1990), "Il sorriso di Core" (1992), e "Paesaggi" (1996), lei porti a termine questo cambiamento. Nel titolo delle prime due raccolte appaiono dei nomi che fanno riferimento al mondo classico. Non sarà mica un caso? "No, non è un caso. O meglio, quando davo quei titoli non ci pensavo, ma guardando a ritroso, posso dire che testimoniano, dei viaggi in Grecia e oriente e dell'assidua lettura degli amati classici che avevo a suo tempo studiato sui libri del liceo".

Ecco, un punto: il rapporto tra gli studi e l'interesse per la poesia. C'è qualche relazione? "Moltissima! È sui banchi del liceo che, inconsapevolmente, ho avuto la percezione che nel verso del grande poeta vi fosse contenuto misteriosamente qualcosa di potente e capace di sconvolgere l'anima. Non mi vergogno di dirlo: di far piangere. Oppure, al contrario, di esaltare, di rendere felici. Di svelare i misteri della vita. Sensazioni analoghe che provavo, talvolta, di fronte alla bellezza di un paesaggio. È stato per me un imprinting".

"Paesaggi", è diventato anche il titolo di una raccolta di epigrammi. C'è scritto, in apertura, che l'Autore vuole rifarsi ad una tradizione che dia profondità alle immagini ed ai personaggi, facendo della necessità di fare scrittura un luogo di formazione. Ricordo bene? "Sì, sì, ricorda bene. Con questa raccolta sono passato dal verso libero ad una forma codificata dalla tradizione: la quartina. Dico, di sfuggita, che ai miei tempi ci si formava sui grandi poemi del passato. E scrivere un poema è sempre stato il mio sogno segreto. Comunque, ho cominciato con forme più brevi! E, a questo punto, la scrittura ha individuato il suo orizzonte di "necessità" e di "luogo di formazione". In seguito, ho tentato anche altre forme della tradizione, più complesse".

Il sonetto, per esempio, in "Sentieri nel bosco" (2000), la doppia quartina nel "Fiume ritrovato" (2002) e poi in "Quartetto" (2004). Ma anche forme di altre tradizioni, come l'haiku giapponese in "Stagioni" (2001). Ho notato anche frequenti collaborazioni con artisti figurativi: "Pomona Adriatica" (2005), dove il pittore bosniaco

Safet Zec illustra con otto splendide incisioni, i frutti e gli ortaggi che maturano sulle sponde del nostro Adriatico. Mare che ritorna come simbolo del viaggio della vita nella raccolta del 2010, "Vastità dei Mari", illustrata dalle opere del pittore Terenzio Trevisan. A questo punto domando: "Ma la forma chiusa, l'endecasillabo e la rima o le 17 sillabe dell'haiku, tanto per intenderci, non limitano le possibilità espressive di un poeta?"

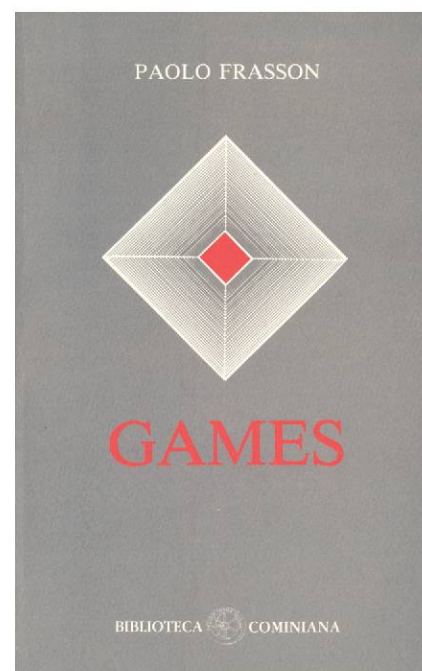
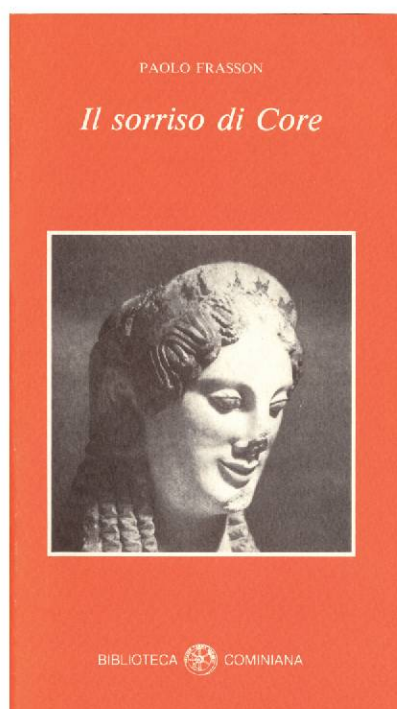
"Intanto, bisognerebbe intenderci sui termini "espressione, esprimersi". Ma sarebbe un discorso lungo. Dirò, provocatoriamente, che di "esprimermi", poco m'interessa. Come mi pare di aver detto, a me interessa tessere un cosmo. Comunque, preferisco far notare che per me la forma chiusa è una risorsa". Cosa intende dire? "Dico che proprio la necessità del verso e della rima mi porta a pensare una quantità di possibili variazioni all'idea del discorso di partenza. Poi c'è la questione della poesia e dell'arte orientale". Cosa l'affascina di questi testi? "Oltre all'incomparabile rigore formale (da quello che ho letto in proposito nei testi critici), qualcosa che esprimerei così: attraverso un massimo di "obiettività descrittiva" si raggiunge un massimo di "profondità espressiva". E qui che vorrei giungere".

Intanto, però, ha pubblicato la prima parte (così ha promesso) di un poema, dove si è cimentato col dialetto: "Bonbaso. Poemet satirico grottesco in langue perse" (2014). L'idea del poema finalmente si concretizza! E perché il dialetto? "Alcune tappe della strada della nascita del poema le ho accennate. Tuttavia, mai avrei pensato che avrei tentato un poema in dialetto! Ma la cosa si è concretizzata a poco a poco. Inoltre, ho cercato di dare ascolto alla mia vena, più che satirica, direi grottesca. Ma, al fondo, c'è sempre l'amore per il paesaggio e per gli esseri che lo popolano. Ho pensato che una lingua, per essere tale, ha bisogno di letteratura scritta, possibilmente di grande qualità. Per questo mi sono impegnato in questa sfida".

E le altre parti promesse del lavoro? "Posso dire tranquillamente che la seconda aspetta solo la pubblicazione. Quella successiva è ancora nella mente. Ci vorrà del tempo".

Ma, mentre scriveva queste raccolte poetiche, pubblicava anche altri libri. Per esempio quelli sulla storia di Ceggia e sulla storia del suo Carnevale. Ricordo: "Ceggia, immagini ritrovate" e "Ceggia tra Piave e Livorno nella Grande Guerra" (2015); poi: "Trent'anni di carnevale a Ceggia" (1985) e "Ceggia, il carnevale dei ragazzi" (2004). E poi molti scritti di letteratura o riguardanti le arti figurative. Nel primo caso si è occupato di Marsilio Ficino, Giampiero Bona, Giuliano Scabia. Per quanto riguarda le arti figurative, ha scritto monografie o interventi critici su Giovanni Cesca, Adriano Pavan, Terenzio Trevisan, Luigi i Rizzetto. Ha curato il catalogo della mostra "Rosis" tenutasi all'Abbazia di Rosazzo (2013). Ha dedicato scritti ad artisti che ha conosciuto o conosce personalmente come: Pablo Atchugarry, Giovanni Barbisan, Alberto Gianquinto, Yoshin Ogata, Safet Zec.

Una bella mole di lavoro! "Beh, non esageriamo! Comunque, non me ne sono accorto. L'attività critica sull'arte figurativa mi è servita molto per indagare il fenomeno artistico (e quindi anche poetico) e le sue manifestazioni. È stata, quindi, ed è strettamente connessa alla scrittura poetica. Infatti, non si tratta di interventi come critico militante, anche se, all'inizio, forse, avevo pensato in questo senso. Sono, essenzialmente, scritture di riflessione: non abbiamo detto che per me la scrittura è necessità e mezzo di formazione?"







**2 - 3 - 4 SETTEMBRE**

**3ª Edizione**

### IL TEMA: FIUME, VITA CHE SCORRE

Da sempre i fiumi rappresentano un elemento vitale che plasma il paesaggio, gli uomini e le culture bagnate dalle sue acque. Lungo i corsi fluviali dall'antichità si è sviluppata la vita, a partire dagli insediamenti su dossi in relazione all'acqua come risorsa e minaccia; lungo i fiumi, antiche autostrade, viaggiavano artigiani, prodotti, arti, innovazioni ed idee da un villaggio all'altro. Nei fiumi scorre la vita come risorsa, cibo e natura; nei fiumi sta la vita che cambia e si trasforma, così come l'acqua incide il paesaggio che attraversa. Non è quindi un caso che già il mondo del mito avesse assegnato alle personificazioni dei fiumi il dono della metamorfosi, di una vita che si trasforma, ma che per sempre continua, sotto altra forma. In letteratura il corso d'acqua, dalla sorgente alla foce, diventa spesso simbolo del tempo e di un'esistenza che compie il suo percorso.

L'edizione 2016 desidera quindi cogliere queste suggestioni attraverso l'immaginario del fiume come metafora dei racconti e delle esperienze di vita che scorrono, di un pensiero che sappia fluire oltre il proprio tempo per plasmare il futuro come innovazione e visione che trasforma la vita, il modo di pensare e di vivere delle persone.

### Anteprima sui luoghi del Festival

#### IL SUONO DEL FIUME

la *Golena del Piave* diventerà una suggestiva area di concerti dall'aperitivo sul fiume fino a sera, per vivere l'armonia del fiume anche attraverso la musica, le parole e le immagini. In golena troveranno quindi luogo gli appuntamenti di *Acustica Experience on the river*.

#### L'OSTERIA DELLE IDEE

un luogo del centro cittadino dedicato ad incontri sull'innovazione, in relazione al tema del festival e con un'area di street food.

#### IL LABIRINTO DELLA VITA

una presenza in *Piazza Indipendenza*, metafora della vita, che consentirà di vivere ed interagire in modo diverso con la piazza.

#### IL TEATRO DELL'IMPEGNO

il *Teatro Metropolitano Astra* come sede di appuntamenti dedicati a temi dell'impegno, tra lavoro, vita, economia civile, rigenerazione urbana in relazione alla vita che cambia e che scorre.

#### IL GIARDINO DELLE PAROLE

dalla *Corte Leonardo*, al *Caffè Letterario*, allo *Spazio Mostre "I. Battistella"* nel giardino Agorà, l'area sarà dedicata al mondo dei libri e delle parole, esposizioni, ad incontri con autori, readings di parole e musica e dagli eventi collegati alla premiazione del *Premio Letterario* per racconti brevi *"Per fiumi e bonifiche del mondo"*.



**Città di San Donà di Piave**  
**Assessorato alla Cultura**

**FESTE DE 'A MARAMÀCOEA**



**24 Settembre 2016 • ore 21.00**  
**Teatro Metropolitano ASTRA San Donà di Piave**

#### AROMAS DE ANDALUCIA

**Francisco Cuenca Morales, chitarra**

**Josè Manuel Cuenca Morales, pianoforte**

Due fratelli che uniscono il virtuosismo Andaluso della chitarra al raffinato pianoforte. Il Duo unico per la capacità di fondere i due strumenti nell'essenza Spagnola



**25 Settembre 2016 • ore 21.00**  
**Teatro Metropolitano ASTRA San Donà di Piave**

#### ESPAÑA!

**Erika Escribà**  
**& Josè Luis del Puerto**

La grande cantante Spagnola Erika Escribà con il virtuoso chitarrista andaluso Josè Luis del Puerto in un viaggio Spagnolo senza confini nel cuore dell'Andalucía.



*Nell'ambito della due giorni del Festival Chitarristico Internazionale Treviso-Roma-San Donà di Piave si svolgerà il*

### the Guitars Meeting

*l'incontro delle chitarre*

**24/25 Settembre 2016**  
**dalle 16.00 alle 20.00**

*Nel centro cittadino, all'aperto, in collaborazione con Musicasi, due pomeriggi dedicati alla chitarra con esibizioni di musicisti e gruppi che presenteranno questo strumento adatto a tutti i generi musicali spaziando dal blues al rock, dal country alla canzone d'autore, dall'acustico all'elettrico, anche con interventi di scuole di musica della città in corso di definizione.*



**2/3/4 Settembre 2015 dalle ore 18.00 alle 23.30**  
**Parco Fluviale**

Ritorna **ACUSTICA EXPERIENCE** nell'ambito del FIUME FESTIVAL

Cast in allestimento.

Confermata la presenza di

**Massimo Giuntini**

*uilleann pipe e flauti*

[capostipite della musica celtica in Italia]

con:

**Fabio Roveri** - chitarra

**Roberto Simeoni** - voce e flauti





# quando la Piave era una ninfa

## questione di vita o di morte: di *Plabea* e altre storie

di Chiara Polita

*"Il Piave mormorava / calmo e placido al passaggio / dei primi fanti il 24 Maggio": oggi non è solo l'intenso verde che accompagna lo sguardo sulle nostre rive, ma è innanzitutto il suggestivo suono di un mito italiano che tuttavia non è l'unico associato al fiume. C'è stato un tempo infatti in cui la Piave era una ninfa ed è l'umanista Pierio Valeriano (al secolo Giovanni Pietro Bolzani Dalla Fosse, Belluno, 1477 - Padova, 1558) a riferire il mito di *Plabea*. La vicenda rientra nella tipologia delle storie di metamorfosi, dal suggestivo esempio di Ovidio ed è riportata anche nel volume di Bartolomeo Zanenga "Viaggio lungo il Piave nel XVI secolo: dalle antichità bellunesi di Pierio Valeriano" (Roma: Casteldardo, 1966).*

Si racconta quindi che il Piave in origine si chiamasse *Anasso* ed avesse una figlia di nome *Plabea*, una giovane ninfa che amava giocare ed intrattenersi lungo le sponde del fiume paterno. La fanciulla fu notata dal satiro Caprile, il quale, invaghitosi di lei, cominciò ad inseguirla. Avvenne quindi che, nel tentativo di sfuggire alle insidie del satiro, *Plabea* giunse all'estremità di un'altura, al di sotto della quale sentiva scorrere il corso fluviale. *Anasso*, percependo il pericolo, invitò la figlia a lanciarsi, con la certezza che l'avrebbe protetta nelle sue acque. La ninfa così fece, ma purtroppo, nel suo volo, non riuscì a raggiungere il fiume, sfracellandosi a terra. Disperato il padre ingrossò allora il proprio flusso per raggiungere il corpo di *Plabea*, trascinandolo con sé nell'acqua e chiedendo a Giove, re degli dei, di mutare il proprio nome da *Anasso* in *Plabea* "la Piave", in onore e ad eterna memoria della figlia. Caprile, altrettanto affranto, scelse di non lasciare più il punto in cui la giovane aveva perso la vita, lasciandosi consumare su quell'altura che da lui prese il nome, Caprile appunto. Il satiro decise inoltre che se il suo cuore non aveva potuto essere di *Plabea* non sarebbe mai più stato di alcun'altra; se lo strappò quindi dal petto e lo scagliò in quel corso d'acqua, affluente della Piave, che da quel gesto prese il nome, affinché potesse ricongiungersi al fiume della ninfa: il Cordevole, secondo il racconto di Pierio Valeriano, deve infatti il nome al lancio del cuore di Caprile (dal greco: *kardia*-cuore e *ballo*-verbo che indica il lanciare).

Dal corso d'acqua al cui interno batte un cuore per amore si passa ad altro battito del cuore nel suo flusso, legato al ricordo di altre vite spezzate e all'immagine della patria. L'affermazione del genere maschile del fiume avviene con la Grande Guerra: secondo il dono della metamorfosi già proprio di molte divinità fluviali fin dall'antichità, il corso d'acqua, tingendosi del sangue dei fanti che difendono le sue sponde, ne diventa il simbolo stesso. Così "la Piave" diventa "il Piave", l'acqua materna diventa eroe, simbolo del coraggio che rese il fiume "Sacro alla Patria", ultimo baluardo della difesa italiana. Gabriele d'Annunzio consacrò questo immaginario nell'intenso capitolo "Alla guardia del Piave", all'interno dell'opera "La riscossa" (Milano: Bestetti & Tumminelli, 1918), illustrata in copertina e nel frontespizio da Giulio Aristide Sartorio, celebre pittore al fronte. Così dunque il Vate celebrava il mito del Piave, chiamando a raccolta tutti i cuori d'Italia:

*"(...) Vi sono forse oggi altre acque in tutta la patria nostra? Ditemelo. V'è oggi una sete d'anima italiana che si possa estinguere altrove? Ditemelo.*

*Vi sono in Italia altri fiumi viventi? Non voglio ricordarmene, né voi volete.*

*(...) Avete inteso? Questo fiume - che è maschio nella tradizione dei Veneti, maschio nella venerazione di tutti gli Italiani oggi: il Piave - questo fiume è la vena maestra della nostra vita, la vena profonda nel cuore della patria. Se si spezza, il cuore s'arresta. Ogni goccia intorbidita dal nemico, ciascuno di noi è pronto a riscattarla con tutto il suo sangue.*

*Non mai, come qui, la vita e la morte furono una sola unica potenza liberatrice e creatrice. Tutta la luce di mille giorni vittoriosi non vale la*

*luce d'un sol giorno di resistenza.*

*La vittoria non l'abbiamo radicata in questa riva; e sta con noi senza crollo e senza baleno".*

In entrambi i miti il fiume raccoglie un corpo "caduto", come fluido sacro: nel primo caso è della ninfa, nel secondo è del soldato; comunque l'acqua destinata a custodirlo, alla luce del sacrificio consumato, diventa "sacra" per la morte e per la nuova vita scaturita dallo stesso sacrificio che, relativamente alla Grande Guerra, si collega all'immaginario della vittoria e della pietà. "La canzone del Piave" è del resto intonata anche nell'occasione della deposizione di corone alla memoria dei Caduti.

Tradizionalmente, fin dai tempi antichi, l'acqua alimenta la simbologia della vita, dell'origine di quest'ultima e quindi riferita alla sfera femminile; acqua come origine vitale e principio purificatore salutare che in tal senso stabilisce un legame prima con le dee madri pagane associate al culto di acque e fonti con proprietà sananti e di guarigione, poi con il culto Mariano. Anche il fiume, già dall'antichità è considerato elemento di vita: scava e modella il paesaggio, nutre, deposita sabbie e crea dossi su cui ebbero origine i primi insediamenti in quest'area collegati poi all'agricoltura e alle attività artigianali; lungo i fiumi, come autostrade, circolavano idee ed esperienze; ma il fiume è al tempo stesso minaccia che allaga e sommerge, portando anche la morte. Così il corso d'acqua diventa rito di passaggio, da una sponda all'altra, da una dimensione all'altra, fra esistenza e ultraterreno, fra tempo finito ed eternità. Non è un caso quindi che frequenti immagini della Vergine custodiscano l'attraversamento di ponti e traghetti, in rilievi, edicole, icone o capitelli: da celebri esempi veneziani (tra i quali Rialto).

Se dunque gli zattieri discendevano la corrente del fiume e i soldati della Grande Guerra gettavano precarie passerelle sul Piave esposte ai tiri delle opposte artiglierie, in epoca diversa le traghettatrici consentivano invece l'attraversamento della Piave (ancor oggi per lo più al femminile nella terminologia dialettale, dalla sorgente alla foce) su imbarcazioni governate da donne in passi diffusi: simboliche eredi di *Plabea* divennero spesso le custodi del corso d'acqua e delle sue correnti anche dopo la Grande Guerra, donne che fecero del fiume un lavoro; affiora così, ad esempio, per Passarella (San Donà di Piave) l'immagine di Anna-Nanea.

Fiume, metafora del tempo e dell'esistenza che corre che scorre, come le nostre vite affaccendate e sempre in ritardo, come il mito che rigenera di continuo la nostra storia.





# (non solo) jazz&wine 2016

## con tanta voglia di fare musica

a cura di Mario Dotta

Una bella rassegna che giunge alla 7ª edizione con l'impegno e il cuore dell'"Angolo del Grop" e del direttore artistico Paolo Prizzon, patrocinata dal Comune di San Donà di Piave, sostenuta dalla Confortigianato ed altri numerosi sponsor, ma che, aggiungiamo noi, i cittadini sandonatesi (proprio quelli del "non si fa mai niente" non hanno ancora capito che c'è e che si fa! La rassegna che sprizza cultura musicale, da tutte le parti, in forza dei tanti bravi artisti del nostro territorio (e non) che nelle varie edizioni ci hanno proposto stili musicali diversi abbracciati in un denominatore comune: "non sempre sarà jazz, ma sempre, il pubblico potrà ascoltare buona musica: una sorta di volo pindarico tra le varie sonorità, sorseggiando magari un buon calice di bollicine sotto le stelle dell'estate sandonatese".



**BRAZIL - BOSSANOVA/SAUDADE**  
**ROSA EMILIA & GIOVANNI BUORO**

32

Canzoni come Corcovado, Sô Danço Samba, sono ritratti fedeli del Brasile. Tom Jobim ha saputo essere semplice con Dindi, Vivo sonhando, Água de Beber e cameristico con canzoni come, Retrato em Branco e Preto. Ha saputo descrivere la città tropicale e marina con Wave, Garota de Ipanema... In questo concerto Rosa Emilia Dias e Giovanni Buoro percorrono l'opera di questi due artisti geniali per parlare di questo miracolo che è il Brasile povero e esuberante, analfabeta e professore, per parlare di poesia e sentire l'effetto della poesia attraverso le loro canzoni.



**CANTAUTORE**  
**ERIKA BOSCHIERO & LUCA PERUZZI**

"Menestrello fatto donna", "la nuova Joni Mitchell". Questa è Erika Boschiero, cantautrice e cantastorie veneta. Vincitrice di numerosissimi premi, ha tenuto concerti in Islanda, Norvegia, Francia, Germania, Svizzera, Estonia, Lettonia, Bielorussia, Nepal e Kazakhstan.



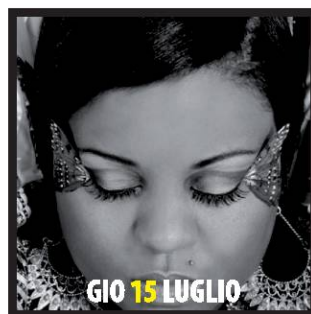
**FUNK/SOUL LATIN/JAZZ**  
**ANTONELLA TELARO & OUROLATINO**

Antonella Telaro è una cantante impegnata in diversi progetti musicali che spaziano dal pop al soul alla disco music degli anni '70/'80. Collabora al progetto Ourolatino che propone un genere funksoul&latin in un'atmosfera squisitamente "jazzy", con brani originali e famose cover rivisitate. E in uscita il secondo lavoro discografico "New time for joy", attualmente in presentazione live. Antonella Telaro Voce, Michele Massarutto Chitarra, Daniele Martin Tastiere, Fabio Zanin Basso, Simone Gerardo Batteria.



**EVERGREEN INTERNAZIONALI**  
**COSTA & SMILE**

"Note & Bollicine" è il tema musicale proposto. Una voce di spicco che affascina e incanta un pubblico di tutte le età. Il M° Costa si è esibito in Italia, Thailandia, Sud Africa, Germania, Austria, Brasile, Messico... Crea atmosfere di "mood" intimo e romantico, o di estrema allegria toccando in stile easy listening hit italiane e internazionali, evergreen, jazz & bossa, latino romantico, rock e rhythm & blues. Costantino Cadamuro Voce e tastiere, Gigi Golfetto Sax, Claudia Martin Voce.



**SOUL/R&B**  
**NOMVULA MALINGA "VULA"**

Diventare una dei cantanti leader del London "Community Gospel Choir" il più grande coro gospel del Regno Unito ha portato Nomvula Malinga in arte "Vula" a diventare lead singer del gruppo britannico Basement Jaxx, con cui ha composto, cantato e registrato "Oh My Gosh" arrivato subito primo nella classifica pop UK. È una delle coriste più richieste in Inghilterra. Nomvula Malinga "Vula" Voce, Luca Campaner Guitar, Francesco Signorini Keyboard.



**SKA/JAZZ**  
**SKA-J VENICE SKA JAZZ**

Presentano: Furiology - Unusual Furio Groove. Mettersi a nudo significa mostrarsi senza protezione e giocarsela per quello che si è. Ciao a tutti è Furio che vi parla. Molti di voi mi conoscono già per la mia trentennale presenza nel mondo della musica prima con i Pitura Freska e poi con gli Ska-J.



**STANDARD JAZZ ELETTRICO**  
**FUNK/FUSION**  
**ROBERTO DE NITTIS QUARTET**

**GIOVEDÌ 18 AGOSTO: serata di eventuale recupero evento o SURPRISE EVENT**

Questo neo-quartetto eseguirà in prevalenza brani classici standard del vasto panorama jazzistico, con un pizzico di funk, fusion e jazz-rock. Roberto De Nittis Pianoforte, Maurizio Scomparin Tromba, Nicola Sorato Basso elettrico, Stefano Rigato Batteria.



**LA BANDA DELLO SWING**

Fred Buscaglione, Nicola Arigliano, Lelio Luttazzi... sono alcuni dei nomi più importanti dello swing italiano. Un omaggio dunque a questi grandi con un repertorio che andrà a "risolvere" quei brani che hanno contribuito alla contaminazione della musica tradizionale italiana con la cultura dello swing d'oltreoceano! Massimo Bellio Voce, Paolo Vianello Pianoforte, Daniele Vialello Contrabbasso, Paolo Prizzon Batteria.



**BEST MOVIE SONGS**  
**STEFANIA PANIZZO & DARIO DAL MOLIN**

Best Movie Songs è un progetto che nasce dall'idea di Stefy Evita, in collaborazione con il pianista/tastierista Dario Dal Molin, per uno spettacolo musicale in chiave acustica con un repertorio di brani scelti tra le più famose colonne sonore dagli anni '80 ad oggi. Stefy Evita, cresciuta in un famiglia di musicisti, ha cominciato fin da piccola a dimostrare interesse per la musica e in particolare per il canto. Sta lavorando al suo primo album. Dario Dal Molin, pianista e tastierista, si è specializzato nella musica afroamericana come Sideman e collabora da più di un decennio con artisti di fama internazionale in ambito Pop R&B.



# AL GROP

ENOTECA - CAFFÈ

INTERNET CAFFÈ  
WINE BAR  
DEGUSTAZIONI  
VENDITA VINI

SAN DONÀ DI PIAVE (VE)  
QUARTIERE SAN PIO X - TEL.0421/44419



# le "armonie parallele" di Franco Cadamuro

Leonardo Vecchiotti

Fin dall'inizio Franco Cadamuro, originale scultore, nato a Zenson di Piave e formatosi alla scuola d'arte e del cesello presso il laboratorio di incisione del maestro "Memi Gasparini", ha scelto e realizzato per le sue opere un ordine estremo ed un senso umanissimo nell'osservare la quotidianità. Con la consapevolezza di un sapere acquisito e verificato sul campo ha in seguito sistematicamente perseguito le più recondite e, probabilmente proprio per questo, le più raffinate "Armonie Parallele" che gli imperscrutabili e, per certi versi anche strani disegni del destino, consuevano tra la materia delle cose, come sempre ondeggiante tra la semplicità e la magniloquenza e l'immortale luce generatrice di ogni forma esistenziale. Una vita, dunque, quella trascorsa dal nostro instancabile ricercatore di umanità, tra "raggiunti equilibri" ed "irrinunciabili sperimentismi", fra "necessità quotidiane da soddisfare" e "traguardi futuri da conquistare". In questa caleidoscopica dimensione spazio-temporale l'esigenza-urgenza della comunicazione è decisamente insopprimibile. Quest'ultima, a dirla tutta, è sistematicamente spinta per un verso dalla ricerca di risposte alle esigenze logico-artistiche, per l'altro dal costante affinamento derivante dal



puntuale utilizzo delle tecniche tradizionali: dal disegno alla grafica, dal cesello alla scultura in legno, dall'incisione calcografica allo sbalzo, ma anche di quelle più innovative e propedeutiche, per necessità di lavoro, ai processi industriali quali: l'automazione, la robotica, e perché no, l'audace cibernetica che si sono rivelate, alla prova dei fatti, dotazioni qualificanti e sicuramente apportatrici di preziosi risultati. Supportato da una padronanza tecnica davvero invidiabile, Franco Cadamuro interpreta di getto il bisogno di dinamismo tridimensionale senza, tuttavia, lasciar trasparire nelle sue opere tracce di pedanteria programmatica; la sua estrosa personalità è difficilmente circoscrivibile entro limiti definiti. Il suo gusto, sostanzialmente "arcaico" è spesso gioiosamente connotato dall'abbondanza dei particolari più emblematici della modellazione che tuttavia acquista il massimo del lucore sia per una rara felicità di intuizione plastica sia per la peculiarità di certi temi capaci di evocare atmosfere magiche, suggestioni utopiche ma anche, se non soprattutto, riflessioni di estremo senso umanistico.

33

**CONCORDATO PREVENTIVO Art. 160 e succ. Legge Fallimentare**

**Pavan Costruzioni S.r.l. in liquidazione VENDE DIRETTAMENTE I PROPRI IMMOBILI E TERRENI**

## VENDITA IMMOBILI E TERRENI

a prezzi **scontati fino al 55%** sul valore di perizia



**NEGOZI**

varie metrature  
a San Donà di Piave  
zona centralissima



**GARAGE**

varie metrature  
a San Donà di Piave  
zona centralissima



**TERRENO  
EDIFICABILE**

9.000 mq  
a Mestre-Zelarino



**AREA  
INDUSTRIALE**

superficie fondiaria  
di 15.000 mq  
con 6.000 mq di  
immobili industriali  
a San Donà di Piave



**IMMOBILE  
DIREZIONALE**

superficie  
commerciale  
4.100 mq  
a San Donà di Piave

Per informazioni sulle vendite competitive:  
**[www.pavancostruzioni.com](http://www.pavancostruzioni.com)**

**PAVAN**

UFFICIO VENDITE:  
Via C. Battisti, 65 | San Donà di Piave (VE)  
T. 0421.336482 | [info@pavancostruzioni.com](mailto:info@pavancostruzioni.com)

LibellTre



# a Meolo, in bici lungo il Piave e i luoghi di Hemingway

testi e foto: Gianni Murer  
progetto e mappa: Flavio Boccato

Per l'estate 2016 proponiamo un percorso in bici facile, di media lunghezza e di straordinario interesse storico, artistico e paesaggistico. Un itinerario ad anello, di circa 30 km, da S. Donà di Piave a Meolo. Il punto di partenza da noi suggerito è il parco fluviale di S. Donà, che, soprattutto d'estate, merita senz'altro una visita o quanto meno una sosta di ristoro.

Da qui, seguendo il percorso ciclopedonale BIM, si risale il corso del Piave verso Noventa e Fossalta. Il nostro suggerimento è di seguire questo sentiero fino all'altezza del Canoa Club e da qui, proseguire sull'argine maestro del fiume, più agevole da percorrere in bici e più interessante dal punto di vista panoramico. Chi non teme gli sterrati più impegnativi può comunque continuare a pedalare sul sentiero BIM. In entrambi i casi si arriva al ponte di barche sul Piave (Fossalta) che si attraversa giungendo alla "chiesetta di Hemingway", posta a poca distanza dal punto in cui lo scrittore americano venne ferito durante la Grande Guerra, quando prestava servizio come volontario della Croce Rossa.

Da qui parte un percorso storico culturale dedicato a Ernest Hemingway. Si tratta di un itinerario di undici chilometri lungo l'argine del Piave e l'immediato entroterra, dove sono state poste sedici steli, punti di riferimento del percorso che fece il giovane Hemingway durante la Prima Guerra Mondiale.

Una descrizione dettagliata è disponibile nel sito web [www.laguer-radihemingway.it](http://www.laguer-radihemingway.it), curato dallo storico Bruno Marcuzzo.

Dal cippo di Hemingway si prosegue risalendo il Piave per un breve tratto e poi scendendo dall'argine verso via delle Carbonere. Continuando a pedalare per via Passo Lampol, via Argine S. Marco, via Campolungo, via Losson e via Pralungo si arriva a Losson della Battaglia. Il nome di questa frazione di Meolo ricorda la tragica "battaglia del solstizio", giugno 1918, che vide contrapposti i soldati della III<sup>a</sup> armata dell'esercito italiano alle truppe dell'esercito austroungarico.

La chiesa parrocchiale di Losson, intitolata a San Girolamo, merita una visita: venne ricostruita nel 1922 dopo la distruzione dovuta agli eventi bellici, ma conserva il monumentale altare ligneo di San Girolamo, un tempo Altar Maggiore e oggi collocato in una cappella laterale. Realizzato nel '600 nelle sontuose forme barocche, fu donato a Losson dalla nobile famiglia Onigo.

Da Losson una pista ciclabile protetta ci porta fino alla strada Treviso-Mare che si attraversa utilizzando il semaforo a chiamata e proseguendo poi sulla ciclabile di Via A. Diaz che conduce in piazza Martiri della Libertà, centro di Meolo, dove ci sono diversi posti di ristoro.

A poca distanza dalla piazza segnaliamo tre siti che meritano una visita:

• **Palazzo Cappello** (adibito a sede municipale del comune di Meolo): edificio a due piani, con trifora e poggiatesta in pietra d'Istria, costruito alla fine del '400 dai patrizi veneziani Cappello. La facciata principale mostra traccia degli affreschi che un tempo decoravano l'intero fronte. L'interno invece si denota per il recupero degli ambienti rinascimentali, con un interessante ciclo pittorico a

carattere morale e simbolico databile anch'esso alla fine del '400.

• **Chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista**, di impianto romanico ha subito restauri e ampliamenti. L'interno è a tre navate, notevoli il fonte battesimale rinascimentale e l'acquasantiera settecentesca. I veri tesori della chiesa sono però la volta dell'abside affrescata da Giandomenico Tiepolo (1727-1804) e il monumentale altare marmoreo, opera di Pietro Baratta (1668-1729), di ricca struttura barocca, con le statue della Vergine con Bambino e dei santi Rocco e Sebastiano.

• **Villa Folco - Dreina**: costruita dai conti Folco-Zambelli alla metà del '800, è impreziosita da affreschi e pitture in stile neoclassico. Ospita al piano nobile il Centro di Documentazione Storica ed Etnografica "G. Pavanello" che vi organizza mostra e allestimenti di carattere temporaneo e permanente.

Per una visita guidata a Palazzo Cappello o ad altri luoghi di interesse di Meolo si consiglia di contattare l'Assessorato alla Cultura.

34



1. Chiesa di San Girolamo - Losson della Battaglia  
2. Villa Dreina - Meolo  
3. Indicazione percorso Hemingway  
4. Palazzo Cappello - Meolo



CARROZZERIA SAN MARCO snc di BERTOZZI ONORIO e CRISTIAN - Tel. 0421.52373 - 53380  
Via delle Industrie, 28 - 30024 Musile di Piave

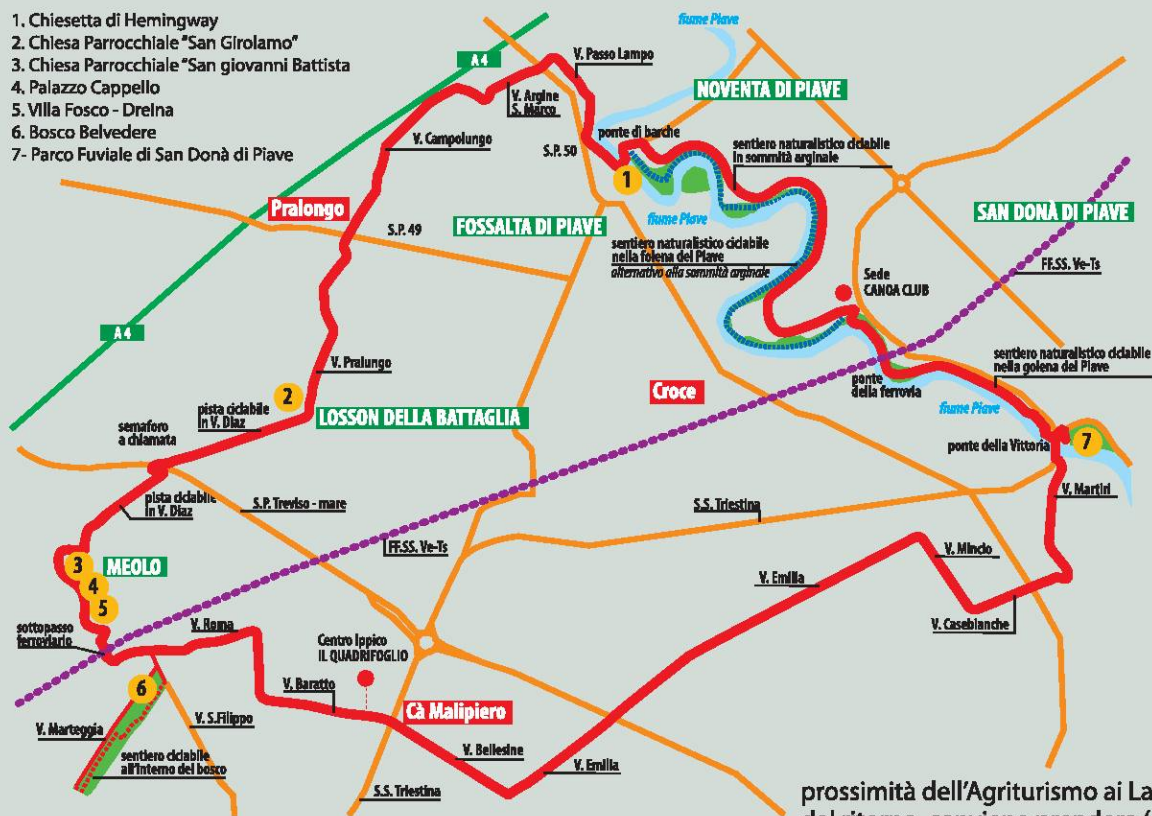
SOCCORSO  
STRADALE  
24/24  
0421.331440

- Raddrizzatura con banco prova elettronico
- Riparazione e sostituzione cristalli
- Assistenza meccanica
- Recupero auto - Auto sostitutiva





1. Chiesetta di Hemingway
2. Chiesa Parrocchiale "San Girolamo"
3. Chiesa Parrocchiale "San Giovanni Battista"
4. Palazzo Cappello
5. Villa Fosco - Dreina
6. Bosco Belvedere
7. Parco Fuviale di San Donà di Piave



Lungo il percorso i punti di ristoro sono numerosi. Ci limitiamo a segnalare alcuni situati nel Comune di Meolo:

- Trattoria "Al Foghèr Natante" di Losson della Battaglia
- Trattoria "Roma" di Meolo
- Agriturismo "Al Laghetti" di Martegia

Il percorso di ritorno da Meolo a San Donà di Piave ha inizio da Piazza Martiri della Libertà. Da qui si segue, sulla sinistra, via Riviera XVIII Giugno (che costeggia il fiume Meolo) e, svoltando a destra per via A. Moro, si prende la ciclabile del sottopasso ferroviario e poi, a sinistra, via S. Filippo. A questo punto suggeriamo una deviazione interessante verso il Bosco Belvedere al quale si accede da via S. Filippo, oltrepassato l'incrocio con Via Martegia, all'altezza della prima casa che si incontra, sulla destra. Lo sterrato che attraversa il bosco in tutta la sua lunghezza è veramente interessante e ... rilassante.

Questa strada sterrata termina in prossimità dell'Agriturismo ai Laghetti. Da qui, per riprendere la via del ritorno, conviene prendere (sulla destra) Via Martegia fino a ritornare a Via S. Filippo che si ripercorre, per un brevissimo tratto verso Meolo, per svoltare in Via Roma e poi in Via Baratto.

Per chi ama andare a cavallo segnaliamo, al n° 19 di Via Baratto, il Centro Ippico "Il Quadrifoglio". Alla fine di via questa si incrocia la SS

14 che si attraversa con molta attenzione proseguendo per Via Bellesine, Via Emilia, Via Mincio, Via Casebianche fino ad arrivare in centro a Musile di Piave. Da qui, attraversando il Ponte della Vittoria, si rientra a S. Donà di Piave.

5. Sentiero BIM - Ponte della Ferrovia
6. Chiesetta di Hemingway
7. Area Canoa Club
8. Bosco Belvedere
9. Sentiero BIM - Fiume Piave

Associazione Culturale Vivilabici aderente a FIAB (Federazione Italiana Amici della Bicicletta) - [www.vivilabici.it](http://www.vivilabici.it)  
[www.fiab-onlus.it](http://www.fiab-onlus.it) - [associazione@vivilabici.it](mailto:associazione@vivilabici.it) - cell.: 338 5956215



35

**SPURGO POZZI NERI**

**CON DISINTASAMENTO CONDUTTURE**

**ISPEZIONI TELEVISIVE**

# pulijet

di Botosso Augusto

Via Calnova, 198

30027 San Donà di Piave (VE)

Tel. 0421 .40747

**PER URGENZE**

**Cell. 335 .78 61 256**





Via Cittanova, 48 - Eraclea (Ve)  
strada S. Donà - Caorle  
Tel. 0421.316091  
info@ristorante-latavernetta.com  
www.ristorante-latavernetta.com



seguici su  
facebook

*Domenica  
18 settembre  
ore 12.00*

*Vivi  
in anteprima  
il tuo giorno  
più bello*

OPEN DAY  
SPOSI

PRENOTA IL TUO TAVOLO PER LA  
DEGUSTAZIONE GRATUITA



# la patria del baccalà

Aldo Trivellato

In una delle isole dell'arcipelago delle Lofoten sventola lo stendardo di Sandrigo, paese delle terre vicentine. Nelle fredde isole norvegesi, casa del merluzzo, si parla anche di un ristorante norvegese che vanta lontanissime discendenze veneziane. Le cause vanno cercate in un'avventura di quasi seicento anni fa. Nel gennaio 1432, il mercante veneziano Pietro Querini naufragò nei freddi fiordi norvegesi, mentre navigava oltre il Circolo Polare Artico. Giorni di gelo a bordo di fragili imbarcazioni calate dalla nave in fretta e furia, e poi l'arrivo e lo sbarco in un'isola delle Lofoten, che significò la salvezza della ciurma veneziana. Nonostante i problemi di lingua, risolti con l'aiuto di un missionario cristiano, i veneziani trovarono calda ospitalità e non solo alimentare. Il racconto del Querini ricorda, tra le molte cose, lo stupore divertito dei marinai della Serenissima, rispetto agli "strani" costumi norvegesi; su tutti, l'abitudine promiscua di donne e uomini, che non appena liberati dalle incombenze quotidiane, si ritrovavano, tutti assieme e completamente nudi, in stanzoni riscaldati da stufe, frizionandosi la pelle con essenze varie, a discutere delle cose del giorno. Una delle consuetudini che interessò particolarmente il Querini, era l'abitudine di far "asciugare" i merluzzi, appesi su stanghe di legno, al freddo vento del giorno. Con un sistema in fondo rudimentale, ma pratico ed efficace, il merluzzo veniva salato ed essiccato su graticci di legno, in riva al mare. Il mercante veneziano descrisse anche la pesca, la lavorazione e i metodi di conservazione dello stoccafisso. A proposito, solo i veneti chiamano baccalà lo stoccafisso: il baccalà, infatti, è il merluzzo sotto sale, lo stoccafisso, quello essiccato. Non è vero, però, che furono i veneziani ad iniziarne il commercio. Il mercato del merluzzo era già nelle mani dei tedeschi e dei fiamminghi che non avevano, comunque, diffuso lo stoccafisso nell'area mediterranea. Pesce che si prestava particolarmente bene al commercio, come presto intuirono i mercanti di Venezia. Il merluzzo pesava poco, non era ingombrante e si conservava facilmente. Nonostante i chilometri, le peripezie del viaggio, i fortissimi sbalzi climatici dal freddo nord al caldo bacino mediterraneo, il merluzzo non perdeva le sue caratteristiche nutritive e meno ancora il sapore e la versatilità in cucina. Dal Portogallo alla Spagna, dalla Francia all'Italia, baccalà e stoccafisso si diffusero rapidamente, diventando cibo quotidiano. A Venezia e a Genova, a Messina e a Napoli, le diverse cucine locali accolsero e reinterpretarono il baccalà, diffondendolo anche nei luoghi lontani dal mare, paesi che raramente potevano gustare il pesce fresco. Il baccalà sotto sale, semplicemente condito, divenne anche il cibo dei rematori delle galee e degli schiavi brasiliani, e la gastronomia del merluzzo viaggiò sulle navi spagnole e portoghesi che violentemente colonizzavano il Nuovo Mondo. Ennesimo esempio dell'intreccio tra cose gastronomiche e questioni del sacro, un ulteriore impulso alla diffusione del baccalà (esattamente come per l'aringa), arrivò dalla Controriforma e dal Concilio di Trento (1545-1563). La Chiesa cattolica, per contrastare i devastanti effetti della rivoluzione protestante, operò anche nel campo del dogma, assalito da Lutero



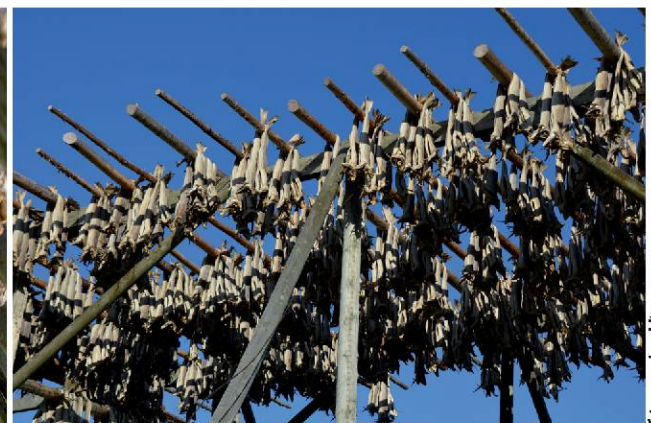
foto: Michaa Harens

37

e Calvino. A cominciare dal rispetto del "mangiar di magro" il venerdì e nei giorni "comandati", atto fondamentale della ritualità finalizzata alla celebrazione delle cose divine, nonché di una quotidianità dei comportamenti decisiva per la salvezza dell'anima. Dalle sagrestie e dai conventi, fino alla cucina popolare, il baccalà incontrò l'olio e il pomodoro, il latte e la cipolla, le patate e le erbe selvatiche. Lontano dal sole e dal calore mediterraneo, la Norvegia continua a mangiare il merluzzo lessato ed imburato, ma la patria del baccalà è un'invenzione: una geografia diffusa che passa per Lisbona e Venezia, incontra San Paolo del Brasile e Vicenza, attraversando Napoli e Messina. Luogo di una gastronomia localizzata ed internazionale che parla delle qualità del Ragno a diverse latitudini, conservando gelose ricette caratterizzate da una cucina lontanissima dal luogo in cui l'ingrediente nasce. Nel Veneto diventa "alla vicentina", e poi mantecato, seguendo la leggenda ispirata da un cuoco che lavorava al servizio di un Doge senza denti, e poi "condito" freddo, per una ricetta che si dice nata nei conventi. Baccalà che oggi viaggia surgelato, nei barattoli sottovuoto, persino liofilizzato, ma soprattutto secco e salato, come sempre.



foto: britaininthehouseinthetwoods.typepad.com



Stoccafissi esposti ad asciugare ed essicare

foto: campagna.vistaworway.com



# il Raboso, il vino del Piave

Patrizia Loiola *Delegata Fisar San Donà di Piave*

Lo avevamo già menzionato in un precedente articolo: se dovessimo eleggere il re dei vini del Piave non ci sarebbero dubbi, sua maestà sarebbe il Raboso, di origine antichissima, coltivato sin dal Seicento, uva dal carattere forte, dal gusto leggermente asprigno e dalla vendemmia piuttosto tardiva, «vin da viajo», come lo chiamavano i marinai veneziani abituati alla «rabbiosità» di questo vino. Giampietro Rorato, giornalista enogastronomo, studioso di questo vino, in realtà ne fa risalire le origini ai romani «Il Raboso è un vino di antichissima origine, prodotto da uno dei rari vitigni presenti nel Nord-Est d'Italia prima dell'avvento di Roma. Va ricordato che i Romani dedussero (fondarono) la colonia di Aquileia nel 181 a.C. e realizzarono la via romana Postumia che collegava Genova con Aquileia, passando in modo pacifico per il territorio dei Veneti, nel 148 a.C., e ciò fu possibile perché il rapporto di Roma con il Veneto era allora già buono e si andò ulteriormente consolidando nei decenni successivi.» Lo conferma Plinio il Vecchio nella sua Naturalis Historia, affermando che in quest'area si produceva allora il «*Picina omnium nigerrima*», un vino il cui colore è più nero della pece, antenato quindi, oltre che del Raboso, anche del Terrano, del Refosco e del Friularo.

Vitigno autoctono della zona del Piave prende il nome di un piccolo fiume vicino a Conegliano, dal carattere particolarmente «Rabbioso» vista la sua notevole acidità tanto che ne deriva un vino aspro, rude, da «addomesticare», da «plasmare» con l'invecchiamento. E' un vitigno rustico, che ben si adatta ai suoli sassosi e alluvionali del Piave, pianta molto resistente alle malattie, l'uva si caratterizza per una buccia spessa, con un acino blu nero che fa impressione, polpa carnosa, leggermente acidula, dolce, astringente. All'inizio del 1900, prima della 1ª Guerra Mondiale, alla nascita di un bimbo si usava mettere da parte alcune bottiglie di Raboso d'annata da preservare fino al giorno delle sue nozze. Queste terre e il fiume Piave sono state palcoscenico della prima guerra mondiale

e il Raboso è stato anch'esso attore in questo scenario. Durante le due guerre i vigneti di raboso sono stati saccheggiati, distrutti, il legno era utile per scaldarsi, ma il raboso è riuscito sempre a sopravvivere. Ha avuto una storia di cambiamenti importanti: nel passato si utilizzava molto, grandi produzioni, era diffuso anche fino nel padovano, veniva utilizzato, per il suo colore intenso, per migliorare altri vini; in seguito si è cominciato a vinificarlo lasciandolo meno a contatto con

le bucce, ottenendo così vini tannici da giovani, ma se fatti invecchiare almeno 3 anni nelle botti, acquistano struttura importante, corpo, diventano grandi vini da invecchiamento. Il raboso si presenta di un bel rubino carico, intenso, che dopo lungo invecchiamento tende al granato: le sue note caratteristiche sono quelle della marasca, dei frutti rossi, delle more mature, della bontà della marmellata, i profumi di viola e nei terziari sicuramente il pepe, il balsamico.

Negli anni '50 e '60 del Novecento c'è stata una diminuzione nella coltivazione del Raboso Piave a favore di altre varietà internazionali che davano vini più morbidi e di maggior successo commerciale quali il MERLOT e il CABERNET FRANC.

Nel 2010 viene istituita la DOCG Malanotte e il raboso ha nuova vita, con una versione ammorbidita, dal gusto internazionale: più morbido del raboso Piave, per l'appassimento a cui è sottoposta l'uva, nella misura variabile tra il 15 e il 30% delle uve, con un procedimento volto a smussare i caratteri aggressivi del vitigno. Il vino a Denominazione di Origine Controllata e Garantita «Piave Malanotte» o «Malanotte del Piave» deve essere ottenuto da uve



foto tratta da: ornellamontan.it

38

# SPOSA PIÙ

Via Vizzotto, 39 - 30027 San Donà di Piave (Ve)

## VENDITA PROMOZIONALE

fino al 15/10/2016  
sconti fino al 60%

Tel. +39 0421 40199

www.sposapiu.com



prodotte dai vitigni Raboso Piave per almeno il 70% e Raboso veronese fino al 30%; I tre anni di affinamento, di cui uno in legno, prescritti dal Disciplinare di produzione ne fa uno dei più lunghi invecchiamenti stabiliti dalla legge italiana.

Il raboso, vendemmiato molto tardi, verso la metà di ottobre, si presta a diverse vinificazioni: oggi va molto di moda la versione frizzante, che incontra molto i gusti dei più giovani, anche in rosato: in questo caso, dopo una breve macerazione sulle bucce, il mosto viene subito separato per evitare che i tannini siano eccessivi, così come il colore che assume un bel rosato. Il mosto viene messo a fermentare poi in serbatoi a temperatura e pressione controllata fino ad ottenere la cosiddetta "base spumante". Nel corso dell'annata ogni singola cuvée (la miscela, l'insieme di vini/vitigni, in diverse proporzioni, che vengono uniti per ottenere un vino di maggiore qualità) viene messa in autoclave per la rifermentazione e l'ottenimento della magica bollicina.

Del raboso ne viene fatta anche una versione "passito di raboso" (da segnalare il Rebecca, passito di raboso, di Cantine Tessere di Emanuela Bincoletto a Noventa di Piave, ma anche il passito di Bonotto delle Tezze, cantina storica a Tezze di Piave, prodotto dal tradizionale sistema della bellussera, con viti che arrivano anche oltre i 4 metri di altezza) di intensi profumi, austero, molto particolare come passito, ma non stucchevole perché il raboso non si fa domare neanche in questa versione, e rimane in bocca fresco e godibile, in un indimenticabile connubio di dolcezza e acidità. A proposito di Emanuela Bincoletto, conosciuta come "la signora del raboso" per il suo interesse in questo vitigno, si segnala anche il suo raboso sui lieviti, anche nella versione metodo classico spumante, dal particolare colore di buccia di cipolla rosata..

Citando i produttori non si può dimenticare il raboso dell'azienda Cecchetto, che ha avuto il merito di portare il raboso nel mondo, di farlo apprezzare e conoscere anche negli Stati Uniti: il Gelsaia (il nome deriva dagli alberi dei gelsi ben presenti nelle terre del raboso, usati, fra l'altro, come tutori delle viti di raboso), il vino più famoso di questa importante azienda (inserito nell'Atlante Mondiale WINE GRAPES di Jancis Robinson, Julia Harding e José Vouillamoz.),



delegazione

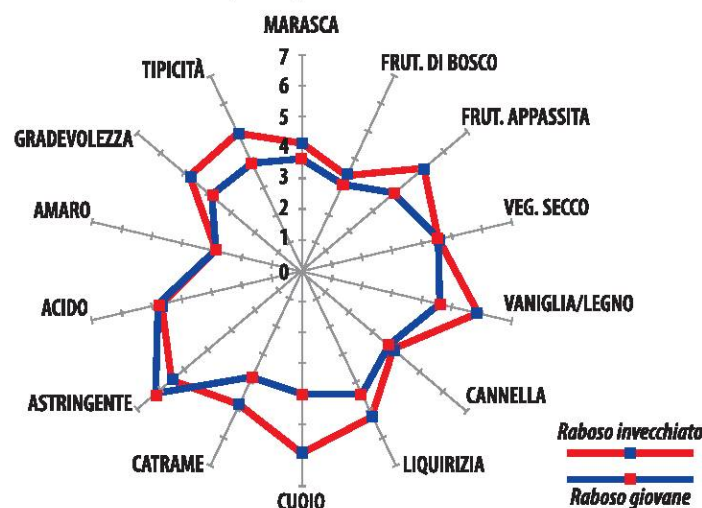
FEDERAZIONE  
ITALIANA  
SOMMELIER  
ALBERGATORI  
RISTORATORI  
SAN DONÀ  
DI PIAVE



vigneti dell'Azienda Cecchetto [da giampierororato.blogspot.com]

è una versione sempre interessante del raboso più classico, quello rosso da invecchiamento, in questo caso con un leggero appassimento (che nel Gelsaia si è utilizzato prima che entrasse nel disciplinare del Malanotte, ne è stato precursore) che lo rende più morbido, valorizzando le note di marasca, di prugna, di uva passa, datteri e fichi. Per quanto riguarda gli abbinamenti del raboso, proprio per queste sue versatilità e diverse tipologie, può essere un vino da tutto pasto: apriamo con un bell'aperitivo di raboso sui lieviti, per poi una versione di rosato con una frittura o un bel primo piatto, per passare ad una carne brasata con il Raboso Piave e chiudere in bellezza con una crostata di amarene e un bel bicchiere di raboso passito!

Confronto dei profili organolettici di due rabosi



[ L'unione fa la forza ]

POSATERIA  
PORCELLANE  
VETRERIA  
CUCINA  
BUFFET  
TAVOLA  
ARREDAMENTO

Novità assoluta:  
**Cash&Carry  
professionale**

VIA NAUSICAA, 13/D  
30016 LIDO DI JESOLO VE  
T. 0421 370 100  
info@crcgroup.eu



# una collezione prestigiosa

## 5.000 farfalle dall'area Palearctica

Mario Dotta

*"Vieni a casa mia?... ti faccio veder la mia collezione di farfalle..."*

È sempre stata una battuta che sottintendeva qualcos'altro di più allettante, ma di questi tempi si possono vedere "farfalline" anche in altre situazioni.

Questa volta sono stato io a chiedere: "Paolo, posso venire a vedere la tua grande collezione di farfalle?"

Paolo Mucelli, sandonatese di residenza, ma musilense di nascita, ha una interessante particolarità: colleziona... collezioni (se così si può dire), infatti da lui puoi ammirare almeno 13 collezioni di tutto rispetto che spaziano tra interessi diversi e che sono sempre "complete".

La "caccia" alle farfalle inizia nel '73, ma non ci sono dei precedenti che fanno presagire questa scelta: un giorno prende il "retino" e va a caccia di farfalle. Intuisce subito la difficoltà dell'impresa nello scovarle, prenderle e prepararle per una raccolta seria e scientifica: si documenta, studia, ed eccolo qui, quarantatre anni dopo, a parlarmi di questi meravigliosi insetti.

Paolo mi spiega tante cose interessanti, ma a me resta in mente



*Charaxes jasius*

la "ninfa del corbezzolo" appartenente alla famiglia delle Nymphalidae  
è l'unico rappresentante europeo del genere Charaxes

40

# il Tombolino

ristorante pizzeria

## specialità alla brace

i sapori della tradizione

Strada Argine del Piave San Donà Eraclea  
Via Piave, 103 • ERACLEA (VE) • T. 0421 231206



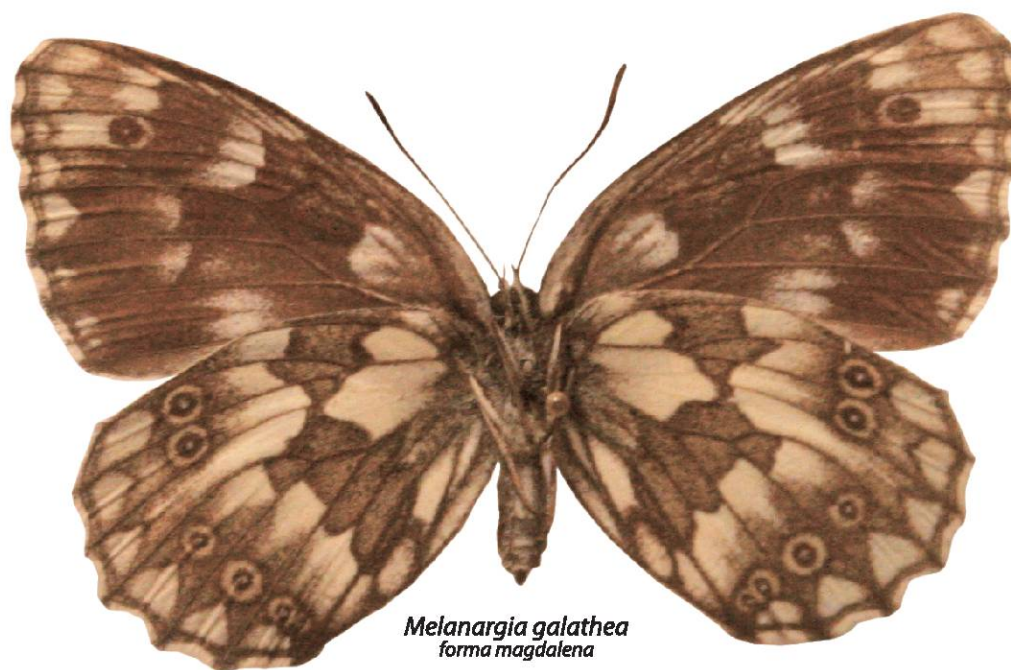




Uno degli innumerevoli "cassetti" di farfalle accuratamente censite e classificate con data e "luogo di caccia"



Paolo Mucelli "cacciatore di farfalle"



*Melanargia galathea*  
forma *magdalena*

appartenente alla famiglia delle Nymphalidae  
questo esemplare è stato localizzato nei pressi di Cles

*Melanargia galathea*  
forma *melaina*

appartenente alla famiglia delle Nymphalidae  
questo esemplare è stato localizzato nel Carso



41



che le sue farfalle sono state catturate nell'area Palearctica ovvero dal Nord Africa all'Europa fino ad oltre gli Urali. Talune farfalle, mi racconta, vivono solo in aree ristrettissime che si raggiungono con difficoltà, altre spaziano in ampi territori, ma presentando tante variazioni genetiche, costringono il "cacciatore" a viaggi ed attese estenuanti. 5.000 farfalle, 381 specie, quasi tutte prese personalmente (solo alcune frutto di scambi tra "collezionisti cacciatori") rappresentano indubbiamente una importante collezione completa che, solo in parte, è stata esposta al pubblico una volta, tanti anni fa. Pochi hanno avuto, ad oggi, l'opportunità di vederla completa e credo che questa possibilità, per molti (come lo è stato per me), potrebbe essere una bella esperienza.



# San Donà invisibile

## la città dopo il tramonto e prima dell'alba

Francesco Finotto

Ci sono parti di città che tutti frequentano e nessuno vede, eppure meritano di essere raccontate. Certo, non hanno la grandiosità dei monumenti, fatti apposta per essere fotografati. Né le luci invadenti dei supermercati, né i colori rock and roll delle villette suburbane, dove si consuma la breve stagione dei cuori infranti.

Eppure questa città sta lì da sempre, come un familiare paziente che ci assiste senza retorica.

È lì quanto svoltiamo in fretta per raggiungere il nostro lavoro, oppure quando ci fermiamo al semaforo, pronti a ripartire di scatto. È ancora lì quando alla sera ritorniamo stanchi e distratti.

Eppure basta poco, rallentare il passo, abituarsi alla penombra. Allora tutto quello che era indistinto e confuso diventa chiaro. Ci si accorge della sua presenza quando il rumore cessa, e pian piano la sua musica fragile ed indispensabile ci raggiunge, come la melodia lieve e graffiante del canto blues: in quel momento le sue strade familiari e rassicuranti, i suoi incroci domestici prendono nuova vita.

42 È questa la città quotidiana e silenziosa che si rivela nel momento del cambiamento, come un paesaggio in attesa, un pezzo di vita che sta sospeso dopo il tramonto e prima dell'alba.



*Dal 1989 sempre qui per Voi*

occhiali unici e originali

**CG**  
ottica ghotto  
San Donà di Piave



nuove tendenze e nuovi materiali





43



foto: Francesco Finotto

1. Via Verdi | 2. Viale Primavera | 3. Via Brusade | 4. Via Eraclea | 5. Via Garibaldi | 6. Via San Francesco



# Il fumetto

Rosanna Boraso

44

Quando dico ai miei ragazzi che il fumetto è nato dall'illustrazione, di solito spalancano gli occhi e mi guardano con l'aria di chi non ci crede e si sente preso fortemente in giro. Devo faticare un poco affinché la loro espressione cambi da malevolmente scettica a interessata, dopo aver ripercorso con loro tappe dell'esperienza collettiva e personale. In realtà non è passato ancora troppo tempo da quando i libri per grandi e, soprattutto, per i piccini puntualizzavano alcuni passaggi dei racconti illustrandoli e mettendo a piè pagina come didascalia il brano specifico del testo che ha dato origine all'immagine. Io, che ho avuta la fortuna d'iniziare a leggere autonomamente intorno ai 5 anni, mi sono poi accorta che nel tempo a volte i dialoghi venivano posti sull'immagine, in sovrapposizione o su campo più chiaro, vicino al personaggio che nel libro in quel momento parlava. Esisteva già il fumetto e anche la "novel graphic", anche se in Italia all'epoca veniva chiamata "romanzo illustrato" (i "romanzi illustrati" di Walter Molino vengono pubblicati sin dagli Anni '40 del '900), e la commistione dei generi, forse non sempre del tutto consapevole, veniva attuata in libri, riviste e giornali per semplici esigenze di miglioramento dell'efficacia del servizio di informazione o della narrazione scritta. Sta di fatto che l'immagine accompagnata dal testo scritto che illustra e sviluppa (titolo del quadro o fumetto contemporaneo che sia), è sempre stata utilizzata come modalità di rafforzamento della comunicazione. Un titolo o un testo spesso non bastano da soli ad esplicare del tutto i contenuti reconditi che l'immagine tenta di visualizzare, e viceversa, ma insieme danno una buona traccia iniziale, che serve al fruitore per partire con l'esplorazione e percezione personali dei contenuti. Nel fumetto, tuttora, molti autori scelgono di non utilizzare i dialoghi all'interno dei "balloon" e demandano alla didascalia l'integrazione dei disegni, utilizzandola come fosse una voce fuori campo.

pagina 1



Ci fu un tempo in cui Draghi e Uomini convivevano in armonia fra loro. Fino a quando Re Aroon non si invaghì di una dragonessa d'acqua che per diletto aveva preso forma umana. Era così bella da far sparire ogni cosa intorno a lei, e il suo spirito più puro del cielo infinito. Riuscì a portare il Re ad amarla più di ogni altra cosa, tanto che decise di sposarla per tenerla per sempre accanto a sé. Purtroppo ella era tanto bella e pura quanto volubile, come l'acqua di cui era fatto il suo cuore. Così un giorno sparì e non fece mai più ritorno al palazzo. Disperato Re Aroon giurò eterna vendetta a lei e alla sua razza, il suo odio non si sarebbe mai placato. Iniziò una guerra che avrebbe portato i Draghi all'estinzione. Le creature dalla natura pacifica si videro costrette a fuggire ed isolarsi in un luogo segreto il cui ingresso sarebbe rimasto celato per sempre.



Sara Righetti è una giovane autrice di illustrazioni e fumetti che con grande liberalità passa dal genere comico al Fantasy. Per lei è innanzitutto importante disegnare con piacere e trovare lo stile e la forma esatta che le servono per quella specifica illustrazione o storia a fumetti su cui di volta in volta lavora. A volte le tavole sono costruite con un particolare gusto compositivo che rammenta l'abilità dei maestri del Liberty, dei Preraffaelliti, di un Giappone antico e mai scomparso, e le storie sono visualizzate in un contesto forte di suggestioni raffinate ed erotiche. Il fumetto "Una terra sola", qui pubblicato, è stato disegnato per il concorso "Rodragon" in occasione della fiera Rovigo Comics 2015 ed è stato eseguito con una rielaborazione in digitale di bozze disegnate a matita, unita a una serie di foto-manipolazioni utilizzate per gli sfondi, tecnica frequentemente usata da Sara che però lavora volentieri e con abilità anche con tecniche totalmente tradizionali.

**Verona**  
ermoidraulica  
**ames**

- \* IMPIANTI CIVILI ED INDUSTRIALI
- \* CLIMATIZZAZIONE
- \* CENTRO ASSISTENZA CALDAIE
- \* STUFE E CAMINETTI
- \* LEGNA - \* PELLETTI

Via Calnova, 29 - NOVENTA DI PIAVE (VE) - Tel. 0421.658885 - Cell. 392.8186945



Tuttavia, anni dopo un cavaliere che aveva smarrito la via si ritrovò di fronte al portale che conduceva al rifugio dei Draghi, il quale si aprì grazie allo spirito puro e al cuore buono del giovane.



Entrato nel rifugio dei Draghi il cavaliere conobbe Amethysta una giovane dragonessa che rimase ammaliata da Zachary, e lui da lei. Più tempo passava e più il sentimento tra i due cresceva.

Poi un giorno Amethysta chiese a Zachary cosa avesse fatto se lei se ne fosse andata, il giovane rispose che avrebbe capito, un Drago non poteva essere schiavo di nulla nemmeno dell'amore.

Convinta dalle parole del giovane Amethysta prese forma umana per potergli donare se stessa.



*Ciò che il dolore di un cuore infranto aveva causato poteva essere risolto soltanto da un amore di pari intensità. Amethysta e Zachary nonostante la loro diversità rimasero uniti colmando l'una le mancanze dell'altro. E ben presto il loro amore senza vicoli di appartenenza diede vita a cose che sarebbe stata la Sapienza del mondo. Draghi e Uomini sarebbero tornati a convivere*



## SARA RIGHETTI

Sara Righetti nata a Venezia nel 1991, si è diplomata al "Liceo Artistico Statale" nel Corso Ordinamentale. La passione per il fumetto nasce all'età di 8 anni quando durante un corso pomeridiano un insegnante decide di spiegare ai propri alunni alcune nozioni sull'argomento. Da allora Sara intraprende un percorso di informazione e formazione che durante gli anni del liceo la porterà anche a frequentare i corsi di fumetto tenuti dalla professoressa Rosanna Boraso, entrando infine a far parte del gruppo Deliratio. In questo ambito da Novembre 2005 ad Aprile 2010 ha pubblicato con assiduità i suoi disegni e i suoi testi, racconti e poesie, nel web in "deliratio iuvenilis" e nel 2009 due pagine di poesie nella rivista 360°, edita dal liceo. 2011: partecipa alla 1° fiera Litorale Comicon Cavallino Treporti; 2012: partecipa al concorso di illustrazione "Riflessi" a San Donà Fumetto 3° ed. dove espone i suoi lavori; 2013: concorso di fumetto "Polesinor"; concorso di illustrazione "Visioni dal futuro" e partecipazione a San Donà Fumetto 4; 2014: concorso Cavallino Comics, Cavallino - Treporti (Venezia), concorso di fumetto "Conflitto" e partecipazione a San Donà Fumetto 5; dal settembre 2014 al Gennaio 2015 allestisce una serie di mostre in collaborazione con Rosanna Boraso e il gruppo Deliratio all'interno del ristorante "Al Vecio Forner" a Venezia in Campo San Vio, esponendo inoltre le proprie opere in due di queste mostre; 2015: Mostra personale all'interno del ristorante "Do Brasil", San Donà di Piave con presentazione di R. Boraso; partecipazione ai concorsi "Rodragon", Rovigo Comics 3° e Cavallino Comics, Cavallino-Treporti (Venezia).

**SPERANDIO SERVICE**  
insegne SRLS

Via Dei Bortotti, 53 - 31015 **CONEGLIANO (TV)**  
Cell.335 5299966 - sperandioservice@gmail.com

impianti led

impianti  
neon

scritte adesive  
vetrofanie

orologi - giornali  
luminosi

decorazione  
automezzi

striscioni  
cartelli





in uscita a luglio la seconda edizione

**omega**  
pubblicità a tutto campo

0421/221445  
Via Garda, 42 - San Donà di Piave

concessionaria per la pubblicità

**in piazza**  
..... San Donà e dintorni: un arcipelago da riscoprire .....

# La Porta Giusta

SERVIZI SOCIO ASSISTENZIALI ED INFERMIERISTICI DOMICILIARI

**SAN DONA' DI PIAVE**



**0421.1790019 - 331.1888612**

**info@assistenzelaportagiusta.com**

**www.assistenzelaportagiusta.com**

entra nel sito e inviaci la tua richiesta di assistenza, ti risponderemo in brevissimo tempo per le modalità di erogazione dei servizi e le tariffe

**SERVIZI SOCIO ASSISTENZIALI A FAVORE DI ANZIANI, MALATI E DISABILI  
SERVIZI SANITARI DOMICILIARI E IN STRUTTURE PUBBLICHE E PRIVATE**

## SocioAssistenziali

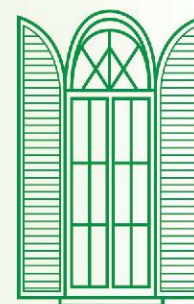
- compagnia
- sorveglianza
- controllo
- attività ricreative
- assistenze diurne e notturne
- aiuto all'igiene personale
- aiuto al pasto
- aiuto alla vestizione
- aiuto alla deambulazione
- supporto assistenziale generico
- si effettuano veglie ospedaliere diurne e notturne

## Sanitario

- cure infermieristiche domiciliari e post dimissioni ospedaliere
- servizi infermieristici presso punti prelievo e nell'ambito della medicina sul lavoro

## Informazioni:

SI EFFETTUANO PIANI ASSISTENZIALI SOCIALI E SANITARI DEDICATI IN BASE ALLE SINGOLE ESIGENZE DELLA PERSONA CHE RICHIEDE IL SERVIZIO STESSO. TUTTI I SERVIZI ELENCATI SOPRA SI ESEGUONO ANCHE PRESSO STRUTTURE TURISTICHE. GLI OPERATORI SONO QUALIFICATI E I SERVIZI GARANTITI E COPERTI DA POLIZZA ASSICURATIVA.







# i sogni che si avverano la Pallamano Musile in Serie A

ufficio stampa

A Musile è successo veramente qualcosa di "davvero eccezionale".

La Pallamano Musile voluta e creata dal nuovo presidente Ghassan Chana' approda nella massima serie di questo dinamicissimo sport portando i colori di questo piccolo centro veneto agli allori nazionali.

Solo due anni fa la squadra militava nel campionato di serie B dimostrando, già da inizio campionato, di avere la stoffa per un grande percorso sportivo. Il progetto voluto dalla nuova dirigenza prevedeva un grande impegno specificatamente nel settore giovanile affinché, da questo bacino, potessero emergere atleti da inserire gradatamente nella prima squadra. Il ritorno di Pierluigi Melchiori, tecnico di grande esperienza e lungimiranza, ha dato al gruppo quel "quid" che ha portato tutta la squadra a credere fortemente nelle proprie capacità tecnico-fisiche e ad affrontare con entusiasmo e sicurezza il campionato. La promozione in serie A2, risultato mai ottenuto in 35 anni di storia, ha completato questo primo round della "nuova" Pallamano Musile dando ottime indicazioni per il futuro e tanta energia positiva per poter affrontare questo nuovo impegno.

L'obiettivo, all'inizio delle ostilità, era la salvezza in A2, ma da subito i ragazzi di "mister" Melchiori hanno messo bene in chiaro le loro intenzioni: giocare per lo scudetto, essere protagonisti.

Questa carica di entusiasmo ha permesso all'ormai "fortissimo" gruppo di presentarsi ai Play-off in qualità di favoriti, rispettare il pronostico e raggiungere la promozione in A1!

Per il Musile una promozione storica, unica squadra di pallamano, in Italia, ad ottenere il doppio salto di categoria.

Vogliamo anche ricordare che Musile è anche vice Campione d'Italia in carica di "beach handball", con finale persa 3-2 ai rigori lo scorso luglio 2015 nella gara di Misano Adriatico.

"Grande forza, grande gruppo, grande lavoro, grande amicizia" il mix perfetto per questa grande realtà che ora ha anche la fortuna di poter usufruire, dopo 35 anni, di una tensostruttura adatta agli impegni della massima serie.

Ora l'obiettivo è quello di rimanere in A1 e la presidenza sta già lavorando per affiancare nuovi sponsor.

I dirigenti, tramite questo articolo, intendono dare un grande ringraziamento a tutti i giocatori, dai più piccoli ai più grandi, ai numerosi collaboratori e ai tanti tifosi che seguono costantemente la squadra anche nelle trasferte.



**ROSSETTO IMPIANTI**  
di ROSSETTO AMPELIO & C. s.n.c.

- Riscaldamento
- Condizionamento
- Impianti idraulici
- Impianti gas e industriali
- Negozi con mostra arredamenti bagno

Viale Primavera, 111

30027 San Donà di Piave (Ve)

Tel. 0421.42281 - Fax 0421.43001

info@rossettoimpianti.com

**ROSSETTO IMPIANTI**  
di ROSSETTO AMPELIO & C. s.n.c.

CARROZZERIA  
**VENETA**

di Ferrazzo A. & C. s.n.c.



**VERNICIATURA A FORNO**

**LUCIDATURA**

**RADDRIZZATURA A BANCO**

**RIPRISTINO FARI OPACIZZATI**

**SOSTITUZIONE CRISTALLI**

**IGENIZZAZIONE ABITACOLO**

**SOCCORSO STRADALE**

VIA FELTRE, 5 - TEL. 0421 .51760  
30027 SAN DONA' DI PIAVE (VE)



## Passione. Disponibilità. Competenza.

Queste le parole che guidano il nostro Studio da oltre vent'anni.

**Competenza:** fondamentale per un lavoro che svolgiamo quotidianamente, ove l'aggiornamento costante, la tempestività delle informazioni, il necessario approfondimento delle problematiche sono elemento distintivo della nostra professionalità.

**Disponibilità:** la competenza priva di umanità, di capacità di relazione e di comprensione, di flessibilità e di accuratezza diviene sterile sfoggio di nozioni.

**Passione:** competenza e disponibilità a nulla valgono senza la passione che ci guida ogni giorno, anche nei momenti in cui il carico di tensione e di lavoro toglie qualche sorriso.

Studio  
Dott.ssa Anna Favero  
consulenza aziendale  
adempimenti fiscali

*I nostri clienti non sono il nostro pane quotidiano, sono la nostra risorsa più importante.*

Via Garda, 5 • 30227 San Donà di Piave  
tel.0421 42963 • fax 0421 222286  
info@dottressafavero.it

# Alba Chiara dolci acque

Luigino Zecchin

Lo abbiamo imparato a scuola: un corpo messo in acqua riceve una spinta verticale dal basso verso l'alto; lo diceva Archimede di Siracusa, matematico e fisico, duecento anni prima della venuta di Cristo. Insomma l'acqua ha un grande potere, quello di darti "sostegno" in modo assolutamente naturale.

A questo pensavo quando il mio amico Leo Guerrato, qualche giorno fa, mi raccontava di "Alba Chiara", quella nobile società sportiva che da ben 27 anni opera a San Donà di Piave presso le piscine.

Nel giugno del 1989 Leo e Mario Bin, pensando più alla solidarietà che ad Archimede, diedero vita ad un'associazione che promuovesse la disciplina sportiva del nuoto verso persone con disabilità, non importa se mentali o fisiche. Insomma si fecero promotori in città di un'iniziativa che potesse fugare ogni pregiudizio sul fatto che persone disabili non potessero, in acqua, avere le stesse opportunità dei normodotati.

Dicevamo che era il giugno del 1989, si abbattava un muro di pregiudizi o perplessità; cinque mesi dopo, a novembre, cadeva un altro muro, quello di Berlino.

Quando si parla di coincidenze!

Il programma della nuova associazione si può intuire già dal suo nome "Alba Chiara", offrire una prospettiva nel segno della luce. Luce intesa come possibilità di miglioramento.

Inneggabile che l'esperienza che si può fare nell'acqua è di tipo "globale", la pratica natatoria sollecita non solo la sfera psicologica, ma anche quella sensoriale, motoria, cognitiva, sociale. E questa ricchezza di elementi rende l'ambiente "acqua" particolarmente stimolante allo svolgimento di attività con persone portatrici di disabilità. Ma torniamo al concetto che l'acqua sostiene; chi più di una persona con disabilità ha bisogno di una tale alleata? E se a questo sostegno si accompagna quello di un istruttore preparato, sensibile e motivato, allora le mete che si possono raggiungere sono davvero impensabili. Parlo di autostima, sensazione di gioia e di benessere generale.

Non deve stupire allora se **Alba Chiara**, nata in sordina, in questi anni ha avuto un crescendo di consensi formidabile.

Oggi la squadra è composta da 12 atleti, di cui 8 adulti e tre bambini. Ognuno arriva in piscina con la sua storia ed un suo percorso di vita, agli istruttori il delicato compito di accompagnare ognuno, attraverso esperienze ricche e stimolanti a trasformarsi da individuo terrestre, con handicap, a nuotatore.

Che **Alba Chiara** in questa sorta di sfida superba ci sia riuscita lo testimoniano i continui progressi degli atleti ed i loro risultati.

La partecipazione, fin dal 2004, agli Special Olympics, manifestazione che interessa due milioni e mezzo di atleti in 180 paesi del mondo, ha portato nel 2007 il sandonatese Dario Dall'Antonia sul podio ben tre volte (medaglie d'oro nello stile libero e staffetta mista, bronzo a dorso). Nel 2011 ad Atene Federica Freguia alla conquista di una medaglia di bronzo.

Elena Frater, Maurizio Brisotto, Rebecca Drighetto, Sergio Grandin, Caterina Bergamo, Marzia Montagner sono gli istruttori, normodotati, che nel quotidiano condividono con questi atleti la dimensione dell'handicap, e in questa, ciò che appartiene all'uno entra in gioco nel rispetto dell'altro.

Da qualche anno l'Associazione **Alba Chiara** è impegnata anche con la partecipazione di alcuni propri atleti alla ormai "classica" di nuoto in mare "Nuotiamo Insieme" di Caorle, importante gara nazionale dell'alto Adriatico.

## Nuotiamo Insieme Caorle 16/17 luglio



● **Tendaggi** ● **Letti imbottiti**

● **Salotti** ● **Tessuto d'arredamento**



Via Garda, 44 (Centro Comm. Piave)  
30027 San Donà di Piave (Ve)  
tel.0421-222042 \* fax 0421-224777  
www.intrarredi.it - e-mail : info@intrarredi.it



Metti in fila i numeri della passata edizione: 1200 piatti di pasta, 275 kg. di calamari, serviti nel caratteristico "scartòtz", 60 Kg. di polenta, 2400 litri d'acqua, 14 quintali di angurie. Aggiungi i dati squisitamente tecnici: quasi 900 atleti che hanno completato la gara e sono entrati in classifica, 20 arbitri, 60 volontari. Capirai adesso che cos'è **"Nuotiamo Insieme"**.

Questa manifestazione nata come evento amatoriale da un'idea di Fiore Bottan, Tiziano Brussolo, Sergio Finotto, Leo Guerrato e Giovanni Pavan, è cresciuta negli anni con il coinvolgimento dell'ASD Alba Chiara e del Comitato Regionale Veneto FIN.

Da poche decine di partecipanti alla prima edizione, **"Nuotiamo Insieme"** è costantemente cresciuta fino a raggiungere la scorsa edizione quasi 900 iscritti.

Nel nome l'evento palesa il suo obiettivo: offrire ai partecipanti una grande occasione di sport nel clima della festa. Il programma, che si dipana in due giornate, prevede gare aperte sia a tesserati agonisti che amatori, di tutte le età e categorie, nonché ad atleti disabili. Un connubio che coniuga l'impegno agonistico di atleti ai vertici nazionali con la partecipazione di semplici appassionati o giovani alle prime esperienze in mare. Dicevamo che a far da protagonista è il clima di festa che promuove il gesto sportivo, l'aspetto sociale ed il turismo del territorio.

**"Nuotiamo Insieme"** che ha come campo di gara lo splendido mare di Caorle antistante la Spiaggia di Levante, ormai da alcuni anni è l'evento ufficiale in Italia con maggior numero di partecipanti. Il suo successo ha portato a creare dal 2008 il "Circuito Alto Adriatico" di nuoto di Fondo che unisce manifestazioni comprese tra Chioggia, Monfalcone e Caorle. Da quest'anno ci sarà un gemellaggio con la gara della Traversata dello Stretto di Messina. **"Nuotiamo Insieme"** è un fiore nato nell'acqua, guai se a tenerlo in vita ogni anno, tra gli altri, non ci fossero: l'Amministrazione Comunale di Caorle, la Capitaneria di Porto, la Guardia di Finanza, i Carabinieri, il Corpo dei Vigili Urbani ed il Consorzio Arenili. Sarebbe un fiore destinato ad appassire.



# idealtetto®

## c o p e r t u r e   e d i l i

- Rifacimento coperture
- Lattonerie
- Riqualificazioni energetiche
- Impermeabilizzazioni

Via J.F. Kennedy, 37 - San Donà di Piave - Tel 0421 302042

info@idealtetto.it - www.idealtetto.it

f i g+ You Tube



# La casa della Maga

Negli anni cinquanta ero bambino e la mamma mi portava spesso a far visita a dei nostri parenti che abitavano vicino alla chiesa di Grassaga.

Percorrevamo tutta via Ereditari per poi inoltrarci, oltrepassata la ferrovia, in via Mussetta di Sopra. Se le sbarre erano chiuse era normale passare lo stesso, tanto non c'era alcun pericolo, l'arrivo del treno era preannunciato da uno sferragliare e sbuffare che anche un sordo si sarebbe messo in preallarme. E poi tutti facevano così. Via Mussetta di Sopra era uno stradone in terra battuta che tagliava a destra e sinistra la campagna, fiancheggiato da modeste abitazioni. Una sola di queste aveva una parvenza di qualche nobiltà. Quella la mamma, lo ricordo bene, la indicava come "La casa della Maga". Il mio sguardo però era catturato non tanto da quell'edificio anonimo, piuttosto da una costruzione retrostante, abbandonata, in assoluto degrado e circondata da sterpaglia. Era una sorta di chiesetta con colonne davanti ed un tetto in parte caduto ed in parte a forma tondeggiante. Un tempio antico? non so che dire. E per me bambino, quella sembrava la perfetta abitazione di una Maga.

Dalle parti di Via Mussetta di Sopra credo di non esserci più tornato per quasi quarant'anni. Ma appena ho avuto l'occasione di ripercorrere quella strada, adesso praticamente irriconoscibile, come la campagna circostante intensamente urbanizzata, mi è scattata in mente, riflesso condizionato forse, la storia della Maga. E anche se tutto è cambiato ho cercato lo stesso. Ho cercato soprattutto quel relitto che adesso che ho un po' più di cultura direi tempio in stile dorico. Di guida, per la ricerca, mi erano le colonne, la volta a botte. Ho parcheggiato l'auto, mi sono arrampicato su una ringhiera. Difficile ritrovare il tempio, ma non poteva non esserci. Ne ero certo. C'era, in effetti c'è. Difficile da individuare, una radicale ristrutturazione l'ha snaturato. Taverna mi dice con candore l'attuale proprietaria. Taverna? Non ci credo, e la storia della Maga che mi raccontava la mamma? Quella per fortuna c'è, è intatta e nessuno l'ha ristrutturata.

Adesso me l'hanno raccontata Giorgio, Livano, Paola ed Eleonora che non sono più bambini, ma anche a loro l'hanno raccontata i loro nonni. Gente che la Maga l'ha conosciuta di persona. Frequentata mai. Di quella storia ne ricordano dei pezzi, sono tessere di un mosaico, tante in bianco e nero, poche a colori. Sarebbe peccato, ho pensato, perderle. Le ho raccolte. Eccole!

Il 25 ottobre 1917, data dello sfondamento delle linee italiane a Caporetto, fu un giorno assolutamente normale per i santonatesi. La situazione cominciò a preoccupare tre giorni dopo quando gli Austriaci occuparono Udine e già nella nostra città cominciarono a transitare i primi gruppi isolati di fuggiaschi, poi intere colonne composte da gente che sfollava dall'area posta fra il Tagliamento ed il Livenza.

Il 29 ottobre furono notati i primi soldati frammisti alla folla di fuggiaschi. La loro fuga terminava oltre il ponte sul Piave, lì stazionava in permanenza un posto di blocco dei Carabinieri con il compito di fermare gli sbandati, raggrupparli e rispedirli al fronte. A San Donà l'atmosfera diventava ogni giorno più pesante per la mancanza di notizie e disposizioni: intanto i servizi postali e telegrafici erano stati soppressi ed era stata interrotta l'erogazione dell'energia elettrica.

Finalmente il 4 novembre il Comando Supremo prese la decisione di ordinare il ripiegamento delle Armate nel lato destro del Piave. Il Sindaco ordinò quindi l'abbandono della città. A Firenze, in via Vecchietti, 6, fu sistemata la sede in esilio del Comune al fine di creare un centro operativo per alleviare i disagi dei profughi.

Non tutti i santonatesi però abbandonarono la città, chi restò trovò nel parroco mons. Luigi Saretta un importante punto di riferimento.

L'8 novembre di pomeriggio un reparto di ciclisti Austriaci raggiungeva Piazza Indipendenza e verso le 17 un primo Comando nemico si installava in Villa Ancillotto a Mussetta. I nuovi padroni erano arrivati. In questo clima di agonia per la nostra comunità, arrivò anche Lei. Trovò dimora in Via Mussetta, poco lontano dalla stazione ferroviaria e dal passaggio a livello.

Una casualità oppure una necessità per essere arrivata con il treno? Chissà!

Oscuro il suo arrivo, incomprensibili le motivazioni per cui una giovane donna fosse finita nella campagna santonatese. Una certezza comunque, si trattava di un'austriaca.

I pochi abitanti rimasti erano sospettosi, fecero un primo ragionamento. Il comando militare nemico, di zona, aveva fatto il suo quartier generale in Villa Ancillotto; Villa Ancillotto si può raggiungere dalla casa della giovane con molta facilità e con tanta discrezione. Che sia una ulteriore casualità?

La nuova arrivata conduceva una vita rigorosamente appartata. I suoi vicini non l'avevano ancora vista. Sapevano della sua esistenza perché la casa chiaramente era abitata, ma Lei, di giorno non usciva, si allontanava solo di sera, con discrezione, e senza mostrar particolare riguardo per il fatto di muoversi in un ambiente sconosciuto. Protetta da qualcuno?

Tante stranezze tutte così focalizzate su una donna fecero subito circolare qualche voce. Di lei non si sapeva niente, neppure il nome. A qualcuno scappò di etichettarla come Maga, un appellativo che riassumeva così ogni sfumatura di tante stranezze. E così un po' alla volta la voce si propagò, trovò alimento e si consolidò.

La Maga amava i fiori e le piante. La sua abitazione nel retro oltre a quella strana costruzione con le colonne doriche disponeva di un bellissimo frutteto. Il tempio, chiamiamolo così, fu subito trasformato in un fioriera, fiori di tutte le qualità, mentre il frutteto, solo terminata la guerra, diventerà un autentico Eden. Sì! perché la guerra dopo un anno terminò, ma la Maga non sparì, anzi si radicò ancor di più in quel nido che aveva fatto suo.

Un giorno, è certo, la Maga convocò a casa sua un giovane che abitava nel vicinato. Un artista di grande talento che aveva studiato pittura a Venezia. Gli diede un incarico: dipingere alcune pareti della sua casa.

Il giovane decoratore, Achille Carnielli, diede il meglio di sé. Su esplicita commissione affrescò su una parete un Demonio con tridente, sull'altra una figura di uomo con un orologio tra le mani. La prima è una delle tante simbologie misteriche che riconduce all'Androgino, simbolo primo della sintesi fra gli opposti (uomo-donna) o al Rebis (res bis) unione degli opposti. La seconda, quella dell'orologio, all'organizzazione del tempo che l'uomo ha scelto di seguire per difendersi dal vuoto, dall'ignoto, dal mistero dell'esistenza. Insomma la Maga era donna certamente di cultura e ci teneva in tutti i modi ad esprimerlo. La gente che passava davanti alla sua casa e che notava all'interno quelle stravaganti pitture restava con la bocca aperta e si rafforzava nell'idea che quella fosse realmente una Maga.

Forse il pittore Achille Carnielli, diventato, più tardi, noto per i suoi lavori in varie chiese della zona, fu uno dei pochi che varcò la soglia di quella casa. Uno dei pochi che parlò con quella donna e le notizie più puntuali che circolarono su di Lei potrebbero avere proprio lui come fonte. Circolò voce che la Maga conoscesse almeno tre lingue e che la sua cultura spaziassero in molti campi. Solo questo basterebbe per rendere ancor più incomprensibile il suo approccio misterioso dalle parti nostre.

Se il suo arrivo fu misterioso, altrettanto misteriosa fu la sua scomparsa. I miei informatori hanno tutti versioni differenti sia nei tempi che nei modi. Se come sembra morì a metà degli anni trenta, allora dall'Austria arrivò qualcuno che in fretta ed in segreto ne ritirò il corpo e lo tumulò nella città d'origine. Se sono intervenuti altri fatti difficile dirlo. Oltre le fonti orali non abbiamo documenti. La sua casa poi passò di proprietà in proprietà fino a terminare anche in mano ad un ordine femminile di religiose, prima di giungere all'attuale.

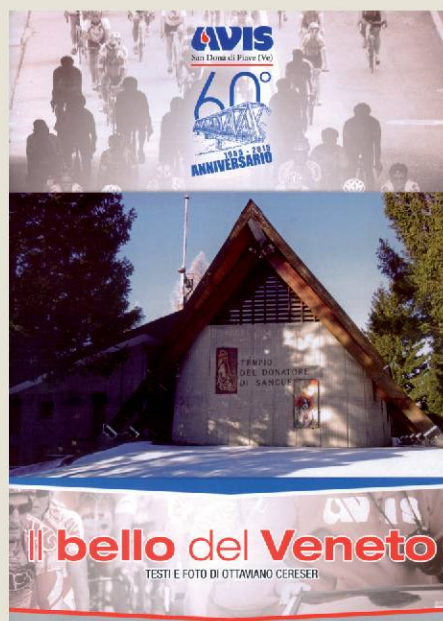
Sta di fatto che se anche oggi in Via Mussetta chiedi della casa della Maga c'è ancora qualcuno che è in grado di indicartela. Insomma la Maga non c'è più, ma la sua fama non se n'è mai andata. Anche che se la vecchia costruzione in stile dorico è diventata una taverna e si è fatto di tutto per cancellare il passato. La nuova proprietaria, che santonatese non lo è, mi prega di dire che la casa della Maga, per chi ne è interessato, ora è di nuovo in vendita.

Luigino Zecchin

50



L'Associazione Volontari Italiani del Sangue (AVIS), è un'associazione privata, senza scopo di lucro, che persegue un fine di rilevante interesse pubblico: garantire un'adeguata disponibilità di sangue e dei suoi emocomponenti a tutti i pazienti che ne hanno necessità. AVIS si fonda sulla donazione volontaria, gratuita e anonima di donatori periodici, che la svolgono per un principio di solidarietà. AVIS organizza la promozione del dono, la chiamata dei donatori e la raccolta di sangue. Oggi è la più grande organizzazione di volontariato del sangue italiana che, con più di un milione di associati volontari e periodici, raccoglie circa l'86,7% del fabbisogno nazionale di sangue. AVIS viene fondata nel 1927 a Milano dal Dott. Vittorio Formentano per rispondere, attraverso un'azione volontaria di comuni cittadini, alle carenze di sangue allora estremamente gravi. Crescendo nel tempo, è ora un'associazione di volontariato iscritta nell'apposito registro e disciplinata dalla legge 266/91. Aderisce al regime ONLUS, D.Lgs.460/97 e partecipa, in regime di convenzione con il Servizio Sanitario Nazionale, alla raccolta del sangue anche con proprie strutture e personale. AVIS è presente su tutto il territorio nazionale con una struttura ben articolata, suddivisa in 3.209 sedi comunali ed equiparate, 124 sedi provinciali ed equiparate, 21 sedi regionali o equiparate, 1 sede nazionale, per un totale, di 3.354 sedi. Nel dettaglio, sul territorio italiano, i soci AVIS iscritti risultano 1.310.901 (con una crescita del 2,5% rispetto all'anno precedente), i soci donatori 1.297.502.



Ricordiamo, a chi lo volesse, che può richiedere copia del libro con una piccola donazione interamente devoluta a Telethon, rivolgendosi alla sede Avis di Via Ciceri, 8 a San Donà di Piave, nei seguenti orari: lunedì e sabato dalle ore 10,00 alle 12,00 e mercoledì dalle ore 17,00 alle 19,00.

Visita il nostro sito [www.avissandona.it](http://www.avissandona.it)  
Facebook Avis San Donà di Piave • [info@avissandona.it](mailto:info@avissandona.it)

AVIS San Donà nasce il 4 dicembre 1955, i soci sono 1830, si configura come la più grande realtà associazionistica del territorio, è altresì la Comunale AVIS più grande del Veneto Orientale.

In occasione della celebrazione del 60° della fondazione è stato presentato il libro "Il Bello del Veneto" di Ottaviano Cereser, consigliere Regionale AVIS Veneto e vice presidente della Comunale AVIS di San Donà di Piave.

"Il Bello del Veneto" è una raccolta di articoli pubblicati sul giornale AVIS Veneto "Dono e Vita" che raccontano dei luoghi, delle tradizioni, della gente Veneta custodi silenziosi del profondo amore che li lega al territorio. Alla presentazione, erano presenti il Vice Presidente della Regione Veneto Gianluca Forcolin, il Vice Presidente Nazionale AVIS dott. Alberto Argentoni, il direttore del giornale "Dono e Vita" Beppe Castellano il vice presidente AVIS Regionale dott. Luigi Piva, il sindaco Andrea Cereser, i rappresentanti ULS 10 e tanti donatori a fare gli onori di casa la Presidente della Comunale Laura Regina Gallo.

Questa pubblicazione è il lavoro di 20 anni di attività per il giornale di Ottaviano. Il Consiglio Direttivo ha voluto così celebrare e ricordare l'impegno di tutti i donatori che nel silenzio si adoperano per alleviare le sofferenze dei malati.



# Color Market

**SISTEMI VERNICIANTI**

**PER INDUSTRIA E EDILIZIA**

[www.color-market.it](http://www.color-market.it)

**APERTO TUTTO IL MESE DI AGOSTO**

NOVENTA DI PIAVE (VE) - VIA NOBEL (Z.I. EST)

SAN DONA' DI PIAVE - CENTRO COMM. "AQUILEGIA"

Via G. La Pira, 16 - Tel./Fax 0421 .307373

Color Market





un furto ogni due minuti ...  
**NON ASPETTARE CHE SIA TARDI !**

**acquistando un sistema d'allarme completo  
UNO TE LO REGALIAMO NOI**

( detrazione fiscale del 50% )

Numero Verde  
**800 227 008**

**SICURA SERVIZIO CLIENTI SRL**

**Via Aquileia, 12 • San Donà di Piave • tel. 0421 336173**